



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 29 settembre 2011

Rassegna Stampa del 29-09-2011

PRIME PAGINE

29/09/2011	Stampa	Prima pagina	...	1
29/09/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
29/09/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
29/09/2011	Mattino	Prima pagina	...	4
29/09/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
29/09/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
29/09/2011	Monde	Prima pagina	...	7
29/09/2011	Pais	Prima pagina	...	8
29/09/2011	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

29/09/2011	Corriere della Sera	Respinta la sfiducia al ministro Romano - Romano, la sfiducia non passa Regge il patto tra Pdl e Lega	Guerzoni Monica	10
29/09/2011	Messaggero	Intervista a Francesco Nitto Palma - "Subito le intercettazioni" - "Intercettazioni, si può far meglio ma approviamo questo testo"	Martinelli Massimo	12
29/09/2011	Stampa	Intercettazioni, il Pdl ora riesuma la proposta Mastella	Grignetti Francesco	14
29/09/2011	Sole 24 Ore	Intercettazioni in Aula. Sulla pubblicazione divieti più stringenti	Stasio Donatella	15
29/09/2011	Corriere della Sera	Approfondimenti. I costi della politica - La melina che blocca le leggi taglia-onorevoli	Rizzo Sergio	16
29/09/2011	Libero Quotidiano	Pronto un disegno di legge per il Senato delle regioni	Montesano Tommaso	18
29/09/2011	Mattino	L'analisi - La pericolosa scomparsa della Grande Politica	Capotosti Piero_Alberto	19
29/09/2011	Corriere della Sera	Il Paese guarda, attonito	Cazzullo Aldo	20
29/09/2011	Repubblica	Perchè va strappato il bavaglio alla libertà - Strappare il bavaglio	Rodotà Stefano	21

CORTE DEI CONTI

29/09/2011	Italia Oggi	Pa., stop a consulenze esterne - Consulenze e pr, tagli senza sconti	Cerisano Francesco	23
29/09/2011	Italia Oggi	Le irregolarità nelle verifiche fiscali non vanno segnalate subito alla Corte	Edoardi Manlio	24
29/09/2011	Sole 24 Ore	Sul personale limiti senza esclusioni	Bertagna Gianluca	25
29/09/2011	Sole 24 Ore	Il leasing rischioso va trattato come il debito	Trovati Gianni	26
29/09/2011	Avvenire	"Mancano i soldi per gli scatti di un milione di insegnanti"	...	27
29/09/2011	Leggo	Scuola al verde, stipendi tagliati - Scuola, prove di bancarotta	Loiacono Lorena	28
29/09/2011	Messaggero Veneto Udine	Exe, Zanin deve risarcire 65 mila euro - Caso Exe, Zanin dovrà risarcire 65 mila euro	De Francisco Luana	29
29/09/2011	Unione Sarda	Danno erariale, condanna	Siddi Tito	31

GOVERNO E P.A.

29/09/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Decreto sviluppo, il governo punta su infrastrutture e semplificazione	Tulli Manuela	32
29/09/2011	Mattino	Rispunta il capitolo pensioni: multe a chi lascia prima il lavoro	Cifoni Luca	33
29/09/2011	Repubblica	Si riparte con un altro piano-cantieri Maxitagli ai ministri, ed è polemica	Conte Valentina	35
29/09/2011	Sole 24 Ore	Firmato il Dpcm sui tagli ai ministri: lo Sviluppo perde 2,3 miliardi - Lo Sviluppo perde 2,3 miliardi	Colombo Davide	37
29/09/2011	Giornale	Quel patrimonio statale "bloccato" - Quegli immobili da 500 miliardi che lo Stato non riesce a vendere	Signorini Antonio	39
29/09/2011	Italia Oggi	Dismissioni shock per l'Inpdap	Sansonetti Stefano	41
29/09/2011	Mf	Il piano immobili del governo parte zoppo - Il piano sugli immobili parte zoppo	Bassi Andrea	43
29/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Regioni, di speciale restano solo i privilegi	Ferruggia Alessandro	45
29/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista ad Enrico Rossi - "Autonomie senza senso, Roma azzeri subito le differenze"	Bennucci Sandro	48
29/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Scattano i tagli a ministri e parlamentari	Natoli Nuccio	49
29/09/2011	Messaggero	"No alla Consob a Milano" stop anche dai dipendenti	Corrao Barbara	50
29/09/2011	Sole 24 Ore	Matteoli contestato dai costruttori - I costruttori contestano Matteoli	G. Sa.	52
29/09/2011	Sole 24 Ore	Il Coni elimina "province" e consiglieri	M. Mo.	54
29/09/2011	Stampa	La crescita del paese passa da porti e aeroporti	Costa Paolo	55

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

29/09/2011	Messaggero	Bankitalia, governo diviso - Governo diviso su Bankitalia. Berlusconi prende tempo	Lama Rossella	56
29/09/2011	Messaggero	Decisivo per il Quirinale il parere di palazzo Koch	Cacace Paolo	59
29/09/2011	Stampa	Così Bankitalia ha saputo tenere lontana la politica	Lepri Stefano	60
29/09/2011	Mattino	L'allarme di Bersani e Casini: lasciano il Paese in bilico	cor.cas.	62

29/09/2011	Corriere della Sera	La lettera - Trichet e Draghi: serve un'azione pressante per ristabilire la fiducia degli investitori	<i>Trichet Jean_Claude - Draghi Mario</i>	63
29/09/2011	Corriere della Sera	La lettera segreta della Bce all'Italia - Ecco il documento della Bce: ridurre gli stipendi pubblici	<i>Sensini Mario</i>	65
29/09/2011	Giornale	Ecco perchè la Tobin Tax non funziona	<i>Forte Francesco</i>	67
29/09/2011	Repubblica	Bankitalia, è stallo sulla nomina. Draghi dal premier, poi al Colle	<i>e.p.</i>	69
29/09/2011	Sole 24 Ore	Imprese fredde sul decreto	<i>Picchio Nicoletta</i>	71
29/09/2011	Avvenire	Sostenibilità La sfida etica alle agenzie di rating - Sostenibilità, un altro rating è possibile	<i>Di Turi Andrea</i>	73
29/09/2011	Avvenire	Più Rete per più sviluppo	<i>Albanese Giulio</i>	76

UNIONE EUROPEA

29/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista ad Antonio Tajani - Tajani vede un'Europa che sa cosa fare "Serve il controllo della finanza mondiale"	<i>Natoli Nuccio</i>	77
29/09/2011	Mattino	Risparmi, Barroso rilancia: "Tassa unica dell'Ue"	<i>Carretta David</i>	78
29/09/2011	La discussione	Governance Ue, sì del Parlamento alla riforma	<i>Spezzaferro Adolfo</i>	79
29/09/2011	Mf	Atene, Merkel frena ancora sugli aiuti - La Merkel punta i piedi sulla Grecia	<i>Bussi Marcello</i>	80
29/09/2011	Stampa	Al via le nuove regole Ue Ecco il conto per l'Italia	<i>M.ZAT.</i>	81
29/09/2011	Riformista	Rifiuti, sanzioni Ue all'Italia. Dopo Napoli, è allarme a Roma	<i>Gennaro Angela</i>	82
29/09/2011	Italia Oggi	Vittime di reati con più garanzie	<i>Bozzacchi Paolo</i>	83

GIUSTIZIA

29/09/2011	Italia Oggi	Sanzioni disciplinari, rito sprint	<i>Ciccia Antonio</i>	84
------------	--------------------	------------------------------------	-----------------------	-----------

* Domani con La Stampa il 2° doppio CD: «Un'idiocrazia conquistata a fatica» *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 268 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Testato in Spagna
Aids, il vaccino della speranza
 Indurrebbe una risposta immunitaria al virus nel 90% dei casi e non causerebbe gravi effetti collaterali
 Arcovio e Orighi A PAGINA 23



Le frontiere del bello
Lifting sì, ma con le staminali
 Macchine e sostanze naturali, la chirurgia estetica sempre più hi-tech e meno invasiva
 Eggle Santolini ALLE PAGINE 26 E 27



L'Italia punta su Criaiese
Sfida all'Oscar per i migranti
 «Terraferma», dedicato al tema dell'immigrazione, in corsa per il miglior film straniero
 Fulvia Caprara A PAGINA 49

Draghi vede Napolitano, è stallo sulla scelta del suo successore. Il leader leghista sta con Tremonti: «Appoggio Grilli»

Bankitalia, il veto di Bossi

Romano, no alla sfiducia. Berlusconi: inchiesta sui pm. «Vado in tv ed esplodo»

QUEI GESTI STONATI DELLA POLITICA
 MICHELE BRAMBILLA

Forse pensando di essere in sintonia con l'esplosione di gioia che verso sera ha attraversato tutto il Paese, il presidente del Consiglio ha calorosamente abbracciato il ministro Francesco Saverio Romano. Che cosa era successo? Il lettore scelga: a) Romano era sfuggito a un attentato. b) era stato finalmente liberato dopo essere stato ostaggio di guerriglieri libici. c) aveva portato a casa un accordo vantaggioso per la nostra agricoltura. d) imputato per mafia, aveva appena ottenuto la solidarietà del Parlamento. Anche Bossi ieri si è espresso a gesti. Ha mostrato il dito medio, cosa che non faceva più da almeno un paio di giorni. Qua è addirittura superfluo chiedere di scegliere tra un'opzione a (Bossi stava scherzando con degli amici) e un'opzione b (stava parlando di un argomento terribilmente serio come la manovra economica).

Purtroppo tutto questo è cronaca, e non Bagaglio. Il Paese rischia il fallimento, gli imprenditori non ce la fanno a tirare avanti (ieri hanno contestato il ministro Matteoli) e i lavoratori non ce la fanno a tirare la fine del mese. Ma nel governo si riesce perfino a litigare sul nome del nuovo governatore della Banca d'Italia, che a quanto pare deve essere scelto in base al luogo di nascita. Insomma noi siamo preoccupati. E chi ci governa che fa? Un po' litiga, un po' si abbraccia e un po' ci mostra il medio. Forse pensando di essere in sintonia con il Paese.



Il ministro Saverio Romano abbraccia il premier dopo il voto alla Camera

*** Via Nazionale.** Non si sblocca lo stallo sulla scelta del successore di Draghi al vertice di Bankitalia. Berlusconi prende tempo mentre Bossi appoggia la candidatura di Vittorio Grilli, candidato di Tremonti. E il Governatore va da Napolitano.

*** Il voto sul ministro.** Saverio Romano si salva: la Camera respinge la mozione di sfiducia. Berlusconi si sfoga con i suoi: «Voglio la commissione d'inchiesta sui magistrati. I pm? Vado in tv e racconto tutto sulla mia persecuzione». Bertini, Grignetti, La Mattina, Feltri, Magri, Mastrobuoni, Ruotolo e Sorigi PAG. 2, 3, 5, 12 E 13

REPORTAGE

Sono i tuareg l'ultima difesa di Gheddafi

MIMMO CÀNDITO TRIPOLI



Gli insorti libici sono convinti di aver individuato la zona dove si nasconde Gheddafi: «Si sposta lungo il confine con l'Algeria protetto dai tuareg». I nomadi lo nascondono perché il rais si ha aiutati quando combattevano contro il Niger. «Ma non sarà così per molto».

CONTINUA A PAGINA 19

IL CASO

Il sindaco di Parma si dimette

Resa dopo gli arresti in Comune e mesi di proteste. «Lascio da persona onesta»
 Giubilei e Salvaggiolo A PAG. 15

LE IDEE

Se smettessimo di "combattere" la malattia?

CHRISTIAN BOIRON

Il modello fondamentale della nostra civiltà, l'eroe dei tempi moderni, è sempre quello che combatte. Contro la violenza, la miseria, la malattia, contro i concorrenti, la stupidità e la morte. C'inviamo dei nemici per mettere in SPiRITUALITÀ maggior risalto la forza e la bellezza delle nostre virtù combattive, con l'obiettivo di alimentarle, dividerle e farle riconoscere come essenziali.

CONTINUA A PAGINA 46

IL CANTIERE DELLA CHIESA PER RIPRENDERSI I VOTI

FABIO MARTINI

Ipeana della sinistra per la prolusione del cardinal Angelo Bagnasco - così severa nel fustigare le esuberanze del presidente del Consiglio - si sono prima affievolite e infine spenti, non appena ci si è resi conto della svolta

che sta maturando nella Chiesa italiana: la tentazione di lanciare un'Opa cattolica sul centrodestra del dopo-Berlusconi. Raccontano che il cardinal Bagnasco, sfogliando i giornali che recensivano la sua prolusione, abbia sussurrato la sua sorpresa.

CONTINUA A PAGINA 45

E i costruttori contestano il ministro Matteoli Il Nord ha finito la pazienza

DANIELE MARINI*

La preoccupazione per la situazione economica del Paese è altissima. La percezione di inadeguatezza dell'Esecutivo nella capacità di fronteggiare la crisi è estesa. Il pessimismo nei confronti della politica ha raggiunto

livelli mai avvertiti prima. La misura è colma. Non c'è momento di discussione pubblica in cui esponenti di spicco dell'imprenditoria non esternino apertamente il loro disappunto e auspicino velocemente un cambio di passo.

CONTINUA A PAGINA 45 Servizi ALLE PAG. 6, 7 E 9

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► Tutto il mondo sa che in Italia c'è armonia assoluta fra il presidente del Consiglio e i suoi amministrati. Perciò ha destato qualche impressione il comportamento degli imprenditori edili che ieri hanno contestato in pubblico il ministro Matteoli. Da un esame dei giornali dell'ultimo anno risulta infatti che i bolscevichi del mattone sono la prima categoria a manifestare sfiducia nei confronti del governo della libertà, se soltanto si escludono: i veri liberali, gli italiani che non possono espatriare a Bali, i tartassati, gli affamati, gli ultimi e incorreggibili censurati, i frequentatori del divano della Dandini, i costruttori del tunnel sotto il Gran Sasso finanziato dalla Gelmini, gli orfani e le vedove di Santoro, i nostalgici inconsolabili del decoro, le escort non

Auguri, Cavaliere

invitate, le escort invitate ma politicamente non sistemate, il popolo delle partite Iva, i precari a cui lo stipendio non arriva, i vampiri delle intercettazioni, gli elettori leghisti a cui cominciano a girare i Maroni, gli immigrati assiepati sui moli, i costituzionalisti allergici a Calderoli. E ancora: i cattolici devoti, gli agopuntori rivali di Scilipoti, i negozianti che non fanno sconti, i commercialisti che non sopportano Tremonti, i licenziabili che vanno di fretta, gli illusi del liberismo che per anni hanno creduto a Brunetta, il laureato che non potendo affittare casa non si sposa, il tronista in lista d'attesa a Villa Cortosa. Invece il grosso del Paese rimane saldamente nelle mani di Berlusconi.

CRISI FINANZIARIA? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO

ITALGEST
 SCELTA DI QUALITÀ

NIZZA CENTRO ESCLUSIVA
 NEL QUARTIERE ESCLUSIVO DELLE ARENES DE CAMIEZ I APPARTAMENTI NUOVI. SPESA RIDOTTE. DA € 126.000
 TEL. 049.842.842
 +39 0184 44 90 72
 WWW.ITALGESTOR.IT

IL NUOVO ROMANZO di Paulo Coelho Aleph

BOMPIANI



CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

SKODA



Champions Il Milan ritrova l'bra Per le italiane è tris

M. Colombo, Perrone Tomaselli pagine 54-55



La stella Nba Bryant: «Io in Italia? Sì, è possibile»

di Flavio Vanetti a pagina 59



Due cd Sinfonie rock da fiaba L'omaggio ai Genesis

In edicola a 12,90 euro più il prezzo del quotidiano

SKODA Yeti. Da 16.190* Euro.

*Prezzo listino SKODA Yeti 1275 Active (prezzo chiavi in mano, IVA inclusa, IPT esclusa. Offerta valida fino al 31/10/2011 in caso di prima richiesta presso il concessionario del Concessionario SKODA.

Maggioranza a quota 315. Lite Pd-Radicali Respinta la sfiducia al ministro Romano Contestazioni dei costruttori a Matteoli

La sfiducia presentata contro il ministro Saverio Romano, imputato di associazione di stampo mafioso, è stata respinta dalla Camera con 315 voti. La Lega ha mantenuto i patti e ha contribuito a salvare Romano. Lite Pd-Radicali. Il ministro Matteoli contestato dai costruttori.

IL PAESE GUARDA, ATTONITO

di ALDO CAZZULLO

Il partito che per quindici anni si è chiamato Forza Italia e ora si chiama Pd nasce non solo come contenitore dei voti cattolici e socialisti. Si è proposto, sin dalla vera fondazione — il discorso della «discesa in campo» di Berlusconi —, come una forza di opposizione alla prospettiva di un Paese trasformato in una piazza urlante, che grida, che inveisce, che condanna. Il centro-destra nasce cioè come difesa della politica dall'ingerenza della magistratura. Un obiettivo condivisibile, se non fosse stato sin dall'inizio viziato anch'esso dal conflitto tra il bene pubblico e gli interessi privati del leader, e di uomini che hanno guardato al suo partito come a un ombrello dai guai giudiziari. Garantismo e impunità sono separati da un confine ben preciso. Le vicende parlamentari di queste settimane l'hanno ampiamente oltrepassato. E il Popolo della libertà non appare più come un argine contro il dilagare delle Procure (cui in effetti accade di uscire dall'alveo), ma come il manto della Madonna della misericordia degli affreschi medievali, sotto cui corrono a ripararsi anche sordiccioli perseguitati e autentici malandrini.

Le sentenze spettano solo alla magistratura. Non ai giornali. Ma neppure al Parlamento. Il Parlamento è chiamato a escludere che un eletto di cui si chiede l'arresto sia vittima di una persecuzione; o a dare una valutazione politica sull'opportunità che un ministro di un dicastero importante resti al suo posto, nonostante sia indagato per mafia. Il paragone con gli anni tra il '92 e il '94 non regge. I casi di Papa, di Milanese, di Romano non sono storie di ingranaggi della macchina del finanziamento illecito ai partiti: una macchina perversa, che però implicava una responsabilità collettiva, di siste-

ma. Qui siamo di fronte a parlamentari accusati di ricevere regali costosi, auto di lusso, yacht in cambio di informazioni su inchieste giudiziarie o posti nei consigli d'amministrazione di aziende pubbliche; e a un ministro su cui incombono accuse che potrebbero rivelarsi anche più gravi di quelle che hanno condotto in carcere il suo ex compagno di partito Totò Cuffaro. Il garantismo impone di considerarli innocenti sino alla sentenza definitiva; l'opportunità politica e il principio di uguaglianza di fronte alla legge consigliano invece un passo indietro, sollecitato in passato dallo stesso presidente della Repubblica, nel caso infelice di Brancher, ministro per poche ore. Qui invece siamo al paradosso per cui i tremonti finiscono imputati nel suo stesso partito non per aver mai riposto la fiducia nell'ex braccio destro, ma per non aver contribuito a «salvarlo».

L'opposizione ha la credibilità morale per condurre questa battaglia in nome dell'intero Paese? La risposta è no. Il caso Penati è gravissimo, e finora non sono venute risposte convincenti né dall'interno né dai vertici del Partito democratico. E, quando fu chiesto l'arresto del senatore Pd Tedesco, nel voto segreto prevalsero le ragioni dell'impunità. È l'opinione pubblica, è l'intera classe politica che deve porsi la questione. Costruire un sistema giudiziario equo ed efficiente, che non punisca con la carcerazione preventiva — tutti i cittadini, non solo i parlamentari — ma accerti le responsabilità, è un'urgenza cui nessuno può sottrarsi. A maggior ragione i moderati e i liberali cui tocca ora chiudere al più presto questa stagione, e ricostruire su basi più solide quell'area della legalità e del merito che mai come oggi manca al Paese.

Ecco le condizioni di Francoforte: liberalizzazioni, flessibilità del lavoro, misure sulle pensioni

La lettera segreta della Bce all'Italia

E su Bankitalia ancora scontro, ma Saccomanni è più forte

di MARIO SENSINI

C'è una lettera segreta, spedita il 5 agosto scorso al governo italiano dal presidente della Banca centrale europea a Jean-Claude Trichet, e dal suo successore in pectore, Mario Draghi, oggi governatore della Banca d'Italia. Nel documento, «strettamente confidenziale» e quindi destinato a rimanere riservato, la Bce chiede all'Italia liberalizzazioni, flessibilità del lavoro, misure sulle pensioni. Si accende intanto lo scontro sul governatore di Bankitalia: Saccomanni è più forte.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6 Calabrò, M. Franco, Tamburello

Il retroscena

Berlusconi-Tremonti la tregua già in bilico

di FRANCESCO VERDERAMI

Prima di capire chi sarà il governatore di Bankitalia, c'è da capire chi è il presidente del Consiglio. Perché il braccio di ferro tra Berlusconi e Tremonti sul scontro tra i due non sia cessato, e che — nonostante l'appello di Napolitano a tenere l'Istituto di via Nazionale fuori dalla disputa politica — attorno al nome del prossimo inquilino di Palazzo Koch si stia giocando l'ultima partita tra il Cavaliere e il superministro.

CONTINUA A PAGINA 5

Giannelli

SACCOMANNI DI ROMA CONTRO GRILLI DI MILANO



CONTINUA A PAGINA 5

Autorità indipendenti

GRILLI, ORA DICA NO A QUESTA COMMEDIA

di FRANCESCO GIAVAZZI

L'inverno scorso, quando alcuni in Germania obiettavano alla nomina di un italiano alla presidenza della Banca centrale europea, la cancelliera Angela Merkel disse: «Conosco Mario Draghi: è una persona interessante, di grande esperienza, che condivide con noi la cultura della stabilità economica. È il migliore dei candidati possibili: la sua nazionalità non è mai entrata nelle nostre valutazioni».

CONTINUA A PAGINA 5

Jeff Bezos lancia «Kindle Fire» (7 pollici)



Il libraio Amazon sfida l'iPad

di MASSIMO SIDERI

Jeff Bezos, il fondatore di Amazon, ha presentato a New York il primo tablet low cost Fire (nella foto): una rivoluzione nel settore. Bezos ha due vantaggi sulla concorrenza: costi e contenuti.



A PAGINA 31 Kindle Fire 7 pollici Samsung Galaxy Tab 7 pollici BlackBerry PlayBook 7 pollici Apple iPad 2 9,7 pollici

Escort e ricatti La difesa del latitante in tv Lavitola: il premier mi disse di aiutare i Tarantini E i soldi li ho anticipati io

La lettera del sindaco

Io, leghista a Macherio tradito dal mio partito

di GIANCARLO PORTA

Caro Direttore, sono un sindaco leghista che si è stancato di mandar giù bocconi amari e si è accorto di come sta terrificante oggi il potere della Lega. Vengo da una militanza ventennale e da due anni e mezzo faccio il sindaco a Macherio. Stipendio mensile 930 euro netti al mese, di cui 300 vanno nelle casse del partito. Sono avvilito, incazzato, mi sento tremendamente preso in giro: sono impegnato tutto il giorno (e la sera) a cercare di tenere sotto controllo tutti i problemi di un paese di 7.200 abitanti, dal patto di stabilità agli edifici comunali disastrosi, alla crisi che attanaglia famiglie normali e mettiamoci pure le varie lamentele che raccolgo dai cittadini ogni momento che cammino per strada o vado al bar.

A PAGINA 13 Piccolillo

CONTINUA A PAGINA 11

MONDADORI IL NUOVO LIBRO DI ARRIGO PETACCO QUELLI CHE DISSERO NO 8 SETTEMBRE 1943 LA SCELTA DEGLI ITALIANI NEI CAMPI DI PRIGIONIA INGLESI E AMERICANI

A 85 anni le attribuiscono impennata e tamponamento. Record dei falsi in Puglia

Se l'incidente (in moto) lo fa la nonna

di GIUSI FASANO

C'è la signora che a 85 anni impenna su una moto Suzuki 1000 e tampona. O i tre che riportano il classico colpo di frusta mentre viaggiano a bordo di una Smart: dove c'è posto solo per due. Sono solo alcuni dei tanti casi di truffa ai danni delle assistite. Record in Puglia: oltre trecento indagati per falsi incidenti.

A PAGINA 25

Addio del politico-narciso

Vignali si arrende Ma Parma non è salva

di DARIO DI VICO

La resa del sindaco-narciso di Parma. Lu Pietro Vignali si dimette travolto dalla bufera giudiziaria un anno prima della scadenza del mandato. Il Pd ritira l'appoggio. Lui: «Sono stato tradito».

ALLE PAGINE 22 E 23 Alberti

Dopo gli arresti di Brescia

Che cosa può fermare le mafie al Nord

di UMBERTO AMBROSOLI

Un invito a un impegno diffuso contro la criminalità mafiosa al Nord. È il significato degli arresti di ieri a Brescia nell'ambito di un'indagine della Direzione antimafia sul narcotraffico dal Sudamerica

A PAGINA 47

MERIDIANI Pianura Padana Seguendo il grande fiume da Torino al Delta IN EDICOLA



La copertina

Algoritmo la formula del mondo

ENRICO FRANCESCHINI E STEFANIA PARMEGGIANI



Diario

La Cosa bianca quando la Chiesa torna in campo

CECCARELLI, DIAMANTI E GIOVAGNOLI



Lo sport

Ibra più Cassano e il Milan vince in Champions

ENRICO CURRÒ

Scegli i nuovi pacchetti vodafone +

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Le chiamate al tuo numero Vodafone preferito in regalo

gio 29 set 2011

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 231 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 29 settembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 FAX 06/49825933. SPED. ABBL. POST. ART. 1. LEGGE 65/01 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574841. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: ISLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA € 2,00. CANADA \$: CROAZIA KN 15; EGITTO EP 16,00; REGNO UNITO £ 1,90; REPUBBLICA Ceca CZK 6,1; SLOVACCHIA SKK 2,80; SVIZZERA FR 3,00. CON D.O. IL VENERDI 31,30; TURCHIA YTL 4; UNGHIERA FT 495; U.S.A. \$ 1,30

Berlusconi: inchiesta sui magistrati. Salvo il ministro accusato di mafia. Scontro su Bankitalia, slitta la nomina

La dittatura delle immagini che stordisce l'Occidente

Il retroscena

Il premier sotto assedio e nella Lega è rivolta

CARMELO LOPAPA

ACCONTA che si sta trattando a fatica, «solo perché gli avvocati mi costringono a tacere». Ma lui «di cose da dire» ne ha eccome sull'«attacco mediatico-giudiziario» con il quale lo stanno «assediando: da Milano a Bari, da Napoli a Roma». Ancora poco «e esplodo: vado in tv e rispondo colpo su colpo». La fiducia che salva Saverio Romano diventa quasi un'appendice, alla vigilia di questo settantacinquesimo compleanno che, confessa «amareggiato» ai deputati che lo circondano in aula, non ha alcuna intenzione di festeggiare.

SEGUE A PAGINA 3



Il ministro Saverio Romano abbraccia Berlusconi dopo il voto alla Camera

ROMA — Silvio Berlusconi annuncia una commissione d'inchiesta sulla magistratura. E la Camera conferma, per 21 voti, la fiducia al ministro Romano, accusato di mafia. Polemiche nel Pd per l'astensione dei radicali: «Vanno espulsi». Ed è scontro sul nome del futuro governatore di Bankitalia. Bossi: «Meglio Grilli, è di Milano».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il caso

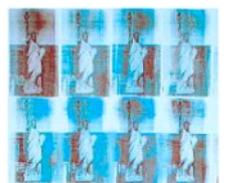
Spunta il "terzo uomo" per disarmare Tremonti

FRANCESCO BEI E ELENA POLIDORI

«L'IO SU Saccomanni sono allineato, ma ho problemi interni: quello mi fa cadere il governo». Le quattro del pomeriggio, a palazzo Chigi. Mario Draghi si sta accomiatando dal Cavaliere, dopo un incontro di mezz'ora, l'ennesimo, tutto dedicato alla successione al vertice della Banca d'Italia.

SEGUE A PAGINA 7

MARC FUMAROLI



L'AMERICA è diventata tanto più consumatrice di immagini in quanto ha ignorato la preghiera davanti alle icone, la meditazione di quadri sacri e il riposo piacevole che procurano i dipinti di puro diletto; è ormai tanto più divoratrice di sesso in quanto è stata e forse rimane incapace di voluttà, la cui nozione stessa è del resto intraducibile in inglese.

Sull'esuorme noi camminiamo nelle immagini, nelle immagini di immagini, e nel grande commercio mondiale di un'Arte contemporanea che il più delle volte si accontenta di mimare, concettualizzare, sfalsare, esaltare, museificare il grande bazar sovraffollato di schermi di cinescopi adescatrici che essa pretende di "denunciare". Le pompe funebri di Accra seppelliscono gli avi in bare a forma di scarpe Nike o di borse Vuitton per mandarli più in fretta nel mondo degli spiriti, mentre le fiere di "Arte contemporanea" sono orgogliose di esporre il ritratto dell'Uomo nuovo, i cui occhi, orecchie e bocca sono chiusi dalle fasciature che coprono la loro recente ablazione.

A PAGINA 49

L'analisi

Perché va strappato il bavaglio alla libertà

STEFANO RODOTÀ

UN SIMULACRO di governo e una maggioranza a pezzi vogliono impadronirsi della vita e della libertà delle persone, con un attacco senza precedenti contro i diritti fondamentali. Si dice che i colpi di coda dell'animale ferito siano i più pericolosi. È quello che sta accadendo.

SEGUE A PAGINA 32

Sanzioni a chi supera i parametri. Barroso: la Grecia resterà nell'euro. Obama: non fate abbastanza Europa, giro di vite sui debiti degli Stati

STRASBURGO — Giro di vite dell'Europa sui governi che non tengono sotto controllo il debito pubblico: verranno applicate sanzioni a chi non rispetta i parametri. Il presidente della Commissione europea Barroso smentisce le voci dei giorni scorsi sulla Grecia: «Resterà nell'area euro». Ma sul Vecchio Continente arriva il monito del presidente degli Stati Uniti Barack Obama: «Fate troppo poco per combattere la crisi economica».

ANDREA BONANNI A PAGINA 9



La protesta di ieri

La contestazione durante l'assemblea dell'Ance. Urla e fischi dei costruttori zittiscono Matteoli "Vergogna, governo a casa"

LUISA GRION A PAGINA 10

Bruciore di stomaco? Bio anacid. Una risposta che viene dalla ricerca. PROTEGGE LO STOMACO, ALLEVANDO IL BRUCIORE.

La storia. Palermo paga i dipendenti per spalare neve a luglio

SEBASTIANO MESSINA

C'È UN motivo, se la Sicilia spende ogni volta di più della Lombardia per gli stipendi dei suoi 17 mila dipendenti, c'è un motivo se la Regione Siciliana ha il record italiano di dirigenti, funzionari, assistenti, consiglieri e consulenti: qui c'è tanto, tanto lavoro da fare. Per esempio, a luglio tocca spalare la neve. Sì, proprio a luglio, quando il termometro segna 19 gradi di minima (e 30 di massima), nell'Isola del sole c'è la neve.

SEGUE A PAGINA 33

Così Scarface è diventato un mito per tutti i boss

ROBERTO SAVIANO

LA PRIMA volta che l'ho visto avevo 16 anni. Non c'erano i dvd ma quelle cassette nere, ivhs: indistruttibili, ma negli anni ho letteralmente consumato il mio Scarface. Il film era ambientato a Miami e il protagonista era cubano, ma per un ragazzo del Sud Italia, della periferia campana, in quel personaggio, quegli ambienti, quelle ville, quel modo di parlare e di gesticolare, in quello sguardo, c'era molto di familiare.

SEGUE A PAGINA 43

Travolto dagli scandali Parma, Vignali si dimette



A PAGINA 23

SATISFICTION

LA PRIMA E UNICA FREE PRESS CHE RIMBORSA I LIBRI CONSIGLIATI.

Soddisfatti o rimborsati.

Da oggi in tutte le Librerie Feltrinelli. Anche su www.satisfaction.it



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



29 settembre 2011
Giovedì

Fondato nel 1892



www.crispconfetti.com

€ 1 ANNO CXIX N. 265

www.ilmattino.it

SEZIONE RABBONIMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 29/B, LEGGE 662/96 NAPOLI INBASCICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" - EURO 1,35 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

La Lega appoggia il candidato di Tremonti in cambio dello stop sulle pensioni. Bersani e Casini: lasciano il paese in bilico

Bankitalia, il governo si spacca

Saccomanni, Draghi ricevuto da Napolitano. Bossi: «Preferisco Grilli perché è milanese»

Bagarre alla Camera

L'aula salva Romano
Il premier e le toghe: vado in tv ed esplodo

I Sassi di Marassi

NON HO GRILLI PER LA TESTA



Il governo supera il «test Romano», battuta la mozione di sfiducia al ministro con 315 voti. Ma è bagarre in aula: 7 radicali astenuti, il Pd vuole espellerli. Berlusconi: andrò in tv per spiegare la verità agli italiani.

> Alle pagg. 2 e 3

L'analisi

La pericolosa scomparsa della Grande Politica

Piero Alberto Capotosti

D'è dove è finita, nel nostro Paese, la grande Politica, quella vera, quella con la "p" maiuscola? Se ne sono perse le tracce. E non soltanto nel circuito istituzionale parlamento-governo, ma anche nei programmi dei partiti, pure di quelli dell'opposizione che, a poco più di un anno dalla scadenza naturale della legislatura, dovrebbero essere già pronti a coinvolgere e mobilitare l'elettorato con proposte alternative a quelle dell'attuale maggioranza. Ma così non è: eppure i problemi della società italiana, come, del resto, di quelli di altri Stati post-industriali, sono enormi e destinati purtroppo a divenire sempre più complessi. È vero, l'Italia ha ormai 150 anni, ma per uno Stato è un tempo molto breve, perché si tratta di superare antichi squilibri.

> Segue a pag. 20

Bankitalia, nuovo empassé sull'indicazione del nome del governatore, che subisce un nuovo slittamento. I tempi sono molto stretti, Draghi il primo novembre farà le valigie per presiedere la Bce. Ma l'accordo nella maggioranza sul suo successore non c'è. Tremonti preme per Vittorio Grilli, Berlusconi ha deciso di prendere tempo, mentre Bankitalia fa quadrato sulla soluzione interna, su Saccomanni. Ieri a palazzo Chigi ha ricevuto prima Draghi, poi il ministro dell'Economia. E intanto il leader del Carroccio Umberto Bossi dice sì a Grilli: «Almeno è un milanese». La Lega potrebbe appoggiare Tremonti in cambio di un accordo sulle pensioni. Via Nazionale: garantiremo autonomia.

> Bartoli, Lama e servizi alle pagg. 4 e 5

La nuova era azzurra



Cavani ko ma non c'è più l'ombra di Diego

Massimo Corcione

Benvenuti nel primo anno di una nuova era napoletana. Nel calcio è ufficialmente finito il post Maradona, l'epoca in cui occorreva parlare al passato, dove l'imperfezione era il tempo verbale che

meglio rispecchiava una condizione di eterna precarietà e di perenne rimpianto. Il rispetto è stato interamente riconquistato, anche in Europa, nessuno s'azzarda più a parlare di miracolo Napoli.

> Segue a pag. 20 De Luca nello sport

L'intervista

Lippi: «Questo Napoli batte anche il Bayern»

> Taormina nello sport

L'assemblea dell'Ance

«Non ci sono soldi»
Matteoli contestato dai costruttori

Fischi e «buuu» all'indirizzo del ministro Altero Matteoli all'assemblea dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili che ha duramente contestato il governo. «Basta, andate via, le nostre imprese stanno fallendo, vergognatevi», hanno gridato proprio mentre parlava il ministro. La contestazione dei costruttori in giacca e cravatta è stata mossa, secondo il sindaco di Roma Gianni Alemanno, solo da pochi presenti. L'episodio non ha scosso Matteoli. «Li capisco, il momento è difficile, ci sono dei ritardi e le risorse a disposizione sono limitate, ma cercheremo di supportare la crescita», ha detto il ministro.

> Mancini a pag. 6

L'inchiesta escort

Lavitola: «Tarantini un po' fesso»

«Tarantini è uno scapestrato e non un criminale, anche un po' fesso». Lo ha detto Valter Lavitola nell'intervista di ieri sera a Mentana su La7. «I Tarantini - ha aggiunto - non sono i mostri che sono stati dipinti, con tre ossessioni, tra cui avere lavoro e soldi per le loro esigenze». Lavitola ha anche detto che, dopo aver parlato con Tarantini, avrebbe poi contattato Berlusconi. Al terzo tentativo (i primi sarebbero andati falliti) il faccendiere sarebbe riuscito a parlare telefonicamente «per nove minuti» con il premier. «Gli ho detto: mi ha contattato Tarantini, ha notizia dei 500mila euro e vuole che questa somma. Che faccio? Gliela metto a disposizione?». Al che il premier - riferisce Lavitola - gli avrebbe detto: «No, no, lui deve fare un attività (con quella somma, ndr)».

> A pag. 9

Il Comune: buco nero, nel mirino 12 mila alloggi

La camorra espropria migliaia di case a Napoli

Indaga anche l'antimafia: minacce ai legittimi inquilini e truffe con i falsi sfollati

Le mani della camorra sul patrimonio immobiliare del Comune di Napoli: oltre dodicimila case risultano occupate abusivamente da altrettante famiglie che vivono in alloggi probabilmente assegnati ad altri. E il Comune, che ha deciso di far monitorare la situazione delle assegnazioni degli alloggi di edilizia popolare, fa sapere che intende fare luce sull'enorme buco nero, in sede amministrativa e giudiziaria. Mentre si aspetta il completamento del censimento voluto da Palazzo San Giacomo, le carte finiscono in Procura. L'indagine parte dall'ipotesi che la criminalità organizzata gestirebbe il grande affare dell'assegnazione di alloggi a persone che non ne avrebbero diritto, attraverso un meccanismo ben collaudato negli anni e mai stroncato, nonostante le numerose operazioni, i blitz e le indagini portate a termine dalla magistratura inquirente.

> Crimaldi in cronaca

Il personaggio

Lauro, morto il figlio di Achille finita la dynasty

È morto Ercole Lauro, l'ultimo vero esponente della dynasty la cui storia si è intrecciata con quella della famosa flotta. Ercole, o Ninni come era conosciuto praticamente da tutti, era il figlio del grande Achille, il capostipite. Ingegnere, ormai impegnato in attività imprenditoriali molto diverse da quella storica di famiglia, aveva guidato la flotta nella fase più turbolenta, quella che precedette il commissariamento e quindi il fallimento. Era succeduto nel ruolo di amministratore delegato proprio al «Comandante». Nell'81, quando cominciò il declino dell'azienda di famiglia, si trovò al centro della bufera, subendo peraltro le dure critiche del genitore.

> In cronaca

Il governo accoglie un ordine del giorno del Pdl: celebriamo il voto del '48

«Basta 25 aprile, festa il 18 per la Dc»

Advertisement for Motta coffee: facile farlo buono. caffemotta.com

Meglio la Dc dei partigiani: sembra essere il parere del governo che ha accolto «come raccomandazione» l'ordine del giorno presentato dal parlamentare bolognese del Pdl, Fabio Garagnani, contenente la proposta di sostituire il 25 aprile del 1945 con il 18 aprile 1948, giorno delle elezioni politiche vinte dall'allora Democrazia Cristiana guidata da Alcide De Gasperi. Lo ha comunicato lo stesso Garagnani che in una nota afferma di avere «ricevuto dal servizio di controllo parlamentare la conferma scritta dell'accoglimento del suo ordg».

> Rizzi a pag. 15

Advertisement for Il Mattino HD: La nuova definizione di informazione. Su tutti i PC e tablet.

Cambia la Costituzione dopo 54 anni: si alla compravendita di vetture

Cuba, la rivoluzione scende dalle auto



Loris Zanatta

Spariranno le Cadillac del 1957 dai vicoli dell'Avana Vecchia? Le onde che piombano sul Malecón non schizzeranno più il parabrezza di alcuna Chevrolet del 1959? Addio, dunque, vecchi almenndrone, come con af-

fetto i cubani chiamano i ferrovicini di prima della Rivoluzione. Quei modelli d'epoca che bisogna e ingegno fanno ancora marciare. Quei deliziosi oggetti di modernariato così chic sulle cartoline illustrate. Lo dice la Gazzetta Ufficiale.

> Segue a pag. 20

Advertisement for mirandautomotive: nova e prenderla

MARSH RISK CONSULTING www.marsh.it

Il Sole 24 ORE www.ilsole24ore.com

The world's leading insurance broker and risk advisor MARSH

€1,50* in Italia Giovedì 29 Settembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

BPM BANCA POPOLARE DI MILANO

BPM/1 Bufera sulle nomine Via Nazionale in campo

BPM/2 Il fondo Clessidra punta a investire 200 milioni

SABATO IL PRIMO LIBRO Il risparmio in tempo di crisi: tutte le risposte del Sole 24 Ore

Stallo sulla successione in Via Nazionale - In campo tornano anche Bini Smaghi e Visco Bankitalia, il premier frena Spunta l'ipotesi «terna»

Saccomanni resta in pole - Draghi va al Colle e da Berlusconi Bossi si schiera con Tremonti: «Grilli, perché è milanese»

POTERE NON ESERCITATO Scegliere prima di logorarsi

È braccio di ferro sul nome di Fabrizio Saccomanni come successore di Mario Draghi al vertice di Bankitalia. La sortita di martedì di Giulio Tremonti, che ha rilanciato il nome del direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, alla guida di Palazzo Koch, ha provocato la reazione del Consiglio superiore, che ribadisce la necessità di una scelta sulla scia dell'autonomia e dell'indipendenza dell'Istituto.

Barroso. «Una Tobin tax europea»



Londra contraria. La Commissione Ue (nella foto il presidente José Barroso) ha presentato il piano per tassare le transazioni finanziarie. > pagina 30

I radicali si astengono, proteste in Aula e fuori

La Camera «salva» Romano: sfiducia respinta con 315 voti

La Camera «salva» il ministro per le Politiche agricole, Savio Romano su cui pende un'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Con 315 voti, la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione viene respinta. In Aula è bagarre fra Fli-Idv e Lega per le reciproche accuse mentre in rete la base leghista protesta.

MERCATI E MANOVRA

Spread stabili - Nuovo stop allo short selling

Borse in rosso dopo il rally Sui BTp test da 9 miliardi

Dopo tre giorni di rialzi, ieri le Borse hanno tirato il fiato lasciando il passo alle vendite di realizzo. Piazza Affari ha ceduto lo 0,47%. Wall Street ha chiuso in calo del 2,06%. Fermi gli spread sul Bund, buono l'andamento dell'asta di BTp indicizzati: oggi da collocare BTp per altri 9 miliardi. La Consob ha prorogato lo stop alle vendite allo scoperto fino al 1° novembre.

GOVERNANCE CONFUSA

Europa ferma per lavori in corso

È voluto un anno di negoziati sussultori nel vertice di una bufera senza fine per portare l'accordo sulla nuova governance economica dell'euro: più severa e allargata, e viceversa, più efficiente e credibile. L'Europarlamento ieri ha dato il via libera e il cerchio si è chiuso finalmente ma solo momentaneamente. Già, perché questa Europa incapace di coraggio e lungimiranza, che brancola a tentoni sotto i morsi dei mercati, pare condannata alle fatiche di Sisifo non fa in tempo a chiedere un cantiere che è costretta ad aprirne altri.

LA BUSSOLA PER IL RISPARMIATORE Sui listini vince chi ha poco debito

Il ministro delle Infrastrutture fischia durante l'assemblea dell'Ance - Buzzetti: il tempo è scaduto

Matteoli contestato dai costruttori

Imprese e banche incontrano Tremonti e Letta: preoccupa la crescita a costo zero

Il Governo prepara i dettagli del piano crescita. Ma c'è da registrare la durissima contestazione di una parte dell'assemblea dell'Ance contro il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli.

Oggi in regalo

Guida completa alla manovra: 13/Comuni e province

Un mare di documenti e non trovi la rotta? Con i servizi Postel.

Table with market data: Mercati, Principali titoli, FTSE Italia, Euro Stoxx 50, etc.

OGGI CASA 24 PLUS Così l'architettura coniuga praticità e prezzi contenuti

Sanatoria delle Irti, avvisi in arrivo

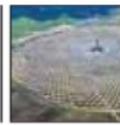
In Gazzetta il nuovo Codice antimafia

IMQ quantifica le emissioni e le riduzioni di CO2. La qualità certificata non mente.

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 231 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 29 Settembre 2011 •



GERMANIA
Focus è in picchiata nelle vendite
Giardina a pag. 12



IN SPAGNA
Il sole scalderà anche di notte
Iovine a pag. 11



NUOVO INCIDENTE
Cinesi sfortunati con le rotaie
Bianchi a pag. 12

* con guida il nuovo regime da marzo a € 5,00 a più, con guida il nuovo processo civile operato € 5,00 a più, con i cartelli di pagamento guidati a marzo a € 7,90 a più, con guida il nuovo sistema di fine anno a € 5,00 a più



ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Un fisco per lo sviluppo

Per rilanciare l'economia spunta la defiscalizzazione per chi realizza un'opera pubblica. Disponibile anche una quota dell'extragettito Iva

Il Giornale dei professionisti

Punto e virgola



Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

Impresa - Contratti sviluppo, si parte da oggi con le domande di contributo
Lenzi a pag. 25

Previdenza - Contribuzione di malattia, i datori di lavoro pagano dal 1° maggio 2011
Cirioli a pag. 27

La Legge - Avvocati, crediti formativi andando al cinema
Grossi a pag. 35

Documenti/1 - Pec nelle p.a., la sentenza del Tar Basilicata
Documenti/2 - Deducibilità delle penali, la sentenza della Cassazione
www.italiaoggi.it

Cercoagenti.it
Rubrica settimanale di Ricerca Agenti
All'interno

Soldi pochini, ma bonus ed esenzioni fiscali tante. È il canovaccio del nuovo decreto legge per la semplificazione e la crescita, che domani dovrebbe finire sul tavolo del consiglio dei ministri. Il via libera è previsto la prossima settimana. Tra le misure, una defiscalizzazione ai fini Ires e Irap per l'impresa che si aggiudica una concessione per la costruzione e la gestione di un'opera pubblica. E in sostituzione dei contributi pubblici, finanziamento delle infrastrutture attraverso l'attribuzione alla società di una quota dell'Iva generata dalla realizzazione e gestione dell'infrastruttura.
Chiarello da pagina 19

DELUSI DAL CARROCCIO
I venetisti organizzano delle gite fiscali in Slovenia per aprire c/e nelle banche locali
Pistelli a pag. 10

Napoli potrebbe dare una mano a Venezia che ha un termovalorizzatore sottoutilizzato



Rifiuta i rifiuti, Luca Zaia, governatore veneto. A costo di far perdere l'inceneritore comunale a Venezia che non ha abbastanza rifiuti da smaltire per andare a regime. E solo perché le immondizie, nel caso specifico, sono napoletane. Ma la storia è tipicamente italiana, seppure in salsa leghista. Adriano Tolomei, amministratore delegato di Ecoprogetto Srl (a capitale pubblico), la società che gestisce il termovalorizzatore di Fusina, nella Laguna di Venezia, aveva pensato di portare a regime l'inceneritore smaltendo anche un po' dei rifiuti napoletani. Ma il governatore Zaia non ha lasciato scampo, con un deciso no.
Pistelli a pag. 4

Per le sezioni unite della Corte dei conti la manovra bis deve essere applicata senza eccezioni

P.a., stop a consulenze esterne

sia
SIA EXPO 2011
6th International Payments Summit
17 October 2011
The beating heart of the European payments evolution.
Register on line at www.sia.eu/siaexpo

Il taglio delle spese per consulenze, incarichi, pubbliche relazioni e pubblicità non conosce eccezioni. Nemmeno quando si tratta di consulenze «altamente specialistiche», che esulano dalle competenze delle professionalità interne alle amministrazioni, o di pubblicità istituzionale, indispensabile per informare i cittadini sulle modalità di fruizione dei servizi pubblici. Entrambe non sfuggono all'austerità prevista dalla manovra correttiva 2010 (dl 78) che ha imposto una riduzione dell'80% dei costi registrati nel 2009. A chiarirlo sono le sezioni unite della Corte dei conti.
Cerisano a pag. 26

PANORAMA
Mulè, sono difesi solo i giornalisti di sinistra
Plazzotta a pag. 15

INTERNAZIONALE
Successo di vendite, +20% a 144 mila copie
servizio a pag. 16

DIRITTO & ROVESCIO
Il New York Times e l'International Herald Tribune, che è l'edizione internazionale del primo ed è anche la Bibbia dei manager che operano nel resto del mondo, hanno scritto un vivace reportage di una pagina intera sul Comune siciliano di Cominetti (Agrigento) che, pur avendo solo mille residenti, ha 64 dipendenti comunali. Fra di essi, in un paese senza traffico, ci sono anche un capo vigili e ben 8 ausiliari al traffico (800 euro al mese per 20 ore la settimana). Il sindaco dal 2002, Nino Contino, specialista nella riduzione della cellulite, dice che questi stipendi tengono in vita il paese. Domanda: se foste un lettore straniero, quanti titoli di stato italiani acquistereste?

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO



Universités & grandes écoles

Pourquoi Sciences Po attire les étudiants
Notre nouveau rendez-vous hebdomadaire. Pages 14-15

Le Monde

Jeudi 29 septembre 2011 - 67e année - N° 20742 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Une chancelière sous haute pression

- Le marathon d'Angela Merkel avant le vote du Bundestag sur le plan d'aide à la Grèce Page 3
La BCE pourrait de nouveau briser un dogme allemand, en prêtant aux banques à long terme Page 16



M. Puppone mis en cause dans l'affaire du Cercle Wagram

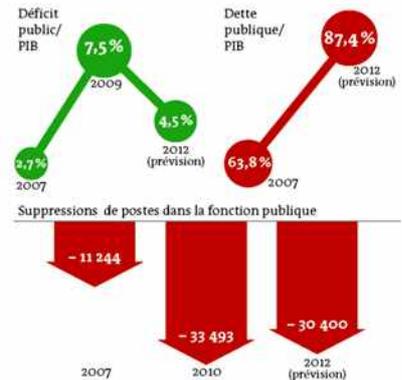
Police Les bureaux et résidences du maire et député socialiste de Sarcelles, François Puppone, un proche de DSK, ont été perquisitionnés dans le cadre de l'enquête sur le cercle de jeu parisien. P. 13

Hollande: l'échappée Montebourg: la surprise

Primaires Avec 44 % des intentions de vote, François Hollande distance nettement Martine Aubry, selon le sondage Ipsos - Logica Business Consulting pour « Le Monde », Radio France et France Télévisions. P. 11

Une réduction inédite des dépenses de l'Etat

Un budget marqué par la rigueur P. 8-9



Mise en examen imminente du procureur Courroye

Justice L'enquête sur les violations des sources des journalistes du « Monde » dans l'affaire Bettencourt progresse: la juge d'instruction a convoqué le procureur Philippe Courroye en vue de sa mise en examen. P. 12

L'avocat de DSK justifie son recours à l'immunité

Interview William Taylor III explique sa stratégie pour contrer la plainte au civil et estime que cela ne peut nuire davantage à la réputation de son client. P. 5

Dormir en écoutant Pierre Boulez, un must très parisien

Musique Pleyel a fait salle comble pour une relecture musicale de Mallarmé. Comble et assoupie. P. 27

Rassurer les marchés sans désespérer l'électeur

Faire davantage d'économies avec moins de recettes, à six mois d'une élection présidentielle et sous la surveillance immédiate des marchés et des agences de notation: telle est l'équation pour le moins compliquée que doit s'efforcer de résoudre le projet de budget pour 2012, présenté le 28 septembre en conseil des ministres.

plus douloureux que le gouvernement ne peut guère compter sur la croissance pour améliorer ses recettes et lui faciliter la tâche. Au contraire. Au mois d'août, il a déjà abaissé sa prévision de croissance pour l'an prochain à +1,75%.

bénéficie encore la France - du sérieux de la démarche budgétaire engagée. La diminution des dépenses de l'Etat en valeur absolue (hors charge de la dette et pensions de retraite) est là pour le démontrer.

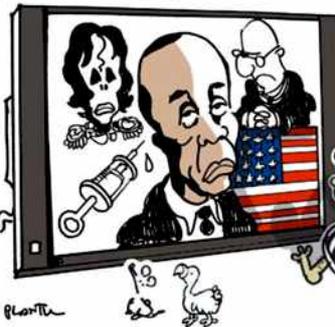
demandé est équitablement réparti. Tel est, évidemment, le sens de la taxation exceptionnelle des plus hauts revenus. Mais l'opposition est fondée à souligner que les recettes attendues de cette mesure sont très loin de compenser les « cadeaux » accordés aux ménages les plus fortunés depuis 2007.

Emblématique pour le gouvernement, trompeuse pour la gauche, cette mesure a le mérite de placer la justice fiscale au cœur du débat budgétaire et du débat présidentiel à venir.

Editorial

Dans ce sombre paysage, le défi budgétaire consiste à répondre à des injonctions contradictoires. D'un côté, en effet, il s'agit de convaincre les marchés et les agences de notation - qui attribuent le fameux « triple A » dont

Le regard de Plantu
Le médecin de Michael Jackson devant ses juges



Amateur!... Même pas fichu d'avoir son immunité diplomatique!

Nucléaire: M. ElBaradei prône la sûreté « brutale »

Mohamed ElBaradei, ex-directeur de l'Agence internationale de l'énergie atomique, esquisse dans un entretien au Monde le nouveau paysage nucléaire civil mondial après Fukushima. Le Prix Nobel de la paix 2005 affirme que la planète a - et aura - toujours besoin du nucléaire, mais il souhaite améliorer drastiquement la sûreté, « quitte à être brutal », autrement dit à imposer la fermeture des vieilles centrales qui recourent à des technologies potentiellement dangereuses.

Advertisement for infogreffe: FACILE LA VIE... Se tenir au courant 24h/24 avec i-veille pour ne pas perdre la partie. De quoi s'offrir un peu de liberté.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 29 DE SEPTIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.516 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El Ejército se despliega en la isla que tiembla

Crece el nerviosismo en El Hierro tras los más de 8.000 microseísmos **PÁGINAS 32 y 33**



Messi alcanza con 24 años los 194 goles de Kubala

El Barça golea al Bate (0-5) y el Valencia empata (1-1) con el Chelsea **PÁGINAS 47 y 48**

LOS PLANES DE AJUSTE SE AMPLÍAN PARA REBAJAR SALARIOS Y PROPONER DESPIDOS

La ola de recortes ahoga a las autonomías

La Comunidad Valenciana planea reducir un 10% las nóminas de sus 150.000 trabajadores ● El Gobierno de Fabra presupuesta 1.500 millones menos en 2012

La alarma financiera se extiende por todas las comunidades autónomas en España, que preparan durísimos recortes de gastos para afrontar los problemas de liquidez y la caída estrepitosa de ingresos. A los apuros para pagar a los proveedores, con

deudas que alcanzan los 50.000 millones de euros entre todas las autonomías, se suman ahora unas dificultades de tesorería tan graves que algunos Gobiernos regionales han optado por eliminar personal o reducir los salarios, ya recortados por el Go-

bierno central en mayo de 2010.

La Comunidad Valenciana, bajo el control del Partido Popular y con el cuarto mayor presupuesto de todas las comunidades, anunció ayer un recorte de 1.500 millones de euros en sus cuentas para 2012, de los que

600 millones corresponderán al capítulo de personal. Semejante reducción implica una rebaja media del 10% en los salarios de los 150.000 empleados públicos. El ahorro es equivalente a la nómina de un año de 15.000 empleados. **PÁGINA 10**

Cataluña pide que los ricos paguen más por "pedagogía"

El presidente catalán, Artur Mas, reclamó ayer a los grandes patrimonios de Cataluña que arrimen el hombro para superar estos tiempos de crisis, que han obligado a su Gobierno a durísimos recortes en Sanidad y Servicios Sociales. Mas defendió un impuesto estatal que grave la

acumulación de rentas como una herramienta útil para hacer "pedagogía".

El PSC, primer grupo de la oposición en el Parlamento catalán, apoya el nuevo tributo pero reprochó al Gobierno de Mas que hubiera suprimido el de Sucesiones. **PÁGINA 12**

BALEARES

800 empleados menos y eliminación de 92 empresas para ahorrar 115 millones de euros

PÁGINA 10

NAVARRA

El Gobierno foral aprueba un duro plan para ahorrar 294 millones antes de fin de año

PÁGINA 10

LOS RECORTES TIENEN ROSTRO / 2

Diez cursos de interino para acabar en el paro "y sin paga de vacaciones"

PÁGINA 11



MONDELO (EFE)

Obligada a mostrar su sueldo íntegro

La presidenta de la Comunidad de Madrid, Esperanza Aguirre, cobra 9.060 euros brutos al mes (5.825 netos). Aguirre hizo ayer pública su nómina —tras negarse a ello durante 10 días— después de que este periódico contara que ella y sus consejeros cobran parte del sueldo a través de un complemento opaco del que hasta ahora no habían informado. "Es todo absolutamente transparente", afirmó. **MADRID**

Suspendida la salida a Bolsa de Loterías por la volatilidad de los mercados

El Gobierno había previsto ingresar al menos 7.000 millones

El Gobierno ha suspendido la mayor operación de salida a Bolsa lanzada por un Ejecutivo en la historia de España. El plan preveía sacar al mercado el 9 de octubre el 30% de Loterías del Estado. El Gobierno pretendía ingresar al menos 7.000 millones de euros para aliviar los desequilibrios presupuestarios provocados por la crisis. "No se dan las condiciones adecuadas de mercado para garantizar unos ingresos que reflejen su valor", señaló el Ministerio de Economía. **PÁGINA 21**

Expulsada la jefa de la CAM que se blindó con 370.000 euros al año de por vida

El Banco de España despidió ayer por motivos disciplinarios y sin indemnización alguna a María Dolores Amorós, directora general de la CAM, una de las cajas con peor situación financiera. Amorós, que falseó balances de la entidad, se había adjudicado una pensión vitalicia de 369.497 euros al año si era apartada del puesto. **PÁGINA 24**

El Consejo de Repsol cierra filas con Brufau frente a Sacyr y Pemex

PÁGINA 20

Cuenta NARANJA

Yo soy Ahorrador

901 020 040
www.ingdirect.es

ING DIRECT
Un Gran Banco que hace Fresh Banking

THE TIMES



Max 27C, min 11C

Thursday September 29 2011 | thetimes.co.uk | No 70377

26M

£1



Janice Turner A day with the pornographers

Portrait of an industry under siege Times2



Children suffer as adoptions fall to new low

Rosemary Bennett Social Affairs Correspondent

The crisis gripping England's adoption system has deepened in the past year, with the number of children in care finding permanent new families sinking to its lowest level for a decade.

New figures reveal that 3,050 children were adopted in the year to March 2011, 5 per cent lower than the year before and now 20 per cent fewer than in 2005. Only 60 babies under the age of 1 were adopted, down from 150 in 2007. This is despite solid evidence that the younger a child is adopted, the better the outcome.

The figures suggest that troubles within the adoption system, highlighted by a campaign in The Times, have deepened in the aftermath of the Baby P tragedy as the number of children in care has risen.

Martin Narey, a government adviser and author of a Times report on the state of the adoption system, said that he was disappointed by the figures, but not deflated.

He has been working closely with local authorities and, writing in The Times today, discloses a growing problem with recruiting prospective adoptive parents. He calls the current system of recruitment "attitudinally and procedurally flawed", discouraging too many would-be adopters from the moment that they make their first phone call and wearing others down during the process.

"I have agreed with Tim Loughton [the Children's Minister] that addressing delay and adopter assessment should be my priority as the Government's adoption adviser," he writes.

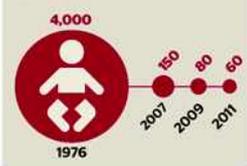
Surveys have found that one in four

Downward trend

All figures relate to England



Children adopted, aged under 1



Britain's system has got worse, not better

Leading article, page 2

would-be adopters be turned away at the point of their first inquiry.

The new figures put ministers under pressure to act and consider legislating to force local authorities and the courts to act with more urgency when children come into care.

Councils are struggling to cope with a rise in the number of children being taken into care as social workers take fewer risks with dysfunctional families. The figures show that the number of children in foster or residential care

now stands at 65,520 — its highest number since 1987 — and is likely to increase further. In August, Cafcass, the children's court service, reported that the number of children taken into care had reached record levels almost every month this year.

There is a danger that social workers are so tied up with this costly and time-consuming work that adoption has slipped even farther down the agenda.

The data suggests that next year's figures may not be much better. The number of children placed for adoption in the past year, meaning that they have been matched with prospective parents but are still under local authority care, has also fallen to 2,450 — 10 per cent down on 2007.

Mr Loughton said the figures were dispiriting but added that he believed his new guidance put in place this April will have an impact. Local authorities were told that white couples should be allowed to adopt ethnic minority children, and that all children should at least be considered as candidates for adoption when they enter care.

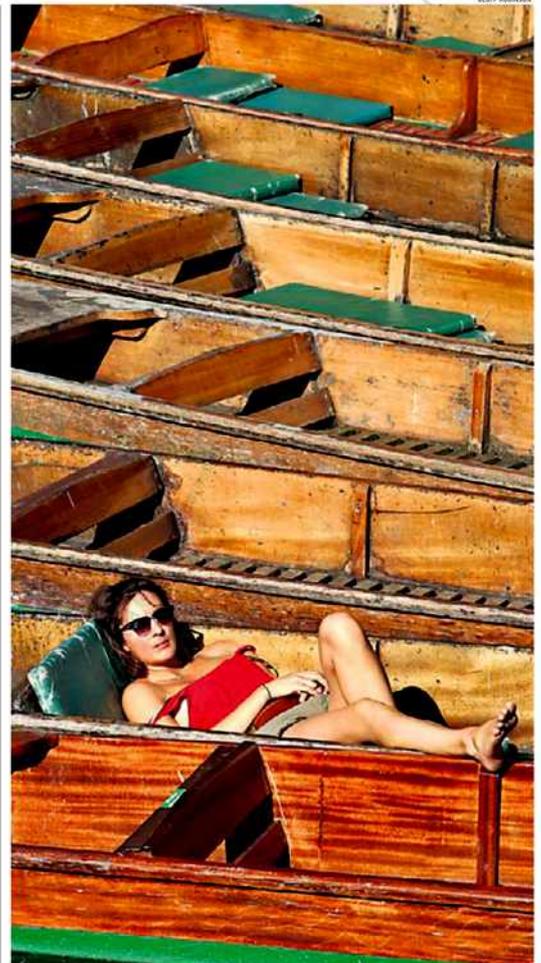
"The figures are disappointing but not a surprise. We have flagged up the problems and we knew the situation was getting worse. But the new guidance came in in April, and although we know it is a bigger exercise than a few ministers saying we want more adoption I think it is starting to work," Mr Loughton added.

Mr Narey is currently visiting individual local authorities to highlight good practice and flush out bad, he said.

But there are reports that some children's services departments are unwilling to follow the new guidance because of the cost.

Mr Loughton said that adoption does not cost more than fostering and

Continued on page 12, col 5



Caz King, a part-time teacher, relaxes on the River Cam in Cambridge yesterday as forecasters said that the heatwave would last until next week. News, page 9

Autumn time and the living is easy

IN THE NEWS

Pastor faces hanging

Politicians and church leaders condemned Iran after a court told a Christian pastor that he could escape a death sentence for apostasy by renouncing his faith. News, page 3

A Christmas read

Although the festive season is nine weeks away, the race to be top of the Christmas bestseller book chart has already begun, with a surprisingly highbrow set of contenders. News, page 4

Tévez barred

Carlos Tévez has been suspended by Manchester City after his refusal to play in Munich. Sport, page 84



EU rupture warning

The EU will split if the debt crisis allows eurozone leaders to make decisions without consulting those outside the euro, Nick Clegg will say today. News, page 5

Danish top guns

A strike force of four Danish jets hit almost as many targets in Libya as all of Britain's bigger contingent of aircraft and ships, The Times can reveal. News, page 13

Inside today

Carol Midgley

Why I've come to hate Halloween Times2



Maggioranza a quota 315. Lite Pd-Radicali Respinta la sfiducia al ministro Romano Contestazioni dei costruttori a Matteoli

La sfiducia presentata contro il ministro Saverio Romano, imputato di associazione di stampo mafioso, è stata respinta dalla Camera con 315 voti. La Lega ha mantenuto i patti e ha contribuito a salvare Romano. Lite Pd-Radicali. Il ministro Matteoli contestato dai costruttori. DA PAGINA 8 A PAGINA 11 M. Cremonesi, Di Giacomo, Fuccaro, Guerzoni

Romano, la sfiducia non passa Regge il patto tra Pdl e Lega

Il ministro: nulla da festeggiare. I miei figli volevano lasciare l'Italia

Claudio Scajola (Pdl)

«Visto come è andata in Aula, si può dire che l'abbiamo proprio sfangata»

ROMA — Era entrato in Aula col viso contratto, umiliato da una mozione di sfiducia «odiosa» e preoccupato per il futuro della sua prole: «Io e la mia famiglia abbiamo subito una campagna diffamatoria ed è paradossale che i tre figli di un ministro vogliano andare via dall'Italia». Ma poi, non appena in Aula i sei radicali del Pd annunciano che non voteranno, Saverio Romano sorride, si alza dagli scranni del governo dove era rimasto quasi immobile per due ore — plasticamente isolato — ed entra in Transatlantico, così sollevato e contento che non si stanca di baciarlo un deputato dopo l'altro.

La sfiducia presentata da «Franceschini e altri» contro il ministro dell'Agricoltura è stata respinta con 315 voti. Mentre la minoranza si è fermata a 294: assenti Commercio e Lo Monte dell'Mpa, il finiano Tremaglia, i sei radicali e la democratica Marianna Madia che ha partorito da due giorni. A nulla è valso il soccorso alle opposizioni del repubblicano Francesco Nucara, né il non-voto dell'ex finiano Antonio Buonfiglio (Pdl) e dell'ex amico di Romano, Calogero Mannino. Sei gli

assenti del Pdl, tra cui Angeli, Armosino e Versace. Cristaldi, e Franzoso sono malati, Papa è in carcere. Ma la Lega mantiene i patti e contribuisce a salvare il ministro siciliano, imputato per associazione di stampo mafioso. La maggioranza regge, anzi si rafforza. Tanto che Berlusconi, conteggiando gli assenti, vede l'agognata «quota 325». E persino l'ex ministro Claudio Scajola esce esultando: «L'abbiamo sfangata».

«Festeggiare? E Perché? Ho tanto da lavorare — commenta a caldo Romano al termine di una seduta burrascosa —. Ora c'è tanto spazio per fare le riforme e portare a termine la legislatura». E se arriva il rinvio a giudizio? «Sono assolutamente convinto — risponde dopo diversi secondi di silenzio — che i giudici del nostro Paese siano assai qualificati». In Aula però, dove si è difeso ricorrendo alla sua esperienza di avvocato, il leader del Pdl si scaglia contro la magistratura: «L'ordine giudiziario ha soverchiato il Parlamento e ne vuole condizionare le scelte». Con freddezza, parlando alle menti più che ai cuori, denuncia la «campagna di aggressione» di cui si è sentito vittima e contesta la «disinformazione» della stampa: «Io e i miei famigliari siamo incensurati fino alla settima generazione». I banchi del Pdl sono mezzi vuoti e nessun ministro sem-

bra voler prendere posto al fianco di Romano. Lo farà Bossi, per poi volgergli le spalle e parlare fitto con Tremonti.

«Io isolato? Macché! — smentisce Romano —. I ministri giravano tra i banchi e Berlusconi, anche se non era in Aula, è rimasto alla Camera fino all'ultimo». Ad averlo deluso, giura, non sono i colleghi del governo bensì i centristi dell'Udc, che aveva provato a convincere a non sfiduciarlo: «Casini? Provo una grande amarezza. Oggi si è definitivamente disperso il patrimonio del garantismo democristiano». Per Di Pietro, che sventola un manifesto contro la «Lega Poltrona», aver salvato dalle dimissioni l'ex centrista è «un attentato alla Costituzione». In Aula si è visto (e sentito) di tutto. I finiani che alzano cartelli «Alla faccia della LEGAlità». I deputati del Pdl che gridano «traditore!» a Casini. Il leghista Fogliato che si lancia in una dichiarazione di voto teatrale, in cui parla solo di agricoltura tra i lazzi e gli strali delle opposizioni. Una seduta tanto «surriscaldata» che Casini invita a stendere un «velo pietoso». E il presidente Gianfranco Fini cala il sipario: «È iniziata la campagna elettorale».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Intervista al ministro della Giustizia: bisogna fermare quelle a strascico

«Subito le intercettazioni»

Nitto Palma: legge da migliorare ma conta di più approvarla

ROMA – «Sulle intercettazioni è arrivato il momento di fare qualcosa. Non è possibile che finiscano sui giornali conversazioni che riguardano la vita privata delle persone, indagati e non». In un'intervista al Messaggero il ministro della Giustizia, Francesco Nitto Palma, afferma che ritiene opportuno approvare subito la legge sulle intercettazioni telefoniche. Le nuove norme, dice, potreb-

bero essere migliorate, «ma credo che la priorità sia quella di fare in fretta. Se poi sarà possibile fare delle minime modifiche in corso d'opera, senza ritardare i tempi, ben vengano». Secondo il Guardasigilli vanno evitate «le cosiddette intercettazioni a strascico, ma anche la registrazione di telefonate irrilevanti dal punto di vista penale e la successiva trascrizione di quelle conversazioni».

MARTINELLI A PAG. 3

L'INTERVISTA

«Sulle vicende private del presidente del Consiglio e su quelle pubbliche di Penati usati due pesi e due misure»

«Intercettazioni, si può far meglio ma approviamo questo testo»

Nitto Palma: basta perder tempo, troppe anomalie

*Dopo due mesi
in via Arenula
nessun attacco dal Pd
forse ho operato bene*

*Gli ispettori a Napoli?
Li ha chiesti il Pdl
ma quelli a Bari
li voleva il Pd*

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Per strappargli un sorriso e una piccola concessione all'ironia, devi ricordargli dov'era un quarto di secolo fa. Quinto piano di piazzale Clodio, nella stanza prima di Antonio Marini e dopo quella di Franco Ionta. Poco distanti, Domenico Sica e Giancarlo Armati. Contribuirono a smantellare le Brigate Rosse e l'eversione nera. E poi la Banda della Magliana e la criminalità economica. E ancora oggi, l'attuale Guardasigilli Francesco Nitto Palma, ripensa a quel corridoio e ci si perde con la nostalgia: «C'era il pavimento con i sampietrini e cemento armato ovunque. Ma da lì non è mai uscita un'intercettazione. E mi ricordo che fino all'89, non potevamo fare nemmeno le ambientali».

Altri tempi, ministro. Adesso pare sia necessaria una legge che le limiti, queste intercettazioni.

«E' arrivato il momento di fare

qualcosa. Non è possibile che finiscano sui giornali conversazioni che riguardano la vita privata delle persone, indagati e non».

Il testo sembra pronto. Basterà?

«Credo che questo testo sia comunque migliore di quello in vigore adesso. Dunque che si approvi al più presto. Personalmente ne condivido alcuni punti, mentre altri mi lasciano perplesso».

Probabilmente sarebbe d'interesse generale conoscere la parte che non le piace.

«Ho l'impressione che, così com'è, il nuovo testo non ponga correttivi all'anomalia tutta italiana della pubblicazione indiscriminata di intercettazioni che non hanno rilevanza penale e che invece riguardano la vita privata della gente».

Che propone?

«Io, niente. Però penso ai correttivi che erano nella bozza dell'ex Guardasigilli, Mastella, nel-



la parte in cui erano previste sanzioni per gli editori che pubblicavano conversazioni che nulla avevano a che fare con l'oggetto dell'inchiesta».

Auspica una modifica in corso d'opera?

«Ripeto, credo che la priorità sia quella di fare in fretta. Se poi sarà possibile fare delle minime modifiche in corso d'opera, ben vengano. Ma non bisogna ritardare i tempi».

Rispetto della privacy sui giornali, dunque. C'è altro che non le piace?

«C'è altro. Non mi convince l'assenza di norme per evitare le cosiddette intercettazioni a strascico, ma anche la registrazione di telefonate irrilevanti dal punto di vista penale e la successiva trascrizione di quelle conversazioni».

Lei ha appena incontrato il capo dello Stato e poi il premier a palazzo Grazioli. Crede che questo disegno di legge sulle intercettazioni rischi la bocciatura del Quirinale?

«Non parlo degli argomenti trattati con il capo dello Stato. Però posso aggiungere che mi trovo perfettamente d'accordo con quello che disse il presidente Napolitano in un recente incontro con i giovani uditori giudiziari. Sostenne che esiste un eccesso di intercettazioni e un eccesso di pubblicazione di fatti privati».

E' stato pm fino al '94 e poi alla Direzione Nazionale Antimafia fino al 2001. Ne avrà fatte pure lei, di intercettazioni.

«Certo, era uno strumento investigativo. Ma le intercettazioni accompagnavano o erano susseguenti all'indagine vera e propria. E alla fine dell'inchiesta, non finivano sui giornali».

Nell'autunno 2008, il suo predecessore Alfano chiedeva più o meno la stessa cosa: regolamentare subito le intercettazioni, e siamo ancora qui. Se dovesse scommettere una cifra su una data approssimativa in cui questo avverrà, quale indicherebbe?

«Diciamo che non amo fare scommesse in genere».

Ne avete parlato con il premier e l'onorevole Ghedini nell'incontro a palazzo Grazioli?

«Abbiamo parlato di altro. Di come migliorare la situazione nelle carceri».

A proposito di Berlusconi e Ghedini, avete parlato anche del groviglio di inchieste di Napoli, Bari, Roma e Lecce, tutte sulle feste nelle residenze del premier?

«Non è stato un tema che abbiamo trattato».

La gente comune ri-

schia di non capirci nulla con tutte queste procure che si occupano della stessa cosa. Lei è riusci-

to a districarsi?

«Effettivamente comprendo che la gente possa sentirsi spaesata di fronte a pronunce così contrastanti e non sempre emesse da organi che non sono competenti per farlo».

Non doveva mandare gli ispettori?

«Lo farò se emergeranno elementi dall'indagine conoscitiva che sta svolgendo il procuratore generale della Cassazione. Me lo hanno chiesto anche alcuni parlamentari del Pdl per la sede di Napoli e altri parlamentari del centrosinistra per la procura di Bari».

A Bari, tra l'altro, l'ex pm Giuseppe Scelsi ha raccontato a verbale che una volta, nel 2009, si presentò da loro il nuovo procuratore, Antonio Laudati, dicendo di essere inviato dal suo predecessore, Alfano. Che effetto le ha fatto leggere quelle frasi?

«Guardi, non le ho lette. Ed è singolare che il ministro della Giustizia non abbia letto il verbale del pm Scelsi perché non ne ha la disponibilità. Conseguentemente non posso commentare quello che non ho letto».

Non glielo hanno mandato? Eppure circola nelle redazioni di tutti i giornali.

«Purtroppo non sono un giornalista. E non sono ricompreso nella lista di coloro che ricevono questi documenti».

Lei pensa che questo clamore, indotto anche dalla diffusione di intercettazioni telefoniche, sia finalizzato a colpire il premier?

«Devo rilevare che l'attenzione mediatica che i giornali stanno dedicando in questi giorni alle vicende private del presidente del Consiglio, non corrisponde a quella che viene dedicata, ad esempio, alla vicenda Penati, che mi viene in mente solo perché è contemporanea. Eppure, paradossalmente, il premier si ritrova sotto i riflettori per comportamenti privati sempre di un uomo pubblico. Nel secondo caso, le indagini hanno evidenziato comportamenti pubblici di un uomo pubblico. In alcuni casi, credo che una larga parte dei cittadini abbia maturato la convinzione che lo scopo di alcune indagini sia quello di abbattere giudiziariamente personaggi delle istituzioni che è difficile abbattere sul piano politico».

Due mesi in via Arenula, scanditi da inchieste e scandali giudiziari. Quanto le sono sembrati lunghi?

«Sono trascorsi serenamente. Non ho subito un solo attacco da parte del centrosinista e questo mi fa pensare che forse l'azione svolta finora sia stata considerata seria ed equilibrata. Ho un gruppo di collaboratori di prim'ordine, ho ritrovato persone di conosco da trent'anni. Sono le condizioni ottimali per un lavoro di squadra. Anche per risolvere i problemi che stanno più a cuore alla gente comune, come quelli sulla lentezza della giustizia civile e penale».

massimo.martinelli@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Museruola totale alla stampa

Intercettazioni, il Pdl ora riesuma la proposta Mastella

Frenata sulle sanzioni ai blog, con distinzione tra siti professionali e amatoriali

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Arriva l'ennesima giravolta sulle intercettazioni e si chiama ddl Mastella. L'ex ministro della Giustizia, che tre anni fa stava con il centrosinistra, e ora è eurodeputato del centrodestra, nel 2008 era riuscito quasi nel capolavoro di riformare la materia delle intercettazioni, dando un leggero buffetto ai magistrati e un sonoro ceffone ai giornalisti. In buona sostanza non si cambiava granché nell'uso dello strumento, ma in compenso veniva data una strizzata pazzesca all'informazione. Per essere chiari: gli atti di un'indagine, intercettazioni comprese, sarebbero stati impubblicabili, per esteso come per sintesi, e per tutta la durata delle indagini preliminari, fino all'udienza preliminare. Su questa virata la politica era stata d'accordo quasi all'unanimità. Per uscire dalle secche, e sparigliare i giochi, il Pdl ha deciso di riesumare quella proposta e di accoppiarla alla stretta sul numero e sulla durata delle intercettazioni come proponeva il ministro Alfano. Se ne parlerà a Montecitorio la settimana prossima e non è escluso che si arrivi a un voto di fiducia. A questo proposito sono già in atto le grandi manovre: il ministro della Giustizia,

Franco Nitto Palma, ieri mattina è salito al Quirinale e un'ora dopo assieme ad Angelino Alfano ha raggiunto Berlusconi.

Con il ddl sulle intercettazioni si assisterà dunque alla più classica delle tattiche parlamentari: una parte che si appropria di un pezzo delle proposte altrui. Il Pdl in verità ci aveva già provato. Un divieto di pubblicazione simile a quello contenuto nel ddl Mastella era già nel testo primigenio, votato in prima lettura alla Camera e poi al Senato, e che però era stato eliminato dall'ultima mediazione tra Giulia Bongiorno e l'ex ministro Alfano. Ora si torna indietro: divieto assoluto di violare il segreto investigativo fino all'udienza preliminare, anche quando gli atti sono stati portati a conoscenza delle parti; impossibile pubblicare intercettazioni anche «per contenuto». E' chiarissimo un deputato del Pdl, nell'illustrare il meccanismo che si sta per mettere in moto: «Avete presente la intercettazione di Berlusconi sulla "patonza"? Sarebbe vietato già ora pubblicarla per esteso, ma tutti i giornali se ne fregano. La legge dice che sarebbe possibile scriverne per sintesi, ma non capita mai. In futuro, la parola stessa "patonza" non sarà pubblicabile fino all'udienza preliminare». Prevede severe sanzioni per chi viola il segreto.

Non è difficile capire perché questa versione del ddl, finalmente, dia soddisfazione al Cavaliere. Tanto più che sparirebbe il meccanismo dell'udienza-

filtro (una udienza a porte chiuse in cui il giudice e gli avvocati avrebbero deciso assieme quali intercettazioni sarebbero state trascritte perché utili al processo e quali distrutte perché inutili) che aveva trovato un sofferto assenso dell'associazione magistrati, del sindacato giornalisti e degli editori.

Ne hanno parlato a lungo in un vertice tecnico, ieri nella sede del Pdl. Al termine, Fabrizio Cicchitto sintetizzava così: «Le misure non sono rivolte a mettere bavagli, ma a difendere la privacy profondamente lesionata dalle iniziative dissenate che vediamo in questi giorni». Le opposizioni annunciano battaglia.

Modifiche in vista anche per i blogger, sul piede di guerra per l'obbligo di rettifica e che oggi terrà una manifestazione al Pantheon. Il deputato Roberto Cassinelli, Pdl, annuncia un emendamento per differenziare il trattamento tra i siti professionali e quelli amatoriali. E' con lui il ministro Giorgia Meloni: «Si può partire dal presupposto che sia necessario garantire il diritto di rettifica anche sui blog, ma è evidente che la norma è stata scritta con una certa leggerezza se si equipara il blog di un ragazzo a una testata giornalistica».



Giustizia. Ddl al via mercoledì alla Camera

Intercettazioni in Aula

Sulla pubblicazione divieti più stringenti

«PROCESSO LUNGO»

La Lega critica la norma sui testimoni e avverte: faremo valutazioni anche politiche Guardasigilli da Napolitano: «Svuota-carceri estesa»

Donatella Stasio

ROMA

■ C'è voluto un incontro a palazzo Grazioli tra il premier, il suo avvocato Niccolò Ghedini e il ministro della Giustizia Nitto Palma per fissare un primo punto fermo nella navigazione a vista del ddl sulle intercettazioni. Che, come da calendario, dovrebbe arrivare in aula mercoledì prossimo per il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità, seguito - il giorno dopo o la settimana successiva - da quello sul testo. Sulle modifiche al ddl, parcheggiato da un anno a Montecitorio, la maggioranza non ha ancora le idee chiarissime, anche se sembra farsi strada la linea di tener fermo il testo approvato dal Senato tranne sui divieti di pubblicazione: un emendamento dovrebbe sostituirla con quanto prevedeva l'articolo 1 del ddl Mastella (approvato all'unanimità nella XV legislatura e poi morto al Senato) e cioè con vincoli più stringenti per la pubblicazione delle intercettazioni nonché degli atti del fascicolo del pm, anche se non più coperti da segreto. Cadrebbe invece l'attuale norma sulle rettifiche dei blog, sostituita, probabilmente, dall'emendamento del deputato Pdl Roberto Cassinelli (o da uno di

contenuto analogo), che lascia in vita l'obbligo di rettifica entro 48 ore solo per i siti professionali mentre per quelli amatoriali la scadenza si allunga a 10 giorni da quando il blogger viene effettivamente a sapere della richiesta (esclusa la rettifica per i social network).

Contro la «legge bavaglio» oggi protesta la piazza, a Roma, ma il premier non si ferma. «Sono sotto assedio delle procure e sono molto preoccupato» si è sfogato con più d'uno, ieri. Anche con Nitto Palma e Ghedini, con i quali ha passato in rassegna i provvedimenti all'esame del Parlamento per stoppare fughe di notizie e processi, a cominciare dal processo Mills. Prima dell'incontro a Palazzo Grazioli, il guardasigilli era salito al Quirinale per riprendere il filo del discorso sul carcere, tema caro al presidente della Repubblica visto il perdurare dell'emergenza sovraffollamento. Palma ha parlato di un possibile decreto legge per estendere la legge «svuota carceri» - e quindi la possibilità della detenzione domiciliare - ai detenuti (o ai condannati) con un anno e mezzo di pena residua da scontare (ora il limite è di un anno). Di altro non s'è discusso, salvo qualche battuta da parte del ministro, lasciata cadere da Napolitano. Del resto, la posizione del Quirinale su intercettazioni, «processo lungo» e «prescrizione breve» è nota da tempo.

Ciò nonostante, il Pdl con-

ferma l'accelerazione. Il no del presidente della Camera alla richiesta di calendarizzare già a ottobre, per l'aula, il «processo lungo» è stato mal digerito, tanto che Enrico Costa, capogruppo Pdl in commissione Giustizia, ha preannunciato di voler chiedere un iter accelerato per approvare il ddl in un paio di settimane e rilanciarlo per l'aula. Ieri ne è cominciato l'esame in commissione con la relazione della leghista Carolina Lussana che ha chiesto di tornare al testo originario per la parte sul rito abbreviato mentre, per quella sui testimoni, ha segnalato «alcune criticità» poiché la norma introdotta al Senato (che dà alla difesa il potere di far ascoltare un numero anche illimitato di testi) «sembra attuare un non corretto bilanciamento tra accusa e difesa», «sacrificando il principio dell'economia processuale». Perciò la Lega non esclude che possa essere incostituzionale. Una bocciatura? Tirata per i capelli, la Lussana prima insiste sulla necessità di fare «ulteriori approfondimenti», poi chiosa: «Faremo valutazioni anche politiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approfondimenti I costi della politica

Sei progetti depositati
Tutto fermo in commissione

LA MELINA CHE BLOCCA LE LEGGI TAGLIA-ONOREVOLI

Pioggia di proposte che si ostacolano tra di loro

500

Deputati e senatori

Il Ddl costituzionale del governo del 22 luglio 2011 propone di ridurre a 250 i deputati e a 250 i senatori

ROMA — «Quello del numero dei parlamentari non è un tema particolarmente sentito dai cittadini, ma viene utilizzato strumentalmente dai mezzi di comunicazione». Si stenta a credere che queste siano parole di Lorenzo Bodega, senatore leghista firmatario di ben due disegni di legge costituzionali per ridurre i seggi del Parlamento. Ma il pidiellino Raffaele Lauro si è battuto il petto ancora più forte. In commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, mentre si discuteva su questo, ha detto qualche giorno fa: «Limitando l'intervento a una riduzione del numero dei parlamentari si continuerebbe nella prassi di trattare isolatamente alcuni profili di riforma della Costituzione, senza inquadrarli in un progetto organico e articolato». Lui, che ha presentato un disegno di legge di tre articoli. Primo: massimo 285 deputati. Secondo: massimo 95 senatori. Terzo: basta con i senatori a vita. E questo sarebbe il progetto «organico articolato»?

Come per l'abolizione delle Province, anche sul taglio delle poltrone tutti si dicono d'accordo. Ma che muoiano dalla voglia di tagliare davvero proprio non si può dire. Da anni il Paese assiste a un tormentone esilarante. Umberto Bossi: «Bisogna ridurre il numero dei parlamentari»

(5 ottobre 2007). Silvio Berlusconi: «Proporrò una legge popolare per dimezzare i parlamentari» (10 marzo 2009). Pier Ferdinando Casini: «Noi votiamo a favore» (22 maggio 2009). Antonio Di Pietro: «Bisognerebbe dimezzare il numero di deputati e senatori» (21 luglio 2010). Dario Franceschini: «Dimezzare i parlamentari è la priorità del Pd» (19 agosto 2011).

Sul tema la sintonia è talmente profonda che la commissione Affari costituzionali del Senato presieduta da Carlo Vizzini sta lavorando da mesi su ben sei proposte di legge costituzionale. La Sudtroller Volkspartei e i dipietristi sono d'accordo: 300 deputati e 150 senatori sono più che sufficienti. Per la Lega ne servono invece 250 per ognuna delle due Camere. Il Partito democratico, invece, punta a quota 600: 400 deputati e 200 senatori. Il Pdl ha presentato addirittura due progetti: quello draconiano di Lauro e quello morbido di Domenico Benedetti Valentini, che ritiene indispensabili 508 onorevoli e 254 senatori. Ce n'è per tutti i gusti. I due relatori, Enzo Bianco del Pd e Gabriele Boschetto del Pdl, hanno quindi risolto «salomonicamente», proponendo 450 posti a Montecitorio e 250 a Palazzo Madama. Non il fatidico dimezzamento, ma un più sopportabile taglio del 26%.

95

Senatori

È il numero minimo di senatori, proposto da Raffaele Lauro (Pdl). I deputati per lui dovrebbero scendere a 285

Davvero è questo il segnale che «si fa sul serio», come ha auspicato ieri il senatore democratico Luigi Zanda? Peccato che manchi ancora qualche passaggio. Intanto la famosa riforma costituzionale del governo, annunciata il 22 luglio: 250 deputati e 250 senatori. Dice Roberto Calderoli che planerà la settimana prossima in Senato, dove incrocerà il cammino del testo all'esame della commissione Vizzini. Senza certamente agevolarlo, anzi. Speranze concrete di venire approvata, con tutto quello che c'è dentro (comprese cosucce indigeste all'opposizione) e il poco tempo a disposizione: zero. E tanto per creare altra confusione il segretario del Pdl Angelino Alfano ha dichiarato il 26 agosto a La7: «Nella prima settimana di settembre presenteremo un progetto di riforma costituzionale per ridurre il numero dei parlamentari». Meno male che nessuno, a distanza di un mese, l'ha ancora visto.

Ma non è finita. Il 30 agosto scorso la capogruppo dei senatori Pd, Anna Finocchiaro, si è lanciata nel vuoto: «Stiamo pensando che entro settembre il dimezzamento dei parlamentari verrà discusso in aula e approvato dal Senato. Credo di poterlo dire anche a nome della maggioranza». Il tutto grazie a una «commissione speciale» che

avrebbe dovuto sciogliere tutti i nodi «in tempi brevissimi», da istituire a Palazzo Madama con un'apposita mozione. Questa «commissione speciale», ha spiegato Zanda, avrebbe «il compito di esaminare alcune proposte su cui vi è il consenso delle forze politiche». Per esempio la riduzione del numero dei parlamentari, la questione delle Province e l'accorpamento dei Comuni. Ma perché creare una nuova commissione quando ne esiste già una (Affari costituzionali) che si deve occupare proprio di quello? «Non è una tattica dilatoria, ma serve a migliorare la qualità del lavoro parlamentare», garantisce Zanda. Invece un indispettito Vizzini dà un'altra versione: «L'esame dei disegni di legge dovrebbe interrompersi poiché la materia rientrerebbe nella competenza della commissione speciale». Come nel gioco dell'oca quando il tuo segnalino finisce nella casella: «Riparti dal via!».



Chiamato ieri a esprimersi su questa mozione, il Senato ha però deciso di rimandare il voto a novembre, dopo la verifica dello stato di avanzamento dei lavori alla commissione di Palazzo Madama e pure alla Camera, dove si attende il mitico ddl per la finta abolizione delle Province ed è appena sbarcato il provvedimento governativo che introduce nella costituzione l'obbligo (dal 2014) del pareggio di bilancio. Se andranno troppo a rilento, toccherà alla «commissione speciale»: state certi che allora partiranno a razzo. Poi sarà la volta dei deputati. Vorranno pure loro una commissione speciale per fare ancora più in fretta?

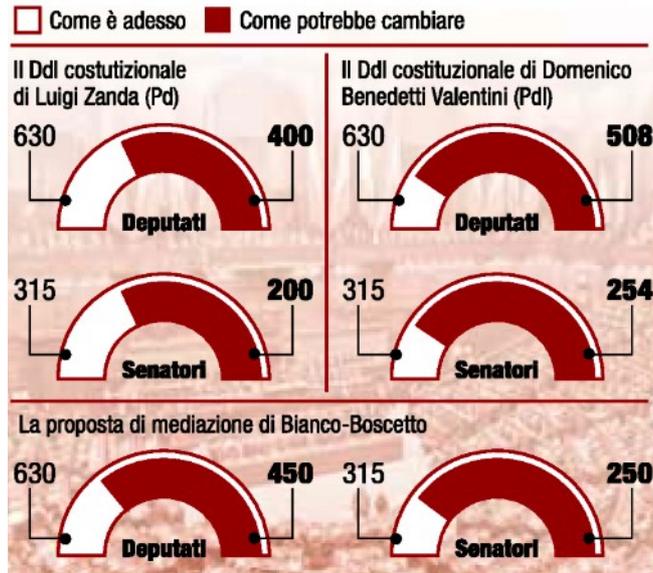
Ma chissà quanti ci metterebbero la firma per ripartire all'infinito. Lo stesso relatore delle proposte all'esame del Senato, Boschetto (Pdl), mette le mani avanti segnalando «le possibili ricadute negative sul grado di rappresentanza dei territori derivanti da una composizione più ridotta del parlamento». Osservando che «il numero dei parlamentari in Italia, se confrontato con la popolazione, è omogeneo a quello dei Paesi come Regno Unito, Francia e Germania». Anzi, per Lucio Malan (Pdl) «il rapporto si collo-

ca a un livello più basso della media e superiore solo a quello della Germania. Inoltre i parlamentari italiani dispongono di risorse per la remunerazione dei propri collaboratori in misura largamente inferiore a Francia e Germania». Vogliamo mettere? Mentre per la democratica Marielena Adamo, che pure concorda sulla necessità del taglio, «sarebbe preferibile che la riduzione fosse accompagnata dalla revisione del bicameralismo» la sua collega di partito, Mariangela Bastico, non esita a precisare che «un intervento per abbattere gli oneri eccessivi della politica, piuttosto che sui livelli di rappresentanza, dovrebbe essere realizzato nell'ambito degli apparati burocratici». E se Andrea Pastore (Pdl) protesta che «il clima antipolitico non può essere soddisfatto con una riduzione drastica del numero di parlamentari», Antonio Battaglia (Pdl) insorge davanti alla prospettiva di agire «sotto la spinta emotiva dell'opinione pubblica», e stigmatizza «il comportamento dei partiti che si preoccupano di recepire quella protesta con motivazioni effimere e demagogiche». Ma fra quei partiti non c'è anche il suo?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TRE PRINCIPALI PROPOSTE DI RIDUZIONE DEI PARLAMENTARI



Annuncio di Calderoli

Pronto un disegno di legge per il Senato delle regioni

■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO

ROMA

■ ■ ■ Dopo essere salito per la quarta volta al Quirinale per illustrare al presidente della Repubblica i contenuti della sua bozza di riforma costituzionale, ieri Roberto Calderoli ha rotto gli indugi: «Credo che per l'inizio della settimana prossima la proposta sarà assegnata e confermo che sarà assegnata al Senato». Si tratta del disegno di legge, approvato dal consiglio dei ministri lo scorso mese di luglio, che accanto al taglio del numero dei parlamentari e all'istituzione del Senato federale con la fine del bicameralismo perfetto, contiene l'introduzione del premierato con la trasformazione del presidente del consiglio in «primo ministro». Titolare, tra gli altri, dei poteri di nominare e revocare i ministri e di chiedere al capo dello Stato lo scioglimento della Camera. Proprio come accade in Francia e Gran Bretagna.

Chissà se stavolta sarà la volta buona. È dal momento della sua discesa in campo, infatti, che Silvio Berlusconi insegue l'obiettivo di modernizzare il sistema costituzionale italiano con l'introduzione del presidenzialismo, ovvero l'elezione diretta del presidente della Repubblica trasformato anche in capo del governo, o, in subordine, del premierato, ossia l'investitura diretta di un capo del governo dai poteri rafforzati. Il Cavaliere l'aveva anche promesso, in modo solenne, al congresso fondativo del Pdl: «Una delle missioni della nostra maggioranza è ammodernare l'architettura istituzionale dello Stato. Le riforme dovranno dare più potere al premier. Quelli che gli assegna la Costituzione sono praticamente inesistenti».

Il guaio è che i precedenti sono poco incoraggianti. Il referendum costituzionale del 2006, infatti, ha fatto piazza pulita della riforma dell'anno precedente, quella contenente anche la devolution, che avrebbe permesso con due legislature di anticipo di centrare l'obiettivo di un primo ministro designato direttamente dal corpo elettorale e con il potere di dirigere, e non semplicemente di coordinare, l'azione dei ministri. Non è andata meglio alla Bicamerale di Massimo D'Alema nel 1997-'98, quando il progetto del semi-presidenzialismo alla francese, con un presidente della Repubblica eletto dal popolo e un sistema elettorale a doppio turno di coalizione, fu ribaltato dallo stesso Berlusconi, che sparigliò i giochi proponendo cancellierato alla tedesca e meccanismo proporzionale.



L'analisi

La pericolosa scomparsa della Grande Politica

Piero Alberto Capotosti

DÈ ovè è finita, nel nostro Paese, la grande Politica, quella vera, quella con la "p" maiuscola? Se ne sono perse le tracce. E non soltanto nel circuito istituzionale parlamento-governo, ma anche nei programmi dei partiti, pure di quelli dell'opposizione che, a poco più di un anno dalla scadenza naturale della legislatura, dovrebbero essere già pronti a coinvolgere e mobilitare l'elettorato con proposte alternative a quelle dell'attuale maggioranza. Ma così non è: eppure i problemi della società italiana, come, del resto, di quelle di altri Stati post-industriali, sono enormi e destinati purtroppo a divenire sempre più complessi. È vero, l'Italia ha ormai 150 anni, ma per uno Stato è un tempo molto breve, perché si tratta di superare antichi squilibri.

Precipuaente di ordine economico, sociale, culturale. Squilibri che si sono progressivamente aggravati in ragione soprattutto di uno sviluppo del capitalismo disordinato ed incoerente, senza alcun rispetto di valori etici.

L'obiettivo vero della grande Politica dovrebbe essere quello di elaborare un progetto organico di sviluppo della società, capace di restituire ai cittadini il senso vero di un'autentica comunità. Confrontando le situazioni di disagio sociale, da un lato, ed i fatti delinquenziali e di corruzione, dall'altro lato, si resta disorientati dalla loro diffusione e, nello stesso tempo, da un esteso senso di indifferenza. Ma stupisce più di tutto la impotenza, per non dire l'assenza, di una vera politica in grado di stabilire efficaci forme di prevenzione di così gravi fenomeni sociali. Non si può lasciare la soluzione di questi problemi, a seconda dei casi, al volontariato o alla magistratura.

È vero che si tratta di problemi secolari che non possono essere risolti con un colpo di bacchetta magica, ma è altresì vero che, di fronte a forme sempre più diffuse di presa di coscienza civile di questi problemi, purtroppo grande parte della nostra classe politica non sembra neppure accorgersene, persa, come è, dietro a quotidiani gio-

chino di potere. Non vogliamo qui rispolverare la vecchia favola della società civile capace e virtuosa e della società politica incapace e corrotta, ma è un fatto indiscutibile che, negli ultimi decenni, per non andare troppo oltre, la nostra classe dirigente è andata progressivamente deteriorandosi. Le cause sono plurime. In particolare, il graduale venir meno, a partire dagli anni Settanta, dei contenuti ideali e programmatici dei partiti a favore di forme effimere di leadership e di presenzialismo mediatico, essenzialmente indotte dall'introduzione del "bipolarismo all'italiana", ha tendenzialmente ristretto le forme di mediazione della cultura politica rispetto ai problemi sociali. Inoltre il sistema elettorale vigente, con l'introduzione delle liste bloccate, non ha certo contribuito, come forse -voglio sperare- era nelle intenzioni dei proponenti, ad una migliore selezione del personale politico. Per di più, le continue "emergenze", in parte frutto avvelenato della globalizzazione, in parte conseguenti a scelte politiche della maggioranza, inducono ad una gestione della res publica scadenzata sulle esigenze quotidiane, anziché sui tempi lunghi delle riforme.

Ma soprattutto, si potrebbe dire che c'è un deficit culturale nella nostra classe politica nell'impostare un progetto di grandi riforme, necessarie a mettere al passo la nostra società con gli sviluppi, tumultuosi ed impensati, soprattutto nel campo tecnologico, economico e dei costumi sociali. Si tratta della questione di fondo di adeguare le regole di convivenza di una società, che all'epoca dell'approvazione della Costituzione, era ancora di tipo agricolo, alle esigenze imposte dai nostri tempi. È dunque un'opera veramente epocale, che deve però essere condotta secondo criteri progettuali lungimiranti e non contingenti. La bussola della politica deve essere sempre e soltanto la ricerca e

la cura dell'interesse generale, così da superare i molteplici, piccoli interessi di parte o delle varie "caste" presenti nel nostro Paese. Si deve, peraltro, trattare di una ricerca cauta, minuziosa, attenta a non disperdere il patrimonio valoriale ed ideale che è alla base della nostra Carta, nel nome di un "novismo" spesso più apparente che reale.

Fino ad oggi, peraltro, a poco più di un anno alla scadenza della legislatura, si direbbe che il Parlamento, tra una "manovra" e l'altra, tra una legge personale e l'altra non abbia dedicato molto tempo per l'approvazione di autentiche riforme di sistema. Certo, sono state affrontate diverse problematiche, come, ad esempio, quelle del federalismo, della scuola e dell'università, della giustizia, dello sviluppo economico, del lavoro -tanto per citarne alcune- ma possiamo dire che si tratti di riforme che risolvono i problemi del Paese, o non piuttosto di "spezzoni" di discipline, magari non ancora attuati e che comunque corrispondono molto spesso ad esigenze contingenti?

Manca dunque quello che dicevamo all'inizio: una grande politica, che si basi su fondamenti inoppugnabili e si esprima con una visione globale dei problemi e degli interessi da curare. Potrà questa carenza essere colmata a fine legislatura? Restiamo scettici, ma auguriamocelo, perché solo così si potrà sperare che molti elettori siano indotti a ad abbandonare il terreno dell'antipolitica e dell'antiparlamentarismo per riappacificarsi con le grandi scelte della politica e con il Parlamento. Ma è stata una scelta di alto rilievo politico la reiezione della mozione di sfiducia contro il Ministro Romano, o invece, al di là di tutto, non sarebbe stato doveroso, seguendo il monito del Cardinale Bagnasco, "purificare l'aria, perché le nuove generazioni non restino avvelenate"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PAESE GUARDA, ATTONITO

di ALDO CAZZULLO

Il partito che per quindici anni si è chiamato Forza Italia e ora si chiama Pdl nasce non solo come contenitore dei voti cattolici e socialisti. Si è proposto, sin dalla vera fondazione — il discorso della «discesa in campo» di Berlusconi —, come una forza di opposizione alla prospettiva di un Paese trasformato «in una piazza urlante, che grida, che inveisce, che condanna». Il centro-destra nasce cioè come difesa della politica dall'ingerenza della magistratura. Un obiettivo condivisibile, se non fosse stato sin dall'inizio viziato anch'esso dal conflitto tra il bene pubblico e gli interessi privati del leader, e di uomini che hanno guardato al suo partito come a un ombrello dai guai giudiziari. Garantismo e impunità sono separati da un confine ben preciso. Le vicende parlamentari di queste settimane l'hanno ampiamente oltrepassato. E il Popolo della libertà non appare più come un argine contro il dilagare delle Procure (cui in effetti accade di uscire dall'alveo), ma come il manto della Madonna della misericordia degli affreschi medievali, sotto cui corrono a ripararsi anche sedicenti perseguitati e autentici malandrini.

Le sentenze spettano solo alla magistratura. Non ai giornali. Ma neppure al Parlamento. Il Parlamento è chiamato a escludere che un eletto di cui si chiede l'arresto sia vittima di una persecuzione; o a dare una valutazione politica sull'opportunità che un ministro di un dicastero importante resti al suo posto, nonostante sia indagato per mafia. Il paragone con gli anni tra il '92 e il '94 non regge. I casi di Papa, di Milanese, di Romano non sono storie di ingranaggi della macchina del finanziamento illecito ai partiti: una macchina perversa, che però implicava una responsabilità collettiva, di siste-

ma. Qui siamo di fronte a parlamentari accusati di ricevere regali costosi, auto di lusso, yacht in cambio di informazioni su inchieste giudiziarie o posti nei consigli d'amministrazione di aziende pubbliche; e a un ministro su cui incombono accuse che potrebbero rivelarsi anche più gravi di quelle che hanno condotto in carcere il suo ex compagno di partito Totò Cuffaro. Il garantismo impone di considerarli innocenti sino alla sentenza definitiva; l'opportunità politica e il principio di uguaglianza di fronte alla legge consigliano invece un passo indietro, sollecitato in passato dallo stesso presidente della Repubblica, nel caso infelice di Brancher, ministro per poche ore. Qui invece siamo al paradosso per cui Tremonti finisce imputato nel suo stesso partito non per avere mal riposto la fiducia nell'ex braccio destro, ma per non aver contribuito a «salvarlo».

L'opposizione ha la credibilità morale per condurre questa battaglia in nome dell'intero Paese? La risposta è no. Il caso Penati è gravissimo, e finora non sono venute risposte convincenti né dall'interessato né dai vertici del Partito democratico. E, quando fu chiesto l'arresto del senatore Pd Tedesco, nel voto segreto prevalsero le ragioni dell'impunità. È l'opinione pubblica, è l'intera classe politica che deve porsi la questione. Costruire un sistema giudiziario equo ed efficiente, che non punisca con la carcerazione preventiva — tutti i cittadini, non solo i parlamentari — ma accerti le responsabilità, è un'urgenza cui nessuno può sottrarsi. A maggior ragione i moderati e i liberali cui tocca ora chiudere al più presto questa stagione, e ricostruire su basi più solide quell'area della legalità e del merito che mai come oggi manca al Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Perché va strappato il bavaglio alla libertà

STRAPPARE IL BAVAGLIO

STEFANO RODOTÀ

UN SIMULACRO di governo e una maggioranza a pezzi vogliono impadronirsi della vita e della libertà delle persone, con un attacco senza precedenti contro i diritti fondamentali. Si dice che i colpi di coda dell'animale ferito siano i più pericolosi. È quello che sta accadendo.

Dopo che l'articolo 8 del decreto sulla manovra economica ha cancellato aspetti essenziali del diritto del lavoro, ora si proclama la volontà di far approvare, con procedure accelerate e voti di fiducia, leggi che mettono il bavaglio all'informazione e negano il diritto di morire con dignità. Sarebbero così cancellati altri diritti. Quello di ogni cittadino ad essere informato, continuando così a vivere in una società democratica invece d'essere traghettato verso un mondo di miserabili *arcana imperii*. Quello all'autodeterminazione, dunque alla stessa libertà del vivere, che scompare nel testo sul testamento biologico. Tutte mosse in contrasto con la Costituzione. Bisogna essere consapevoli, allora, che non si tratta soltanto di opporsi a singole leggi, ma di impedire una inammissibile revisione costituzionale.

Bloccata nella primavera scorsa da una vera rivolta popolare, che aveva svegliato dal torpore i gruppi d'opposizione, torna ora, minacciosa e incombente, la legge bavaglio. Sappiamo quale sia il suo obiettivo. Impedire le intercettazioni, impedire la conoscenza dei loro contenuti. Conosciamo le sue giustificazioni. Tutelare la privacy dei cittadini, evitare uno Stato di polizia. Mai giustificazione fu più bugiarda. Se davvero le notizie riguardanti il presidente del Consiglio e la sua corte dei miracoli fossero state solo affare privato, irrilevanti per la vita pubblica e le responsabilità che essa impone, il Presidente della Cei non le avrebbe messe al centro di un vero atto d'accusa, d'una richiesta perentoria di rigenerazione della politica. Non che ci fosse bisogno di questo sigillo ecclesiale. Ma esso vale come conferma di una opinione comune.

Ricordiamo le regole di base. Nell'articolo 6 del Codice di deontologia dell'attività giornalistica (non una raccomandazione, ma una norma giuridica) si dice che "la sfera privata delle persone note o che esercitano funzioni pubbliche deve essere rispettata se le notizie o i dati non

hanno alcun rilievo sul loro ruolo o sulla loro vita pubblica". Ho sottolineato le parole "alcun rilievo". Chi può in buona fede sostenere che il torbido intreccio tra inclinazioni personali e bisogno di soddisfarle a qualsiasi costo, che ha avvolto il presidente del Consiglio in una rete di relazioni pericolose e sulla soglia dell'illegalità, sia del tutto irrilevante per il giudizio su di lui e sul suo modo di governare? Può farlo una maggioranza che si è piegata all'imposizione e che, votando a favore di un testo che accreditava la convinzione di una Ruby nipote di Mubarak, ha scritto la pagina parlamentare più vergognosa della storia repubblicana. Ma non può farlo un sistema dell'informazione consapevole della dignità della sua funzione. Di fronte ad una norma come quella ricordata, vi è un *dovere* di rendere note le notizie, perché esse diventano essenziali per un corretto rapporto tra comportamento delle persone pubbliche e valutazioni dei cittadini.

Cade così la tesi della violazione della sfera privata, perché le figure pubbliche hanno una ridotta aspettativa di privacy. Non è una tesi inventata per aggredire Berlusconi, come ha insinuato qualche appartenente alla lunga schiera degli ignoranti pubblici. È una linea che risale ad una decisione della Corte suprema americana del 1964 e che ha trovato conferme dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, in particolare in un caso di pubblicazione di notizie riguardanti la presidenza Mitterrand, dove è stata addirittura ritenuta legittima la violazione del segreto istruttorio, perché la pubblicazione della notizia corrispondeva alla esigenza del pubblico di essere informato. La ragione è evidente e la Corte lo ha ripetuto molte volte: "la libertà d'informazione ha importanza fondamentale in una società democratica".

Questa è la premessa ineludibile quando si vuole affrontare la disciplina delle intercettazioni. Che cosa, invece, si cercò di fare in primavera e si cerca di rifare oggi? Non impedire la pubblicazione di informazioni prive di rilievo, ma creare una situazione di totale opacità a protezione di figure pubbliche che vogliono sottrarsi al legittimo controllo dell'opinione pubblica. E si vuole raggiungere questo fine con una duplice strategia: limitare il potere della magistratura di disporre intercettazioni, per impedire indagini su reati sgraditi e restringere così il flusso delle informazioni a disposizione dei cittadini; e impedire la pubblica-

zione delle intercettazioni legittime. Un doppio bavaglio, dunque, tanto meno giustificato, quanto più la discussione pubblica indicava una soluzione che offriva garanzie. Una udienza-filtro, nella quale eliminare le informazioni irrilevanti e mantenere segrete quelle di rilevanza ancora dubbia, sì che diventano legittimamente pubblicabili solo le parti delle intercettazioni significative per le indagini e il giudizio.

Nel testo approvato dalla Commissione Giustizia della Camera era stata aperta una breccia in questa direzione, pur in un testo complessivamente inaccettabile per moltissimi motivi, uno dei quali riguarda una disciplina dei blog che, a parte la sostanziale ignoranza di questo mondo, introduce una inammissibile forma di censura. Ma le mosse annunciate dal Governo vanno oltre quel testo, usando pretestuosamente un vecchio e pessimo disegno di legge Mastella, travolto dalla critica dei mesi scorsi, per bloccare la pubblicazione fino alla conclusione delle indagini preliminari o dell'udienza preliminare (fino alla sentenza d'appello, per gli atti nel fascicolo del pubblico ministero). Almeno due anni di silenzio. Non avremmo saputo nulla della vicenda che portò alle dimissioni del Governatore della Banca d'Italia, nulla delle mille corruzioni che infestano l'Italia. Un black-out della democrazia, che creerebbe all'interno della società un grumo che la corromperebbe ancor più nel profondo. Le notizie impubblicabili non sarebbero custodite in forzieri inaccessibili. Sarebbero nelle mani di molti, di tutte le parti, dei loro avvocati e consulenti che ricevono le trascrizioni delle intercettazioni, gli atti d'indagine, gli avvisi di garanzia, i provvedimenti di custodia cautelare. Questo materiale scottante alimenterebbe il sentito dire, le allusioni, la semina del sospetto. Renderebbe possibili pressioni sotterranee, ricatti. Creerebbe un "turismo delle notizie", la pubblicazione su qualche giornale o siti stranieri di informazioni "proibite" che poi rimbalzerebbero in Italia.

Ancor più inquietante è il testo sul



testamento biologico, violentemente ideologico, che cancella il diritto fondamentale all'autodeterminazione. Il legislatore si fa scienziato, in contrasto con sentenze della Corte costituzionale, escludendo dai trattamenti terapeutici alimentazione e idratazione forzata. Azzeccando il consenso informato, riconsegna il corpo delle persone al potere politico e al potere medico, lo riduce ad oggetto, ripercorrendo la strada che ha portato alle grandi tragedie del Novecento.

Torna così la questione sollevata all'inizio. Come reagire? Grandissima è la responsabilità del Parlamento, all'interno del quale le forze d'opposizione devono adottare strategie eccezionali, perché eccezionale è la minaccia. Guai alla tentazione di misurare le iniziative sulle convenienze interne ai partiti. Per questo serve anche l'attenzione sociale, frettolosamente archiviata dopo le amministrative e i referendum, verso i movimenti che nei mesi passati si sono identificati con la Costituzione e che nulla perdoneranno ad attori politici che trascurassero questa enorme risorsa. Per questo il ruolo del sistema dell'informazione è cruciale, come lo è stato in primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le sezioni unite della Corte dei conti la manovra bis deve essere applicata senza eccezioni

P.a., stop a consulenze esterne

Il taglio delle spese per consulenze, incarichi, pubbliche relazioni e pubblicità non conosce eccezioni. Nemmeno quando si tratta di consulenze «altamente specialistiche», che esulano dalle competenze delle professionalità interne alle amministrazioni, o di pubblicità istituzionale, indispensabile per informare i cittadini sulle modalità di fruizione dei servizi pubblici. Entrambe non sfuggono all'austerità prevista dalla manovra correttiva 2010 (dl 78) che ha imposto una riduzione dell'80% dei costi registrati nel 2009. A chiarirlo sono le sezioni unite della Corte dei conti.

Cerisano a pag. 26

Le sezioni unite della Corte dei conti chiariscono l'interpretazione delle norme del dl 78/2010

Consulenze e pr, tagli senza sconti Stretta su incarichi specialistici e pubblicità istituzionale

DI FRANCESCO CERISANO

Il taglio delle spese per consulenze, incarichi, pubbliche relazioni e pubblicità non conosce eccezioni. Nemmeno quando si tratta di consulenze «altamente specialistiche», che esulano dalle competenze delle professionalità interne alle amministrazioni, o di pubblicità istituzionale, indispensabile per informare i cittadini sulle modalità di fruizione dei servizi pubblici. Entrambe non sfuggono, contrariamente a quanto affermato dalla Corte conti Lombardia, all'austerità prevista dalla manovra correttiva 2010 (dl 78) che ha imposto una riduzione dell'80% dei costi registrati nel 2009. A chiarirlo sono le sezioni unite della Corte conti con la delibera n. 50/2011 datata 21 settembre e resa nota ieri.

I supremi giudici contabili sono stati chiamati in causa dalla sezione dell'Emilia Romagna a cui si era rivolto il Consiglio delle autonomie locali della regione per sciogliere una serie di dubbi interpretativi. Sulla corretta lettura da dare alle norme del dl 78 (art. 6, commi 7 e 8) i giudici emiliani hanno alzato le mani rimettendo i quesiti alle sezioni unite. Le quali tra la tesi più morbida suffragata dalla Corte conti Lombardia (che propende per escludere dal taglio le consulenze specialistiche e le spese per le finalità istituzionali previste dalla legge n. 150/2000) e quella più restrittiva fatta propria dalla sezione dell'Emilia Roma-

gna hanno scelto quest'ultima. Sconfessando apertamente i giudici lombardi la cui interpretazione, hanno scritto, «non appare coerente con la disciplina dettata in materia che prevede tra i presupposti per il ricorso a collaborazioni il preliminare accertamento dell'impossibilità oggettiva di utilizzare le risorse umane disponibili».

Quanto alle spese di pubblicità, le sezioni unite hanno condiviso i timori della Corte conti Lombardia in ordine ai possibili effetti negativi sull'efficacia dei servizi, ma hanno ritenuto di dover escludere dalla stretta solo le forme di pubblicità previste dalla legge come obbligatorie (per esempio la pubblicità legale ndr). «L'ulteriore esclusione», hanno scritto i giudici, «di quelle relative alla c.d. pubblicità istituzionale porterebbe inevitabilmente a privare il precetto delle finalità di risparmio previste» in considerazione dell'ampiezza delle attività di formazione e comunicazione di cui alla legge n. 150/2000. Inoltre, hanno concluso le sezioni unite, un altro argomento a favore di un'interpretazione ampia della stretta, va rinvenuto nella previsione di specifiche deroghe (convegni organizzati dalle università e dagli enti di ricerca, feste nazionali e, solo per il 2012, mostre). «La loro presenza, ove si accedesse a un'interpretazione restrittiva, si rivelerebbe in alcuni casi non utile, potendo rientrare tra le forme di pubblicità istituzionale».



Le irregolarità nelle verifiche fiscali non vanno segnalate subito alla Corte

Le irregolarità che dovessero sorgere nel procedimento di verifica dell'insussistenza di cartelle pendenti a carico di chi percepisce un pagamento da parte della p.a. (ex art. 48 bis dpr n. 602/73), prima di essere inoltrate alla procura della Corte dei conti, devono essere segnalate alla stessa amministrazione procedente per i necessari chiarimenti. Infatti, l'eventuale irregolarità potrebbe

alla fine concretizzarsi in un mero inadempimento procedurale che, anche se rilevante dal punto di vista disciplinare, è comunque privo di conseguenze negative per le casse erariali. Lo si rileva dalla circolare della ragioneria generale dello stato n.27/2011 (si veda *ItaliaOggi* del 28 settembre) che fa luce sul trattamento delle irregolarità che dovessero sorgere nella verifica del corretto iter procedurale previsto dalla norma sopra citata. Secondo la Rgs, in casi di irregolarità è necessario, prima di procedere alla segnalazione alla procura della Corte dei conti, che si avvii un percorso con l'amministrazione interessata, che sia finalizzato ad acclarare o ad escludere i presupposti per l'avvio di un danno erariale.

La Rgs infatti cita, a tal fine, quanto riportato da una nota del procuratore generale della Corte dell'agosto 2007, secondo cui è escluso il dovere di denuncia «per fatti aventi solo una potenzialità lesiva» ma dove si sottolinea il fatto che «alle amministrazioni è sempre richiesta una vigile attenzione, così da apportare le correzioni che evitino il danno».

Pertanto, quando il soggetto deputato al controllo di regolarità amministrativo-contabile dovesse rilevare l'omissione della verifica ex art.48 bis del dpr n. 602/73, deve inoltrare all'amministrazione (entro un termine che viene fissato, di regola, in dieci giorni) un accertamento «ora per allora» per scoprire se le conseguenze dell'omissione abbiano o meno compromesso, per l'agente della riscossione, la possibilità di recuperare quanto dovuto dal beneficiario per cartelle di pagamento scadute e inevase.

A tal fine, la stessa circolare mette a disposizione un modello base con cui l'amministrazione potrà «colloquiare» con Equitalia. Solo nel caso in cui l'inadempienza era già esistente e perduri ancora, i soggetti tenuti all'obbligo di denuncia dovranno trasmettere il carteggio alla magistratura contabile. Allo stesso modo, dovranno essere segnalate alla Corte le amministrazioni che non procedano alla predetta verifica con Equitalia, a causa della sua condotta palesemente omissiva.

Manlio Edoardi



Corte dei conti. Le uscite delle società

Sul personale limiti senza esclusioni

Gianluca Bertagna

■ È arrivata la prima interpretazione, estensiva, sul corretto calcolo del rapporto tra spese di personale e spese correnti per gli enti locali dopo che il Dl 98/2011 ha richiesto l'inserimento dei valori delle società partecipate. Una percentuale al di sopra del 40% impedisce qualsiasi tipologia di assunzione.

La Corte dei conti della Lombardia con la deliberazione n. 479/2011 ha avuto affrontato il nodo della tipologia di società coinvolte nel calcolo circoscrivendo il perimetro del consolidamento. Sono oggetto della norma tutte le società controllate da enti locali che siano titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali a rilevanza economica, oppure che svolgano servizi pubblici locali privi di rilevanza economica (a prescindere dall'affidamento diretto), oppure che svolgano attività strumentali (anch'esse a prescindere dall'affidamento diretto). Il problema posto dal Comune di Osio Sotto mirava anche a puntualizzare un aspetto incerto, ovvero se l'obbligo di calcolo complessivo è da intendersi riferito alle sole spese del personale sostenute dalla partecipata per i centri di costo relativi ai servizi gestiti in house o anche agli altri servizi gestiti dalla stessa in forma autonoma. Non è infatti raro che le società, una volta costituite, forniscano attività anche per il libero mercato.

La conclusione è quella a maggior tutela dei conti della finanza pubblica. L'attività di una società interamente partecipata sia essa affidataria diretta di servizi pubblici locali a rilevanza economica, o svolga servizi pubblici locali privi di tale rilevanza o attività strumentali - è imputata nel suo complesso all'ente locale socio totalitario anche in relazione ai centri di costo (e relativi servizi) "autonomi".

Si attendono ora istruzioni sulle modalità di trasformazione dei dati contabili delle società nei dati finanziari degli enti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Corte dei conti

Il leasing rischioso va trattato come il debito

ESAME OBBLIGATORIO

Stop alle operazioni se non sono precedute da un test di convenienza sulle diverse componenti dei contratti

Gianni Trovati

MILANO

■ Gli effetti finanziari del leasing *in costruendo* sono assimilabili all'indebitamento, con i conseguenti divieti per gli enti che non hanno rispettato il Patto di stabilità o superano i limiti (progressivamente in diminuzione) nel rapporto fra spese per interessi ed entrate correnti, quando i rischi riguardanti l'opera e la sua gestione ricadono sull'amministrazione.

Lo chiariscono le sezioni riunite di controllo della Corte dei conti, che nella delibera 49/CONTR/11 diffusa ieri fissano una griglia rigida per l'attivazione di operazioni sempre più praticate dagli enti locali per la realizzazione di opere pubbliche e immobili. A rendere attrattiva il leasing è la possibilità di aprire una strada alternativa alla costruzione, in grado di evitare i vincoli del Patto di stabilità. Senza regole univoche per la contabilizzazione delle spese e per l'analisi sull'equilibrio dei conti, però, il rischio è di andare incontro a una quota crescente di operazioni finanziarie che sfuggono al controllo.

Nasce da qui l'allerta dei magistrati contabili, che imbrigliano il leasing *in costruendo* fissando una serie di pre-condizioni indispensabili alla sua realizzazione. In pratica, con questo strumento, l'ente ottiene dalla società di leasing il godimento di un bene per un determinato numero di anni, dietro pagamento di un canone periodico; al termine del periodo,

l'ente può riscattare il bene (l'importo del riscatto è predefinito nel contratto iniziale di leasing). A seconda delle modalità attuative, ricadono sull'ente o sul privato il rischio di costruzione (riguardante il fatto che l'opera sia effettivamente realizzata nei tempi), e quelli di gestione (il rischio di domanda, sul fatto che l'opera trovi un utilizzatore, o quello di disponibilità, sul fatto che venga concessa all'ente). Sulla base di questa classificazione, ripresa dai criteri Eurostat, la Corte fissa una regola generale: per evitare di dover assimilare il leasing all'indebitamento, i rischi devono «pienamente sussistere in modo sostanziale e non solo formale a carico del privato». La distribuzione dei rischi dipende dalle caratteristiche del singolo contratto (per esempio dalla presenza del riscatto finale, che secondo la Corte è «particolarmente conveniente o addirittura necessario» nel leasing *in costruendo*). Ma la delibera fa anche di più, e sulla scorta di quanto accade per gli altri contratti finanziari (ad esempio gli swap) prevede una dettagliata analisi di convenienza economica dell'operazione come condizione preventiva indispensabile per la sua realizzazione. Per «scongiurare eventuali elusioni dei vincoli di finanza pubblica», la Corte chiede di valutare tutte le componenti dell'operazione proprio in base ai criteri Eurostat; un'indicazione ancora più stringente dopo che la manovra estiva ha introdotto sanzioni economiche ai funzionari e agli amministratori che mettono in piedi operazioni elusive del Patto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DENUNCIA**«MANCANO I SOLDI PER GLI SCATTI
DI UN MILIONE DI INSEGNANTI»**

«Il ministero dell'Istruzione non riuscirà a pagare a un milione di docenti e personale Ata della scuola gli scatti retributivi maturati quest'anno. Si tratta di ben 664 milioni di euro che, in gran parte, non sono disponibili nel bilancio 2011. Un taglio che, sotto l'aspetto giuridico, dopo aver riguardato il 2010 e il 2011, si riproporrà per altri tre anni e investirà anche la carriera economica dei precari neoimmessi in ruolo». Lo denuncia, dati alla mano, il capogruppo del Pd in commissione Cultura della Camera, Manuela Ghizzoni, sottolineando che «la relazione della Corte dei conti che accompagna il rendiconto 2010 del bilancio del Miur, in discussione alla Camera, segnala chiaramente» le difficoltà. «Si tratta - conclude - dell'ennesimo taglio punitivo che riguarda un milione di dipendenti della scuola, sui quali il governo decide d'imperio di far ricadere i costi della crisi e della propria incapacità economica su una intera categoria».



Saltano anche gli adeguamenti di salario ai precari. Nel caos il concorso per presidi

Scuola al verde, stipendi tagliati

La Corte dei Conti: buco di 664 milioni di euro. Niente scatti a professori e bidelli

● Scuola al verde. Per la Corte dei Conti c'è una voragine di 664 milioni di euro. E saltano, così, gli scatti degli stipendi ai precari. Se nel 2010 infatti è stato possibile correre ai ripari, trovando la copertura finanziaria di 320 milioni di euro per garantire ai dipendenti pubblici gli adeguamenti previsti da contratto ma cancellati da un decreto, quest'anno

potrebbe non bastare. Insorge l'opposizione: «Il governo venga a riferire in Aula» chiede il Pd. Un pasticcio incombe anche sul concorso per 2.386 dirigenti scolastici. A causa dei numerosi quesiti errati, si rischia uno slittamento dei tempi. In pericolo 3.500 docenti. Per loro potrebbe scattare una valanga di ricorsi.

Loiacono a pagina 2

Stipendi senza adeguamento anche per i precari. Riflessi sulle pensioni. No comment del ministero

Scuola, prove di bancarotta

La Corte dei Conti: mancano 664 milioni. Saltano gli scatti a un milione tra prof e bidelli

di Lorena Loiacono

ROMA - Povere buste paga della scuola. L'incubo dell'abolizione degli scatti stipendiali si sta trasformando in realtà. A spegnere le speranze di un milione di lavoratori intervengono, infatti, la Corte dei Conti: il Ministero per l'Università e la Ricerca non ha un soldo. E allora addio alle progressioni economiche sullo stipendio.

Tutto iniziò con un decreto legge del 31 maggio 2010 che cancellava ai docenti e al personale ata gli scatti per il triennio 2010-2012. Ma dal ministero di viale Trastevere arrivò presto la rassicurazione sul fatto che, ogni anno, i fondi sarebbero stati comunque reperiti dai risparmi ottenuti con i tagli della legge 133: così avvenne per il 2010. Ma non per quest'anno. Se nel 2010 infatti è stato possibile correre ai ripari, trovando la copertura finanziaria di 320 milioni di euro per garantire ai dipendenti pubblici gli scatti previsti da contratto ma cancellati da un decreto, quest'anno potrebbe non bastare.

A pesare come un macigno infatti è la «Relazione sul ren-

dicono generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2010» della Corte dei Conti che sentenza: un risparmio minore del previsto ha portato «all'attuale indisponibilità di risorse da destinare al recupero dell'utilità dell'anno 2011 ai fini della maturazione delle posizioni di carriera e stipendiali del personale del comparto scuola».

Insorge l'opposizione: «Il governo venga a riferire in Aula - ha commentato la capogruppo del Pd in commissione Cultura della Camera, Manuela Ghizzoni - si tratta infatti di ben 664 milioni di euro, in gran parte non disponibili nel bilancio 2011. Un taglio che, sotto l'aspetto giuridico, dopo aver riguardato il 2010 e il 2011, si riproporrà per il 2012, 2013 e 2014 e investirà anche la carriera economica dei precari neoimmessi in ruolo. E' l'ennesimo taglio punitivo sulla scuola da parte del governo».

(ass)



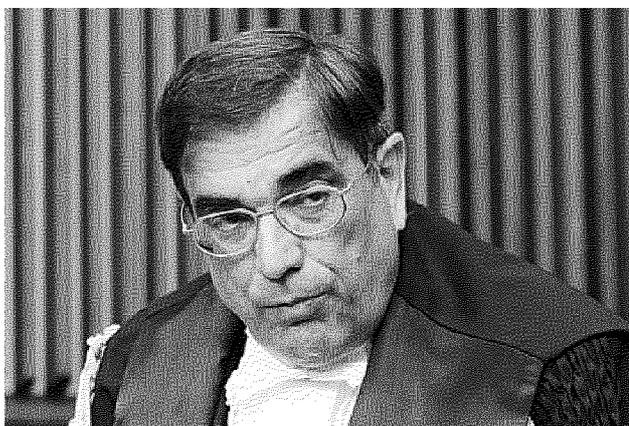
CORTE DEI CONTI ■ DE FRANCISCO A PAGINA 27

Exe, Zanin deve risarcire 65 mila euro

Condannato a restituire alla società di cui era presidente il compenso di un anno e a risarcire le somme a un suo consigliere d'amministrazione: è la sentenza con la quale la Corte dei conti ha chiuso il procedimento a carico di Piero Mauro Zanin.

Caso Exe, Zanin dovrà risarcire oltre 65 mila euro

Sentenza della Corte dei conti sui doppi compensi
Dichiarato il difetto di giurisdizione invece per la Mtf



Il procuratore regionale della Corte dei conti, Maurizio Zappatori

di Luana de Francisco

Condannato a restituire alla società di cui era presidente il compenso di un anno intero (44 mila 600 euro) e a risarcire anche le somme corrisposte per quello e per l'anno successivo (rispettivamente 13 mila 400 e 11 mila 400 euro) a un suo consigliere d'amministrazione: è la sentenza con la quale la sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha chiuso il procedimento a carico di Piero Mauro Zanin, l'ex presidente e amministratore della Exe spa, accusato dalla Procura contabile di avere causato alla stessa

società - partecipata della Provincia - un danno erariale pari a complessivi 65 mila 600 euro.

Una "colpa grave" - così l'aveva qualificata, nell'atto di citazione, il procuratore regionale della Corte dei conti, Maurizio Zappatori - dovuta alla supposta violazione della Legge finanziaria 2007, che vieta agli amministratori di enti locali di percepire un secondo compenso da società partecipate dello stesso ente. All'epoca dei fatti contestati - la delibera finita nel mirino della magistratura contabile risale al 19 novembre 2008 -, Zanin sedeva appunto nei banchi del Consiglio

di palazzo Belgrado. Proprio come l'allora collega Daniele Macorig, a sua volta destinatario di un'indennità di carica e di gettoni di presenza giudicati "illegittimi".

Da qui, l'apertura dell'inchiesta e le conclusioni dei giudici (presidente Enrico Marotta, consigliere relatore Giancarlo Di Lecce, consigliere Paolo Simeon), pronunciate al termine della Camera di consiglio del 7 luglio e depositate in segreteria la settimana scorsa. Tutto era cominciato dai dubbi sollevati, già nell'autunno del 2008, dalla sezione di controllo della Corte dei conti. Completati gli accer-

tamenti, la palla era passata alla Procura, che su questo e altri



due casi analoghi - uno relativo all'Aeroporto Friuli Vg spa e l'altro alla Mtf srl - aveva avviato un'istruttoria, promuovendo una serie di altre verifiche. Nel frattempo, alle stesse conclusioni della magistratura contabile era approdato anche l'Organo di revisione della Provincia, cui era seguita la dura reazione dell'attuale presidente dell'ente, Pietro Fontanini, che, attraverso una lettera, aveva chiesto a Zanin e agli altri amministratori coinvolti nelle due inchieste parallele la restituzione delle somme (110 mila euro in tutto). Invitato a dedurre, Zanin, che nel procedimento era assistito dal professor Marco Marpillero, si era difeso, sostenendo che mandato e compenso erano stati deliberati prima dell'entrata in vigore della legge.

Delle altre due "vertenze" in corso, una si è intanto chiusa con un nulla di fatto. Nel mirino di nuovo Zanin, questa volta in qualità di presidente di Mtf srl, società controllata da Exe, e il suo allora amministratore delegato Enzo Martinelli, che con lui, nel 2007, liquidò a favore dello stesso Zanin un'indennità di carica pari a 41 mila 666 euro. Accogliendo una parte delle tesi sostenute dai difensori, avvocati Marpillero e Alessandro Tudor, la sezione giurisdizionale, riunita nella medesima composizione, ha concluso dichiarando il difetto di giurisdizione della Corte dei conti in merito alla pretesa risarcitoria, avendo riconosciuto alla Mtf carattere sostanzialmente privatistico, e ha indicato nell'autorità giudiziaria ordinaria territorialmente competente l'organo deputato ad affrontare la questione.

Sant'Antioco. La Corte dei Conti ha stabilito che deve pagare settemila euro

Danno erariale, condanna

L'ex capo Ufficio tecnico dovrà risarcire il Comune

I lavori sarebbero dovuti costare 95 mila euro ma il Comune di Sant'Antioco ne ha dovuto pagare 102 mila. Per questo un ex funzionario è stato condannato per danno erariale e dovrà risarcire al Comune la somma di 7 mila euro.

LA SENTENZA. Così ha deciso la Corte dei Conti, condannando Giovanni Battista Baghino, ex funzionario dell'Ufficio tecnico, al risarcimento del danno in favore del Comune. A fronte di questa sentenza, nei giorni scorsi, la giunta presieduta dal sindaco Mario Corongiu ha approvato una delibera con cui si dà mandato agli uffici finanziari del Comune di procedere alla riscossione del credito.

LA STORIA. Per capire l'accaduto, bisogna fare un salto indietro al 3 aprile 2008, quando il Comune di Sant'Antioco ha trasmesso alla Procura regionale della Corte dei Conti la delibera con la quale il Consiglio comunale ha riconosciuto il pagamento a favore della Co.Sa.Co. s.r.l. di un debito fuori bilancio dovuto ad un decreto ingiuntivo di pagamento emesso dal Tribunale di Carbonia nel 2007. Dalle indagini effettuate dalla Corte dei Conti è emerso che tra il 2002 e il 2005, il Comune aveva stipulato con l'impresa Co.Sa.Co. S.r.l. diversi contratti d'appalto per l'esecuzione di lavori (tra cui l'ostello della gioventù) nell'ambito di un programma di riqualificazione urbana. Per tutti i lavori Baghino, funzionario Capo Area tecnica e responsabile del set-

tore Lavori pubblici del Comune (era anche direttore dei lavori e responsabile unico del procedimento) certificava la regolare ultimazione ed esecuzione dei lavori, liquidando di volta in volta il credito all'impresa.

LA SOSPENSIONE. Operazioni di routine che, però, dal 2005 si erano fermate nel periodo in cui il funzionario fu sospeso cautelativamente dall'incarico, come accertato dalla Corte, in quanto sottoposto a procedimento penale per altri fatti. Nel marzo 2006 sono poi pervenute al Comune le fatture emesse dall'Impresa, concernenti il pagamento delle somme risultanti dallo stato finale dei lavori, per un costo complessivo di 95.501,91 oltre interessi e spese. Fatture che non sono state pagate, da cui il ricorso in Tribunale e il decreto ingiuntivo. A quel punto il funzionario che nel frattempo aveva sostituito Baghino quale responsabile del settore Lavori pubblici, aveva provveduto, grazie ad un accordo che ha diminuito di circa 5 mila euro le spese legali maturate, a liquidare all'impresa le somme dovute, gli interessi e le spese di cui al decreto ingiuntivo: in totale 102 mila euro. Dopo la delibera di assunzione del debito fuori bilancio da parte del Consiglio comunale, la Corte dei Conti ha ritenuto ineccepibile il pagamento di 95 mila euro per il saldo dei lavori all'impresa, ma ha ritenuto un danno erariale l'importo rimanente di cui ha ritenuto responsabile Baghino.

Tito Siddi

NUMERI

95

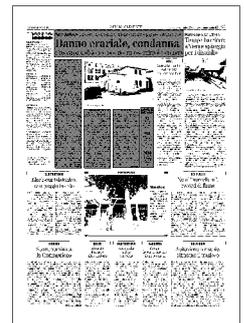
Le migliaia di euro dovute all'impresa.

102

Le migliaia di euro pagate dopo il decreto ingiuntivo del Tribunale.

2008

L'anno in cui il Comune si è rivolto alla Corte dei Conti.



Decreto sviluppo, il governo punta su infrastrutture e semplificazione

Corsia preferenziale per le grandi opere pubbliche con il contributo dei privati

MENO SOLDI AI MINISTRI

Firmato un decreto che dispone il taglio di sei miliardi. I singoli dicasteri decideranno come riformulare il proprio budget di spesa

● **ROMA.** Infrastrutture in primo piano al tavolo tra governo, imprese e banche sullo sviluppo. Si punta ad accelerare e a semplificare le grandi opere e a incentivare il coinvolgimento dei privati.

L'obiettivo è quello di arrivare, entro la prossima settimana, a due decreti, uno per le infrastrutture e uno per la semplificazione, per ridare slancio allo sviluppo del Paese. Il confronto tra governo e parti è stato abbastanza rapido, circa un'ora e mezza. Il Tesoro ha definito la riunione «molto positiva» e «base preparatoria per scelte politiche e articolati». Intanto è stato firmato il decreto del presidente del Consiglio dei ministri per il taglio dei 6 miliardi di euro ai ministeri (spetterà ora ai vari dicasteri definire il proprio budget entro i nuovi limiti) mentre oggi ci sarà un confronto sul patrimonio pubblico per valutare eventuali dimissioni, nell'ambito del contenimento del debito pubblico, su un totale che oggi sul versante immobili, senza contare le partecipazioni, ammonta complessivamente a circa 500 miliardi di euro. Tecnici del governo al lavoro anche su altre misure che potrebbero portare nuove risorse anche se in tempi non brevi: rendite catastali, patrimoniale e pensioni.

Bozze di articoli del decreto sviluppo già circolano come materiali di lavoro: tra le ipotesi sul tappeto si va dalla defiscalizzazione Irap e Ires a vantaggio dei concessionari alla devoluzione del 25% di extraggettito Iva, dalla approvazione unica da parte del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) alla cessione delle partecipazioni Anas al ministero dell'Economia fino agli in-

centivi alle assicurazioni che appor-teranno capitale privati nella realizzazione di opere pubbliche. Alla base del provvedimento c'è quella che già è stata battezzata come la «Tremonti Infrastrutture».

Sul versante delle esemplificazioni, invece, il ventaglio è ancora molto ampio: nei documenti di lavoro si va dalle infrastrutture petrolifere strategiche alle concessioni demaniali, dalla costituzione di una società per la realizzazione delle infrastrutture di tlc (telecomunicazioni) a banda larga fino alla semplificazione dei controlli relativi al divieto di traslazione della cosiddetta Robin Tax. Ma in campo ci sarebbero anche semplificazioni fiscali, misure per il credito (rinegoziazione e portabilità dei mutui) fino al rilancio della «Fondazione per il merito», per promuovere «la qualità ed efficienza del Sistema italiano dell'università e della ricerca».

Ieri il confronto con imprese e banche si è svolto nella sede del ministero al Tesoro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Gianni Letta**, il ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti** e i colleghi **Maurizio Sacconi** (Lavoro e Welfare), **Paolo Romani** (Telecomunicazioni), **Altero Matteoli** (Infrastrutture e Trasporti) e **Roberto Calderoli** (Riforme istituzionali).

Il governo punta a questo punto a varare il pacchetto «sviluppo» senza più alcun ritardo, già entro «la prossima settimana» ha annunciato Sacconi, mentre Romani ha confermato che si sta lavorando ad una norma «per ampliare il credito di imposta».

[Ansa]

Manuela Tullì



Il decreto

Rispunta il capitolo pensioni: multe a chi lascia prima il lavoro

Resta il no della Lega. Confindustria prepara un manifesto

Luca Cifoni

ROMA. Il rilancio delle grandi opere è il principale e più sostanzioso capitolo del decreto che potrebbe vedere la luce la prossima settimana. Il governo sta lavorando anche ad un pacchetto di semplificazioni destinato a confluire nello stesso provvedimento o in uno separato. Ma mentre si preparano queste misure, con l'handicap di doverle prevedere a saldo zero, prosegue anche lo scontro più o meno sotterraneo sul tema della previdenza. Dalla voce pensioni la maggioranza spera di poter ricavare proprio quelle risorse che oggi mancano. In attesa di un eventuale ammorbidimento della posizione della Lega (di cui però non si vedono avvisaglie) le soluzioni tecniche vengono valutate e soppesate: nell'eterna girandola delle ipotesi torna di attualità l'idea di penalizzazioni economiche per chi lascia anticipatamente il lavoro.

Le misure in materia di infrastrutture si concentrano su due grandi direttrici: da una parte i vantaggi fiscali per chi le realizza, dall'altra lo snellimento delle procedure. La defiscalizzazione pre-

disposta dal ministero dell'Economia prende il nome di «Tremonti infrastrutture»: prevede la possibilità di dedurre le risorse dall'Irap e dall'Ires, rispettivamente nella prima fase di realizzazione dell'opera e in quella successiva in cui si generano utili. Di fatto quindi il sostegno fiscale sostituirebbe il contributo pubblico diretto. Inoltre lo Stato potrebbe temporaneamente rinunciare al canone di concessione. Allo studio anche la destinazione alle infrastrutture di una quota del maggior gettito Iva prodotto dalle infrastrutture stesse.

Sul versante delle procedure lo strumento scelto è l'approvazione unica da parte del Cipe del progetto preliminare rafforzato, relativamente alle opere strategiche. In questo modo si eviterebbero i ripetuti passaggi al Comitato interministeriale della programmazione economia. Allo studio anche misure su Anas, porti e ferrovie.

Di questi argomenti si è discusso ieri al ministero dell'Economia nella terza riunione con le parti sociali (Abi, Confindustria, Rete imprese Italia e Al-

leanza cooperative). Presente insieme a cinque ministri anche il sottosegretario Gianni Letta. Nel pomeriggio poi gli stessi soggetti imprenditoriali si sono visti tra loro per lavorare al manifesto delle imprese di cui ha parlato la presidente Emma Marcegaglia. Un nuovo incontro, a livello tecnico, è previsto per oggi.

Tra i temi posti dagli imprenditori c'è anche quello della previdenza. Ieri Bossi ha ribadito il suo no ad un ulteriore intervento. Ma il Pdl spinge per una svolta. Il ministro del Lavoro Sacconi si dice possibilista su una possibile accelerazione delle transizioni (ad esempio un percorso più veloce per la parificazione dell'età di vecchiaia tra uomini e donne). Per l'anzianità l'ipotesi base è sempre quota 100 (65 anni di età e 35 di contributi) ossia il sostanziale superamento di questo istituto. Ma rispunta anche l'idea di penalizzazioni economiche per chi lascia il lavoro anticipatamente: o mediante il calcolo contributivo, o con tagli del 2,5-3 per cento per ciascun anno di distanza della vecchiaia, soluzione quest'ultima caldeggiata da Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Irap e Ires

Si punta a defiscalizzare per favorire i concessionari delle infrastrutture, così come la devoluzione del 25% di extraggettito dell'Iva



La banda larga

Una corsia privilegiata per fare nascere società che dovranno realizzare la rete di telecomunicazioni più volte annunciata



Gli incentivi

Si fa leva sulle assicurazioni per apportare capitale da parte dei privati nella realizzazione del piano delle opere pubbliche



I mutui

In campo ci sarebbero anche semplificazioni di tipo fiscale e misure come la rinegoziazione e portabilità dei mutui

Si riparte con un altro piano-cantieri Maxitagli ai ministri, ed è polemica

Decreto sviluppo, sgravi ai privati. Dicasteri, 6 miliardi in meno

**Arriva la
"Tremonti-
infrastrutture": sei
proposte per le
grandi opere
Firmato in ritardo,
per il braccio di ferro,
il provvedimento
che riduce gli
stanziamenti**

VALENTINA CONTE

ROMA — Sgravi, esenzioni, incentivi, burocrazia "scontata" per semplificare e accelerare le grandi opere, coinvolgendo i privati. Il pacchetto per lo sviluppo prende forma in attesa di uno o più decreti, «a costo zero» per le casse dello Stato, che il Consiglio dei ministri potrebbe ratificare entro la prossima settimana, secondo le previsioni espresse ieri dal ministro Sacconi. Arriva, intanto, il decreto che taglia gli stanziamenti dei ministeri per 6 miliardi, come deciso dalla manovra d'agosto, firmato ieri da Berlusconi e Tremonti. Il provvedimento è in ritardo rispetto alla tabella di marcia inserita nella nota al Def, il documento di economia e finanza (era da varare entro il 25 settembre), a causa delle tensioni scatenate tra i ministri sulla distribuzione dei sacrifici da operare ai singoli budget, lontane dall'essere sopite e che alimenteranno altri scontri nei giorni a venire.

La crescita, intanto. Il cuore delle misure è la "Tremonti-infrastrutture": sei proposte per

far ripartire i cantieri. La principale, a quanto si legge in bozza, prevede sconti Irap e Ires (meno tasse) alle imprese che si aggiudicano la concessione per realizzare un'opera pubblica e la contestuale, seppur parziale e limitata nel tempo, rinuncia dello Stato al relativo canone. Altra novità, l'introduzione del contratto di disponibilità per «favorire il partenariato pubblico-privato nelle infrastrutture strategiche»: l'opera è di proprietà privata (il privato assume spese e rischio della costruzione), ma destinata a un pubblico esercizio.

Lo Stato, dunque, paga un canone di disponibilità al privato, nonché un prezzo finale se vuole rilevarne la proprietà.

Le proposte avanzate dal dicastero dello Sviluppo economico prevedono la costituzione di una società «aperta alla partecipazione dei privati» per portare la banda larga e ultra-larga in tutto il Paese, l'estensione alle società a capitale prevalentemente pubblico (nei settori di acqua, energia, teleriscaldamento, smaltimento, depurazione) della deducibilità degli interessi passivi di natura finanziaria «nel limite del 30% del reddito operativo», l'aumento da 4 a 20 anni della durata della concessione demaniale per depositi stabilimenti costieri degli im-

pianti petroliferi. Buona notizia, l'idea di prorogare per un triennio le detrazioni per interventi di «efficientamento energetico» che vengono, però, rimodulate secondo tetti, ora non previsti (non più di tot euro per metro quadro di pannello solare, non più di tot euro per Kw della caldaia, ecc.), e limitata al 41% (anziché il 55%) per finestre e piccole caldaie. Dovrebbe poi tornare la detrazione per gli elettrodomestici ad alta efficienza e le pompe di calore.

Tra le ipotesi plausibili, la devoluzione del 25% dell'extragetito Iva (fino a 15 anni), incassata dalla gestione di una nuova infrastruttura per i trasporti, alla stessa società che l'ha costruita. Poi, incentivi alle compagnie di assicurazione che apportano capitali ai privati che fanno le infrastrutture. E soprattutto un iter molto rapido al Cipe che approverà le opere strategiche una sola volta, nella versione preliminare e non anche nella definitiva, se i due progetti sono coerenti rispetto a un «medesimo limite di finanziamento». Saranno, infine, semplificati i controlli sulle società energetiche perché non traducano la maggiore tassazione (la Robin tax) in aggravii di bolletta. Per chiudere, la cessione delle partecipazioni Anas al Tesoro, prevista in manovra, sarà limitata a quelle dove Anas è concedente e non concessionaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

**IRAP, IRES**

Il disegno di legge prevede meno tasse (Irap, Ires) su chi detiene le concessioni per realizzare grandi infrastrutture

**CANONE**

La bozza del provvedimento ipotizza anche che lo Stato rinunci, in parte e per periodi limitati, al canone concessorio

**BANDA LARGA**

Si ipotizza la creazione di una società per la realizzazione della rete a banda larga allargata anche a soggetti privati

**PETROLIO**

Il disegno di legge ipotizza di prolungare da 4 a venti anni la durata delle concessioni per stabilimenti e depositi costieri

**E-COMMERCE**

Le aziende potranno salvare dalle tasse il 50% dei ricavi ottenuti dalla vendita dei prodotti all'estero con e-commerce

**PUBBLICO-PRIVATO**

Soggetti privati costruiscono le opere che sono poi destinate ad un uso pubblico. I privati ricevono un canone.

**TRASPORTI**

Una società che realizzi importanti infrastrutture per i trasporti e che poi la gestisca riceverà parte dell'extra gettito Iva

**ENERGIA**

Il governo punta a prolungare, di tre anni, le detrazioni per chi ristruttura l'abitazione così da risparmiare energia

Firmato il Dpcm sui tagli ai ministeri: lo Sviluppo perde 2,3 miliardi

Davide Colombo ▶ pagina 7

Mercati e manovra
LE MISURE DEL GOVERNO

Dopo la stretta di Ferragosto
Ora toccherà ai singoli dicasteri rimodulare i propri budget

Il piano crescita
Governo verso il varo di due o più decreti la prossima settimana

Lo Sviluppo perde 2,3 miliardi

Firmato il Dpcm sui tagli ai ministeri: l'Economia rinuncia a 2,1 miliardi

LA TAPPA SUCCESSIVA

Appuntamento già fissato per il 2012 con la spending review
Programma da fissare entro il prossimo 30 novembre

Davide Colombo

ROMA

■ Sarà il ministero per lo Sviluppo economico a pagare di più, in proporzione, la nuova stretta sulla spesa delle amministrazioni centrali dello Stato decisa con la manovra correttiva di Ferragosto. Sulla base delle rideterminazioni sui tagli ai budget per il prossimo triennio contenute nel Dpcm firmato ieri da Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, il dicastero guidato da Paolo Romani dovrà infatti garantire minori spese per 2,3 miliardi nel 2012, che salgono a 3,154 miliardi nel 2013 e scendono a due miliardi nel 2014.

Il ministero dell'Economia, prima amministrazione centrale per «capacità di spesa» visto che il suo bilancio comprende anche i trasferimenti alla Presidenza del Consiglio e agli organi costituzionali, il giro di vite sarà di 2,1 miliardi l'anno prossimo, 1,278 miliardi nel 2013 e 1,2 miliardi nel 2014. Il decreto assolve al compito previsto in manovra di ripartire sulle diverse amministrazioni i nuovi tagli che, per il calcolo dell'indebitamento netto, ammontano a 6 miliardi nel 2012 (che si sommano al miliardo che era già stato previsto a luglio) e 2,5 miliardi nel 2013 (che vanno

ad aggiungersi ai 3,5 già fissati). Sulla base di queste rimodulazioni toccherà ora ai singoli ministeri rideterminare i propri budget agendo sulle cosiddette «spese aggredibili».

Dalla rimodulazione sono state escluse solo una parte delle quote del Fondo aree sottoutilizzate che erano già state destinate al finanziamento degli interventi di ricostruzione delle zone terremotate in Abruzzo.

Nella classifica dei tagli, la cui proporzionalità segue nei fatti la «capacità di spesa» dei diversi ministeri con l'eccezione del Mise, segue la Difesa, che l'anno prossimo dovrà fare a meno di 1,2 miliardi che scendono a 721 milioni nel 2013, e il ministero dell'Interno, con un taglio aggiuntivo di 424 milioni nel primo anno e 276,8 milioni nel secondo.

Inuovi tagli alle spese dei ministeri sono da considerare nella loro interezza visto che, in sede di approvazione definitiva del decreto di Ferragosto, è saltata la parziale compensazione della Robin Tax, il cui gettito andrà ad attenuare soltanto i tagli ai trasferimenti previsti per Regioni ed enti locali. Di più. A questi tagli seguirà ora il previsto ciclo di *spending review* che verrà effettuato l'anno venturo. Una revisione in tempi stretti e che riguarderà tutte le voci di spesa delle amministrazioni, quelle di funzionamento, quelle per gli interventi e quelle suddivise in missioni e programmi. Un passaggio analitico,

coordinato dall'Economia e dalla Ragioneria generale per definire i costi standard su cui definire i budget futuri, che sarà accompagnato da un'ulteriore riduzione dell'1% annuo (nel 2012 e 2013) sulle spese di funzionamento, dell'1,5% sulle spese per gli interventi e le politiche pubbliche e dello 0,5% sugli oneri di parte corrente.

Completato il ciclo della *spending review* e fissato il nuovo punto di partenza con il criterio dello zero-based budgeting (in sostanza, l'addio alla spesa storica) la spesa primaria dello Stato potrà tornare a crescere nel triennio 2014-2016, ma solo con una variazione percentuale pari al 50% dell'aumento del Pil. Alla revisione integrale della spesa si arriverà con una sorta di piano industriale (il testo parla di «programma di riorganizzazione») che il ministero dell'Economia e gli altri ministeri dovranno presentare in Parlamento entro il 30 novembre. Ma la razionalizzazione non riguarderà solo i dicasteri: si punta all'integrazione operativa delle Agenzie fiscali per arrivare alla possibile unificazione delle strutture periferiche dello Stato in un singolo ufficio provinciale. E, ancora, un maggior coordinamento delle attività delle forze dell'ordine, la razionalizzazione della rete diplomatica e consolare e dell'organizzazione giudiziaria civile, penale e amministrativa. Previsto anche un ulteriore accorpamento degli enti previdenziali.

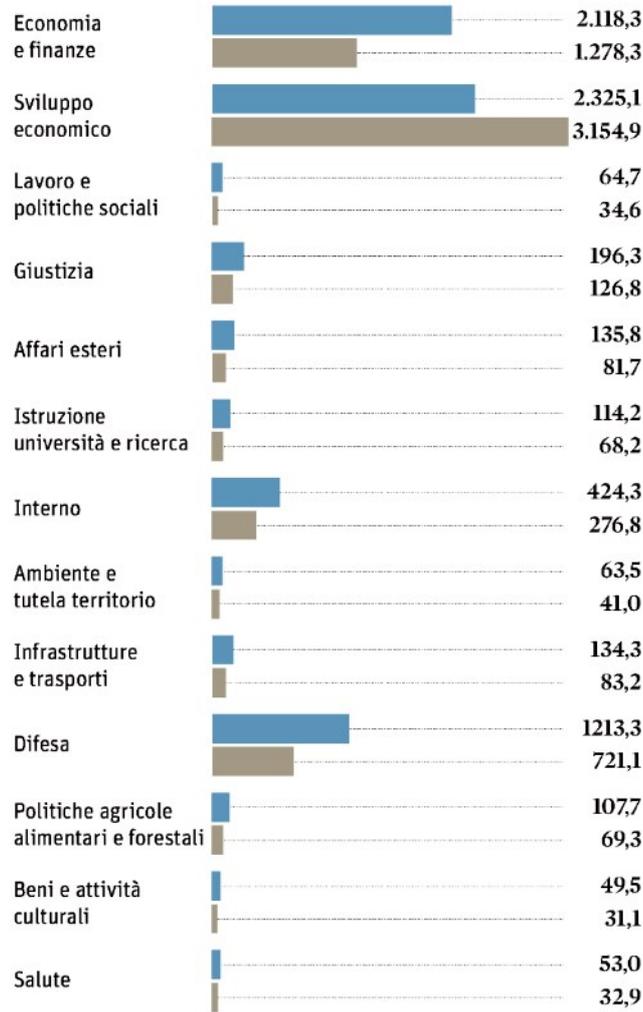
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indebitamento netto

In milioni di euro

■ 2012 ■ 2013



Quel patrimonio statale «bloccato»

Antonio Signorini

Lo Stato ha un patrimonio immobiliare di 500 miliardi. Ma non riesce a vendere per i vincoli delle amministrazioni locali.

Quegli immobili da 500 miliardi che lo Stato non riesce a vendere

Il patrimonio pubblico è sconosciuto anche al «proprietario»: ci vuole un censimento. I comuni frenano per interesse, ma senza il loro aiuto le dismissioni sono impossibili

500 mila

Le unità immobiliari di proprietà dello Stato, secondo una recente indagine svolta dalla Camera: il valore si aggira tra i 240 e i 320 miliardi di euro

13 miliardi

I metri quadri di terreni posseduti direttamente dallo Stato. La loro dismissione potrebbe portare nelle casse statali fino a 50 miliardi di euro

80%

La fetta più consistente del mattone pubblico, circa l'80% per l'appunto, è in mano agli enti locali, in particolare ai piccoli comuni

IN TRE ANNI

Le caserme valgono un miliardo solo se cambia la destinazione d'uso

Antonio Signorini

■ Il patrimonio c'è, ricchissimo e poco valorizzato. Lo Stato, poi, è un pessimo padrone di casa e finisce per spendere il doppio di quanto incassa dai suoi immobili e quindi ha tutto l'interesse a vendere. Ma il mattone di Stato è anche inafferrabile, disperso in mille rivoli ed è in larga parte sconosciuto persino al «proprietario», tanto che per rimediare già da qualche anno è iniziato un censimento «a prezzi di mercato» che ancora non ha dato risultati definitivi. Una recente indagine conoscitiva della Camera ha anticipato qualche dato e stima.

Si calcola che siano circa mezzo milione le unità immobiliari pubbliche, per un valore tra 240 e 320 miliardi di euro ai quali vanno aggiunti i terreni. Sono oltre 13 miliardi di metri quadrati e possono valere fino a 50 miliardi. Il conto potrebbe salire, e di molto. Recentemente è stata fatta la cifra di 500 miliardi di euro, comprendendo gli edifici dell'amministrazione centrale, quelli delle autonomie locali e degli enti pubblici in generale. La fetta più consistente, circa l'80%, è proprio quella in mano agli enti locali, in particolare dei

piccoli comuni. La palla, quindi, è in mano a sindaci, presidenti e governatori che dovrebbero dare un contributo nell'individuare le loro proprietà immobiliari. Difficile convincerli, come dimostrano le resistenze da parte delle autonomie locali al censimento (prima delle ferie avevano risposto solo un'amministrazione su quattro). Il fatto è che hanno tutto l'interesse a restare nell'ombra e gestire direttamente eventuali dismissioni, magari per ridurre il loro debito. Il governo, d'altro canto, non ha intenzione di appropriarsi dei loro beni, soprattutto alla vigilia del federalismo.

Oggi è in programma il seminario organizzato al ministero dell'Economia con il premier Silvio Berlusconi. Giulio Tremonti proverà a mettere in moto la macchina, cercando di coinvolgere gli unici soggetti che potrebbero garantire entrate consistenti in tempi relativamente brevi, cioè i grandi investitori: banche, fondi di investimento e fondi immobiliari, italiani e stranieri. Sarà l'occasione per quantificare gli edifici realmente disponibili: dalle parti del ministero dell'Economia era stato stimato che un 40% dei 500 mi-

liardi di euro complessivi, potrebbero andare sul mercato senza troppi problemi. Se così fosse potrebbero essere messi sul mercato asset pubblici per 200 miliardi e quello del governo Berlusconi diventerebbe il piano di dismissioni più importante della storia repubblicana. Ma il conto potrebbe anche assottigliarsi, rendendo impossibile il sogno di chi vuole abbattere il debito pubblico sotto quota 100% del Pil solo ricorrendo alla dismissione del mattone di Stato.

Che l'Italia sia comunque all'alba di una nuova stagione per gli immobili pubblici lo dimostra, oltre al seminario di oggi, l'attivismo di Ignazio La Russa, ministro di un dicastero, quello della Difesa, che è sempre stato molto geloso delle sue proprietà. Questa volta sembra che qualcosa stia veramente cambiando. La Russa sta preparando un fondo immobiliare al quale affidare caserme, fari e altri edifici, non più strategici. Nel caso della Difesa, c'è già una stima di quanto potrebbe entrare nelle casse dello stato. Un miliardo di euro in tre anni, solo dalla vendita di fari e caserme. Circa 400 caserme sono già state trasferi-



te al demanio. Si tratta di edifici con alte potenzialità turistiche, in particolare i fari. Ma la possibilità per lo Stato di fare un buon affare è legata al cambio di destinazione d'uso degli immobili. Anche in questo caso le chiavi degli immobili di stato le hanno i sindaci. Una norma voluta da La Russa prevede comunque che il ministero si possa accordare con i comuni e le regioni per valorizzare gli immobili della Difesa, anche cambiando la destinazione d'uso. Sempre il ministero della Difesa, è impegnato proprio in questi giorni sul capitolato della gara che servirà ad individuare le società di gestione del risparmio che si occuperanno degli immobili vendendoli. valo-

rizzandoli oppure cedendoli in cambio di altri beni e servizi. Anche il ministero dell'Economia dovrebbe seguire lo stesso metodo.

La vendita delle singole unità immobiliari, strada scelta nell'ultima stagione di dismissioni, ha portato alle casse dello stato meno di 15 miliardi di euro. Adesso l'intenzione è di cercare di vendere in blocco. Magari tramite società costituite ad hoc, controllate dallo Stato. Invece di vendere singoli lotti, in vendita finirebbero le stesse Spa. Al Tesoro arriverebbero risorse consistenti e in tempi brevi per abbattere il debito. E lo Stato si libererebbe di un capitale che, invece di fruttare, costa.

XX SETTEMBRE

La sede del ministero dell'Economia. Secondo una delle ultime ricerche svolte dal dicastero gli immobili di proprietà dello Stato potrebbero toccare i 500 miliardi di valore: almeno il 40% di questi immobili potrebbe essere messo in tempi rapidi sul mercato [Lapresse]



L'istituto anticipa i programmi del governo. Per questa tranche il prezzo base d'asta è di 33 mln

Dismissioni shock per l'Inpdap

All'asta 250 immobili. E il condono può regolarizzarne alcuni

DI STEFANO SANSONETTI

Quasi un anticipo della strategia che, a breve, dovrebbe essere adottata dal governo. Sul tema caldo della dismissione degli immobili pubblici, del resto, l'Inpdap è già sceso pesantemente in campo. Proprio in questi giorni l'istituto presieduto da **Paolo Crescimbeni** ha deciso di mettere all'asta la bellezza di 250 immobili. Un pacchetto di tutto rispetto, che costituisce in sostanza la terza tranche dopo le vendite che hanno caratterizzato i mesi di maggio e giugno. Un terapia shock, si potrebbe dire, che ha portato l'istituto a mettere sul mercato, dall'inizio dell'anno, circa 700 unità immobiliari.

Le ultime 250 prevedono un prezzo base d'asta complessivo di 32 milioni e 841 mila euro. Il che fa sì che la media per immobile si aggiri intorno ai 132 mila euro. Va considerato, però, che nell'elenco sono comprese decine di box, il cui valore oscilla tra gli 8 e i 15 mila euro. Al di là di una

valutazione sulle «quotazioni» delle varie unità, influenzata tra l'altro dalle attuali condizioni del mercato immobiliare, fa riflettere la frequenza con la quale l'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici ha messo sul mercato pacchetti immobiliari per raggranellare le maggiori risorse disponibili. Se vogliamo, si tratta in piccolo della strategia che tra poco potrebbe contraddistinguere le scelte allo studio del governo, in particolare del ministero dell'economia guidato da **Giulio Tremonti**.

Scorrendo l'elenco dell'Inpdap, tra l'altro, stupisce constatare quante siano le unità messe in vendita ma al momento occupate *sine titulo*, come si dice nel gergo tecnico. Questa, per esempio, è la condizione in cui versa l'immobile

più «pregiato» del gruppo, un appartamento da 10,5 locali più box auto situato a Napoli, in una zona in realtà non centralissima: 431 mila euro il suo prezzo base d'asta.

Quasi tutti gli immobili messi in vendita in Campania, si scopre facendo un rapido



Paolo Crescimbeni



screening, sono occupati illegittimamente. E *sine titolo* risulta occupato un appartamento ubicato in una zona piuttosto centrale di Firenze, messo all'asta per 307 mila euro. Sempre nel capoluogo toscano, poi, si trova il secondo «pezzo più pregiato», ovvero un appartamento di 4 locali, in zona vicina al centro, quotato 416.500 euro. All'ipotetico terzo posto, infine, si colloca un immobile in zona centrale di Milano, 6 locali con cantina, messo in vendita a un prezzo di partenza di 414.515 euro.

Insomma, non ci sono appartamenti quotati a prezzi elevatissimi. Di certo il momento per il mercato immobiliare non è dei migliori, e come tutti l'Inpdap deve cercare di fare di necessità virtù. All'asta, all'interno del pacchetto, sono anche stati messi alcuni immobili che vengono descritti con la dicitura «manca abitabilità». Ma subito dopo l'elenco spiega che per essi esiste la «possibilità di

condono». Questa situazione, per esempio, accomuna un paio di appartamenti che sono situati a Livorno.

Nel frattempo, mentre alcune amministrazioni come l'Inpdap scendono in capo per fare cassa, il governo prosegue nello studio di tutte le possibilità per mettere a frutto l'enorme patrimonio immobiliare di cui si trova a essere proprietario. L'esecutivo ha programmato per oggi un seminario al ministero dell'economia, con tutte le parti potenzialmente interessate, per valutare un ventaglio di interventi. Tra le soluzioni che starebbero prendendo quota c'è la costituzione di una sgr immobiliare, ovvero di una società partecipata dal Mef a cui affidare la gestione dei pacchetti da valorizzare. Di certo c'è che l'esecutivo, messo in questi mesi alle strette dalle sempre più pressanti esigenze di cassa, cercherà dal piano di dismissioni del patrimonio pubblico una valida risposta all'abbattimento del debito pubblico.

— © Riproduzione riservata

IL PIANO IMMOBILI DEL GOVERNO PARTE ZOPPO

GLI INVESTITORI ESTERI SONO IN FUGA DOPO LE ULTIME MANOVRE FISCALI SUI FONDI IMMOBILIARI

Il piano sugli immobili parte zoppo

La tassa retroattiva del 5% introdotta col decreto di luglio spaventa il mercato. Così i fondi sovrani restano alla finestra



Maurizio Prato

DI ANDREA BASSI

It doesn't make sense. Ciò non ha senso. L'esclamazione è del ceo di un importante fondo sovrano durante un recente meeting. È stata raccolta da un manager che ha provato a spiegare le ultime novità fiscali dei fondi immobiliari in Italia introdotte con il decreto salva-spread a luglio. La questione, in estrema sintesi, è questa. Più di un anno fa, a luglio 2010, il governo ha deciso che era venuto il momento di rimettere mano alle norme fiscali per l'industria dei fondi immobiliari italiani in modo da evitare che qualcuno abusasse del regime di favore garantito fino a quel momento.

La legge diceva che le regole sarebbero state riscritte entro 30 giorni con un decreto ministeriale. Per mesi invece non è successo niente. Poi, all'improvviso, con il decreto salva-spread di luglio 2011 è spuntata una norma che è una rasoziata per il settore. Funziona così: secondo le nuove disposizioni, ci sono fondi buoni e dei fondi cattivi. Buoni sono quelli costituiti dallo Stato, dagli enti di

previdenza, dalle banche, dalle imprese di assicurazione (siano esse italiane o estere) o partecipati almeno per il 50% da uno di questi soggetti. Tutti gli altri sono, detto tra virgolette, cattivi. I buoni pagano un'aliquota forfettaria del 20% sui guadagni. I cattivi invece devono pagare la tassazione ordinaria. Ma non finisce qui. Se possiedono più del 5% del fondo, devono anche pagare allo Stato un'imposta retroattiva del 5% su un ipotetico valore medio della quota al 2010. E, ancora, i proventi dei fondi cattivi saranno tassati per trasparenza, ossia il socio dovrà pagare le imposte sugli utili anche se questi non vengono prodotti e distribuiti. Nelle conversazioni tra manager del settore si cita, per esempio, il caso di un fondo con

soci svizzeri che ha perso 40 milioni e dovrebbe ora pagare 5 milioni d'imposta su utili mai registrati. Una babele insomma. E la modifica delle regole ha fatto impazzire gli investitori stranieri. Molti di essi, come i fondi sovrani, gli unici imbottiti di liquidità e che potrebbero partecipare a grandi operazioni di dismissione, sono spariti.

Anche perché nessun fondo sovrano accetterebbe di entrare in veicoli nei quali non potrebbe contare per più del 5%. E lo stesso discorso vale per altri potenziali investitori istituzionali come i Reit (Real estate investment trust) americani. Se uno di essi volesse investire attraverso un veicolo europeo sul mercato italiano, sarebbe obbligato a pagare una tassazione piena e anche di difficile calcolo. In realtà a spaventare gli investitori esteri è il rischio che il governo introduca altre norme retroattive che inseriscano tassazioni non prese in considerazione al momento della decisione di investimento. Un danno reputazionale che ha già fatto alzare tutti i coefficienti di rischio per gli investimenti immobiliari in Italia.

Con questa spada di Damocle sulla testa si apre oggi al Tesoro il «convegno operativo» sulla valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico. A presiederlo, accanto a Giulio Tremonti,



ti, ci sarà anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Un'operazione che, secondo le intenzioni, dovrebbe servire a recuperare circa 400 miliardi da utilizzare per abbattere il debito pubblico. Ma che rischia di partire zoppa, vista l'assenza dei fondi stranieri in caso di mancata revisione delle norme retroattive appena introdotte. I progetti concreti su immobili, ma anche su concessioni demaniali, saranno illustrati ai vertici delle grandi banche e di tutta l'industria immobiliare. Tra le ipotesi c'è anche quella elaborata dall'Agenzia del Demanio, presieduta da Maurizio Prato, di effettuare cessioni in long lease, come già avvenuto in Gran Bretagna, per gli immobili strumentali dello Stato (valgono circa 65 miliardi di euro) e sui quali si pagano alcuni miliardi di oneri di manutenzione. Un'altra possibilità della quale si dovrebbe discutere è la costituzione di un mega-fondo pubblico in cui far confluire gli attivi (si veda anche *MF-Milano Finanza* di ieri). Si tratterebbe di un primo passo che potrebbe fare da perno per il progetto taglia-debito basato sul prestito forzoso e ideato da Guido Salerno Aletta e Andrea Monorchio. (riproduzione riservata)

36,9 MILIARDI è l'attivo di bilancio consolidato di tutte le Regioni italiane nel 2010, inteso come differenza tra le previsioni di entrata e gli impegni di uscita degli enti

174,2 MILIARDI è il totale degli impegni di spesa iscritti a bilancio di tutte le Regioni l'anno scorso, a fronte di entrate pari a 211,1 miliardi

41,7 MILIARDI è la somma del debito di tutte le Regioni nel 2010 (fonte Bankitalia). Lazio e Valle D'Aosta sono le uniche con il segno meno davanti al loro bilancio

Regioni, di speciale restano solo i privilegi

Spese al top, la Sicilia sborsa più del doppio della Lombardia.

Ricolfi: «E l'efficienza è ben diversa»

Alessandro Farruggia
 ■ ROMA

I LORO sono cittadini di serie A, in qualche caso da Champions League. Sono cinque le Regioni a statuto speciale, tre al Nord e due al Sud. Tre sono efficienti (Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Val D'Aosta) e due inefficienti (Sicilia e Sardegna). Ma tutte — grazie al loro statuto speciale, garantito dalla Costituzione — spendono molto.

«SE CONFRONTIAMO le Regioni a statuto ordinario con le Regioni a statuto speciale — osserva un recente studio della Cgia di Mestre — si evince che la spesa delle prime è aumentata del 70,6%, quella delle seconde dell'89%. Con picchi del +125% in Sicilia, che è superata solo da Umbria (+143%) e Emilia Romagna (+140%). «In termini di spesa pro capite invece — prosegue la Cgia — spetta alla Valle d'Aosta il primato delle uscite riferite al 2009 (13.182 euro), sul secondo gradino del podio troviamo la Provincia di Bolzano (10.013 euro) e sul terzo quella di Trento (8.465 euro)». E più soldi significa, almeno al Nord, servizi migliori. La Lombardia, per avere un termine di paragone, spende 2.193 pro capite e la media delle Regioni ordinarie è di 3.018 euro. La Sicilia invece sale a 5.883 euro pro capite, il Friuli Venezia Giulia a 5.692: quasi il doppio della media delle Regioni ordinarie.

«SE UNO GUARDA i bilanci — osserva il sociologo Luca Ricolfi, autore del libro 'Il sacco del Nord' — non si può fare un discorso generale sulle Regioni a statuto speciale. Alcune infatti hanno una evasione fiscale molto contenuta, tipo il Friuli Venezia Giulia e il Trentino e altre ne hanno una notevole, come la Sicilia. E poi se parliamo di efficienza vediamo che le Regioni del Nord, e specialmente quelle del Nordest, sono molto efficienti anche se spendo-

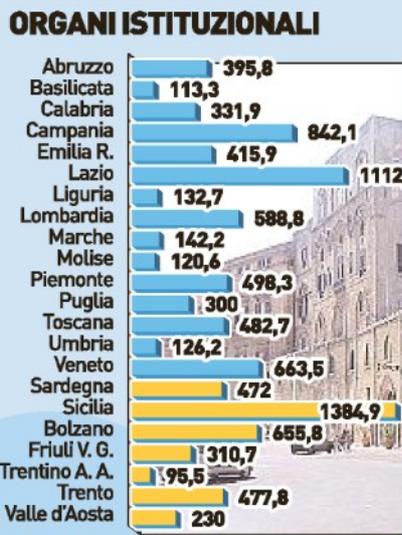
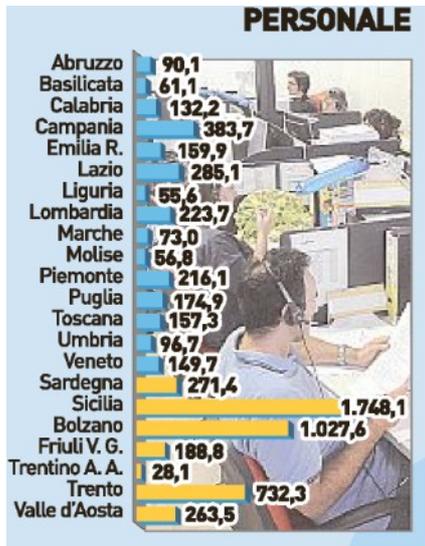
no troppo, mentre al Sud questo non avviene». La spesa, come nella Sicilia dei 144 mila dipendenti regionali diretti e indiretti, finanzia l'assistenzialismo se non le clientele.

E UN FIUME CARSICO bipartisan ogni tanto emerge. Successe al ministro Renato Brunetta (Pdl) che nel 2009 tuonò: «Le Regioni a statuto speciale sono istituzioni della Repubblica che per 50 anni hanno goduto chi bene chi meno di un vantaggio finanziario. Con il federalismo tutte le Regioni italiane saranno speciali e non ci saranno più privilegi». Ma i testi del federalismo fiscale hanno largamente deluso la pretesa (se mai vi fu) di uniformare le Regioni. Il che non piace a molti. Particolarmente in Veneto, dove si è mossa la locale sezione dell'Unione delle province così co-

me il Pdl Veneto, che con il coordinatore regionale Alberto Giorgetti ha attaccato: «Abbiamo messo in discussione tutto, adesso non possiamo ignorare le Regioni a statuto speciale». Ma in tanti hanno paura di perdere voti e sono cauti, sia nel Pdl che nell'Udc che nel Pd. Dove pure qualcuno in controcanto c'è. «E' una colossale ipocrisia — denuncia il senatore lecchese Antonio Rusconi — si parla di attuare il federalismo e si lascia che cinque Regioni continuino ad avere trasferimenti con parametri doppi rispetto alle altre, indipendentemente che queste risorse siano spese bene o male». Anche più decisa l'Idv che vorrebbe superare la disparità magari promuovendo a "statuto speciale" le Regioni ordinarie.

«A PARTE il Trentino Alto Adige che è oggettivamente un caso a parte — chiosa Ricolfi — per le altre Regioni a statuto speciale non c'è la minima ragione per differenziarle dalle Regioni a statuto ordinario. Non capisco perché il Friuli che confina con la Slovenia e l'Austria debba avere un trattamento diverso dal Piemonte che confina con la Francia e la Svizzera. E poi l'autonomia è accettabile solo se è accompagnata dall'autonomia fiscale, se il malgoverno è sanzionato. Cioè se chi sforsa deve alzare le tasse e poi andare dai propri cittadini elettori a farsi giudicare, senza chiedere aiuto a Roma per ripianare i propri debiti».





IN CIFRE

+89%

AUMENTO DI SPESA IN DIECI ANNI NELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE

+70,6%

AUMENTO DI SPESA IN DIECI ANNI NELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO

+125%

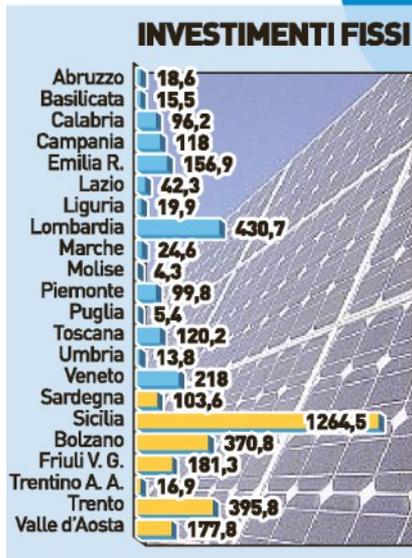
AUMENTO DI SPESA IN DIECI ANNI IN SICILIA

13.182

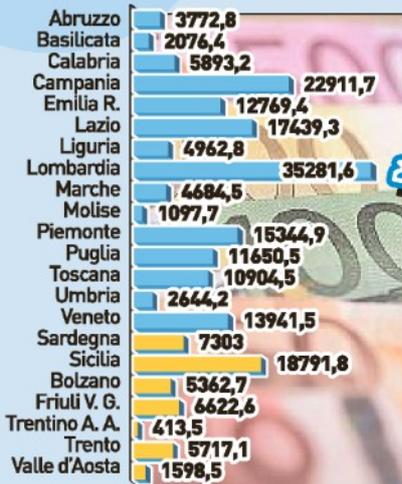
EURO DI SPESA PROCAPITE NEL 2009 IN VALLE D'AOSTA (primato in Italia)

LE VOCI DI SPESA

DATI IN MILIONI DI EURO



TUTTE LE ENTRATE



Boom di personale

Nel 2010 i dipendenti della Provincia autonoma di Bolzano sono costati un miliardo, 732 milioni nella Provincia di Trento



«E' una colossale ipocrisia — de-



Proporzioni

La Sicilia per amministrare 5 milioni di persone spende 1,7 miliardi, la Lombardia otto volte meno per una popolazione doppia



“ RICCHI E POVERI

Perché mai un toscano riceve dallo Stato meno della metà di un siciliano, ossia 1.530 euro contro 3.540?

DEMOCRATICO

Il governatore della Regione Toscana, Enrico Rossi (LaPresse)

INTERVISTA A ROSSI, GOVERNATORE DELLA TOSCANA

«Autonomie senza senso Roma azzeri subito le differenze»

Sandro Bennucci
■ FIRENZE

PRESIDENTE Enrico Rossi, è vero che la Toscana, come tante altre Regioni, è riuscita a mettere da parte il suo tesoretto?

«No, abbiamo solo un bilancio in ordine, a prova di Standard&Poor's o di altre agenzie di rating».

Allora perché avete messo un superticket sui farmaci, dividendo i cittadini toscani in quattro scaglioni corrispondenti ad altrettante fasce di reddito?

«E' un obbligo di legge. Il balzello l'ha imposto il governo. In Lombardia pagano tutti 10 euro per ogni ricetta, noi insieme all'Emilia Romagna e all'Umbria, abbiamo deciso di far pagare di più chi guadagna di più».

Ma la Toscana è ricca o povera?

«Il concetto di povertà è relativo. Invece io mi domando perché il 15% della popolazione che risiede nelle 5 Regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli, ndr.), riceva dallo Stato il 29% dei trasferimenti, ossia 3.540 euro pro capite, a fronte dei 1.530 euro che ricevono gli abitanti delle Regioni ordinarie. Ripeto: perché lo Stato non mette tutti sullo stesso piano?».

Le Regioni a statuto speciale nacquero per ragioni politiche e geografiche...

«No, solo ragioni politiche: tensioni con l'Austria; irredentismo; separatismo siciliano; vicinanza con la Jugoslavia titina. Ma oggi queste ragioni non esistono più. Che senso ha ritenere che cinque Regioni su venti siano ancora 'speciali'? Propongo l'azzeramento delle differenze e un'uguaglianza fra tutte le Regioni: il che non esclude interventi mirati, per esempio a favore del Mezzogiorno».

Lei si lamenta dei tagli del governo: non è possibile fare di necessità virtù, ridurre gli stipendi, tagliare le poltrone e puntare a risparmi veri anche su scala regionale?

«Senza la sanità, che è un capitolo a parte, la Toscana ha un bilancio di 2 miliardi e 200 milioni. Gli uffici dicono che il taglio statale è di circa 500 milioni di euro. Io sono sicuro che sia più alto. Ha ragione Formigoni: nessun ente viene colpito come le Regioni. Noi, comunque, abbiamo ridotto di parecchio le spese: il funzionamento della macchina è sceso da 32 a 25 milioni. Le indennità del presidente, degli assessori e dei consiglieri regionali sono le più basse d'Italia. Stiamo discutendo un nuovo taglio dei seggi. Abbiamo cancellato i compensi ai consigli d'amministrazione, sostituendoli con gettoni da 30 euro. Sono state chiuse 7 sedi all'estero e ora ridurremo da 14 a una sola le aziende di trasporto pubblico».

E chiederete un «superbiglietto» per treni e bus a chi ha redditi più alti, come per le medicine...

«No, qui è peggio: se il governo non ci ripensa, a marzo i treni regionali si fermeranno. Perché non avremo soldi per farli viaggiare. Quanto al biglietto, è vero, sarà unico da metà 2012 per tutto il trasporto locale (treno, bus, tramvia di Firenze ndr). Ma difendo la scelta di far pagare tanto a chi guadagna 5mila euro al mese e poco a chi ne guadagna appena 800».

sandro.bennucci@lanazione.net



Scattano i tagli a ministeri e parlamentari

Dal primo ottobre gli onorevoli pagano il contributo di solidarietà. Diaria legata alle presenze

DICASTERI AL VERDE

La riduzione per quest'anno è di 6 miliardi, distribuita in maniera lineare. Nei prossimi giorni, i ministeri dovranno sottoporre al Tesoro il piano ridotto di spesa. E il 12 ottobre Camera e Senato concorderanno il meccanismo sulla diaria

Nuccio Natoli
 ■ ROMA

LA MANOVRA comincia a mordere. Scattato l'aumento dell'Iva, il presidente Berlusconi ieri ha firmato, e Tremonti ha controfirmato, il decreto con il quale sono stati tagliati 6 miliardi ai ministeri nel 2012 e nel 2013. Il taglio scenderà a 5 miliardi nel 2014. La riduzione è «lineare», quindi nella stessa percentuale per tutti i dicasteri. La riduzione non riguarda quest'anno per il semplice motivo che le spese sono già stati programmate e non possono essere cambiate.

NEI PROSSIMI giorni ogni ministero dovrà riconsiderare come spendere il suo budget. Poi dovrà presentarlo per il placet al ministero erogatore, ossia al Tesoro. Non è un mistero che il premier non fosse molto convinto sull'entità dei tagli ai ministeri. Ma la firma congiunta dovrebbe spegnere ogni polemica. Ormai è fatta. Sempre sotto la spinta della manovra, la presidenza della Camera («nel rispetto del principio della propria autonomia») ha approvato il taglio dell'indennità parlamentare dei deputati. Nessuna ri-

duzione fino a 90mila euro. Via libera dal primo ottobre al colpo di scure del 10% sulla parte eccedente i 90mila euro (e fino a 150mila) e del 20% sopra i 150mila euro. Se il deputato ha un'altra professione, e il reddito supera il 15% dell'indennità parlamentare, il taglio sarà raddoppiato.

A DIFFERENZA di quanto stabilito per i ministeri, i tagli partiranno dal primo ottobre e rimarranno in vigore fino a tutto il 2013. Le stesse regole saranno applicate dal Senato. È stato anche stabilito che entro il 12 ottobre, Camera e Senato concorderanno un meccanismo comune per legare l'entità della diaria mensile alle presenze effettive dei parlamentari.

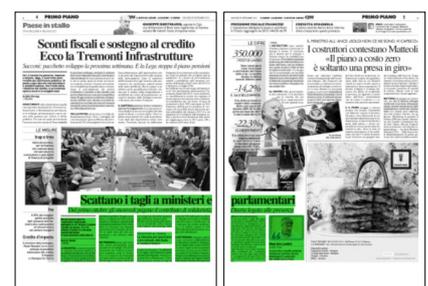
Se da una parte i tagli alle spese cominciano a manifestarsi, dall'altra il governo è impegnato con le associazioni imprenditoriali e gli esponenti del sistema bancario a costruire un "piano per lo sviluppo". Ieri, c'è stato un nuovo incontro ed è stato spiegato che i primi provvedimenti per agevolare i lavori in grandi infrastrutture (porti, aeroporti, strade, ferrovie, banda larga) dovrebbero vedere la luce la prossima settimana. Agli incontri non hanno partecipato i sindacati per il semplice motivo che non sono stati invitati. Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil, non l'hanno presa per niente bene.



Maurizio Landini

Leader Fiom

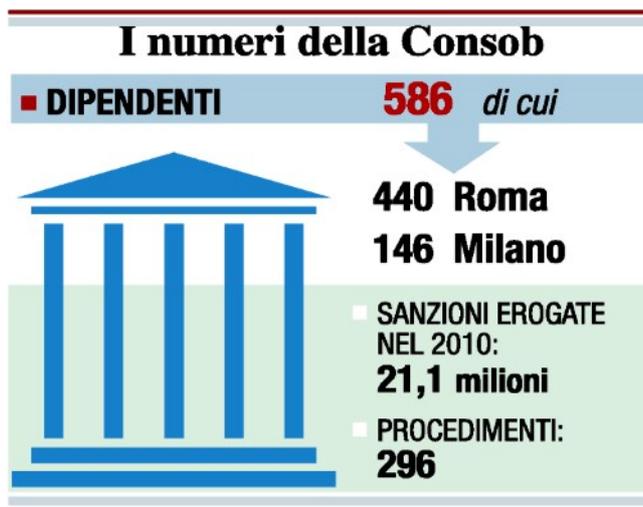
Le piccole e medie aziende metalmeccaniche hanno disdettato il contratto del 2008 con la Fiom



IL CASO Lo sfogo di funzionari e impiegati che contestano l'utilità dello spostamento

«No alla Consob a Milano» stop anche dai dipendenti

«Più costi e meno efficienza, motivazioni solo politiche»



La Falbi: «Rischio di class action se il trasferimento fosse obbligatorio»

di **BARBARA CORRAO**

ROMA – «C'è parecchia marretta, è dallo scorso autunno che questo tormentone del trasferimento non ci dà tregua. Ormai è una lotta quotidiana». Lo sfogo di un funzionario, uno di quei dipendenti che interpretano il proprio ruolo con spirito da civil servant, la dice lunga sullo stato d'animo dei 586 dipendenti della Consob e soprattutto di quei 440 romani che non hanno ben chiaro che fine faranno. La calendarizzazione a fine ottobre, in aula alla Camera, della proposta di legge presentata un anno fa dalla Lega per spostare a Milano la sede della Consob e dell'Antitrust, è stata il nuovo casus belli che ha riportato una miscela di rabbia e frustrazione dalle parti di piazza Verdi, ai Parioli, dove ha sede a Roma la Commissione di vigilanza sulla Borsa.

«La tensione è forte – spiega un dipendente – perché la questione è molto delicata. Siamo ripiombati in questo clima per l'ipotesi di un trasferimento

senza senso. E sa cos'è che indispettisce di più? Il fatto che non sia in gioco la maggiore efficienza della Consob e quindi l'interesse pubblico. Questa operazione si spiega solo con ragioni di opportunità politica all'interno della maggioranza». Se in pochi parlano, nessuno supera il limite di una protesta civile, contenuta. Il che dà la misura del senso di appartenenza e di rispetto per l'istituzione, per la sua autonomia, per il rango di Autorità di rilevanza costituzionale, come la Banca d'Italia. Stesso sentimento che si respira d'altronde all'Antitrust che si trova dietro l'angolo. «Non è vero – spiega Cinzia Cappelletti della Falbi, il sindacato più rappresentativo in Consob – che Milano sia poco valorizzata. Lì abbiamo 146 dipendenti, una sede prestigiosa e una succursale in Via Broletto, in pieno centro finanziario. E soprattutto, sono a Milano l'intera divisione ispettorato e l'intera divisione intermediari, più una parte delle divisioni emittenti e mercati. Certo, numericamente, Roma è più ampia; ma qui abbiamo gli uffici amministrativi e informatici che però supportano anche Milano». Gli amministrativi sono circa un terzo del personale

romano; gli ispettori sono distribuiti a metà tra le due città. In tre anni sono state circa 500 le missioni del personale da Milano a Roma, dove sono stretti i contatti di lavoro con Bankitalia, Isvap, il ministero dell'Economia. «I dipendenti romani oltretutto – aggiunge Cappelletti – al 95% hanno superato un concorso in cui si parlava di Roma come sede dell'attività. E' alto il rischio di un contenzioso, di una class action persino, se si andasse verso un trasferimento obbligatorio che comunque aggraverebbe i costi, anche per le penali da pagare per la rescissione anticipata del contratto d'affitto della seconda sede di Roma. Se ci sono inefficienze, si parli di quelle – conclude – e invece mi pare si ripeta la farsa dei ministeri a Monza».

La Cgil è altrettanto decisa. «Siamo contrari – spiegano alla rappresentanza aziendale (Rsa) – che venga meno l'autonomia dell'Autorità di vigilanza. E ciò accade nel momento in cui si propone un trasferimento che interferisce nell'organizzazione della Consob in modo evidente, limitandone l'indipendenza». Insomma, costi alti e benefici incerti, è la sintesi delle opinioni raccolte tra le stanze del palazzo Con-

sob. Proprio i sindacati rimandano alle valutazioni che Vittorio Conti, in qualità di presidente vicario, rappresentò in Parlamento un anno fa. Aveva valutato circa 60 milioni di indennità al personale trasferito, 7 milioni di costi di ristrutturazione della sede milanese, 20 milioni per la rescissione anticipata dei contratti, 300 milioni per l'acquisto di una nuova sede, 10 milioni di costi di trasloco, 8 milioni per la gestione del periodo transitorio. Chi pagherà il conto? Con ogni probabilità gli stessi intermediari visto che la Consob si autofinanzia con i contributi che riceve dal mercato.

«Negli Stati Uniti la Sec è a Washington mentre la Borsa è a New York, in Germania la Basf ha sede sia nella vecchia capitale Bonn sia a Francoforte. Due grandi Paesi modello



di quel federalismo caro alla Lega», torna alla carica il deputato del Pd Enrico Gasbarra. Oggi si riunirà l'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali, a Montecitorio, per fissare la ripresa dei lavori sul testo Reguzzoni, presentato il 23 giugno 2010 e lì rimasto. Finirà in una nuova bolla o la maggioranza andrà avanti? «C'è un ultimo aspetto – spiegano alla Rsa Uil – da non dimenticare: la pianta organica della Consob non è così ampia e a Milano banche e finanza attirano molto, abbiamo molte uscite». Proprio Conti, un anno fa aveva fatto presente che le dimissioni a Milano sono di gran lunga superiori rispetto a Roma (12% contro il 5% dal 2005 in qua).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro delle Infrastrutture fischiato durante l'assemblea dell'Ance - Buzzetti: il tempo è scaduto

Matteoli contestato dai costruttori

Imprese e banche incontrano Tremonti e Letta: preoccupa la crescita a costo zero

Il Governo prepara i dettagli del piano crescita. Ma c'è da registrare la durissima contestazione di una parte dell'assemblea dell'Ance contro il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli.

Per il presidente dei costruttori, Paolo Buzzetti, il tempo del Governo per intervenire è ormai scaduto. Ieri c'è stato un nuovo incontro tecnico al ministero dell'Economia tra Governo, Abi,

Confindustria e Rete Imprese Italia: l'esecutivo studia i decreti da varare la prossima settimana. Le associazioni preparano un loro Manifesto per la crescita.

Servizi > pagine 4, 5 e 7

Mercati e manovra

IL MALESSERE DEI COSTRUTTORI

La richiesta di Buzzetti

«Ultimo avvertimento al Governo
Basta decreti solo per grandi opere»

La risposta del ministro

«Soldi non ce ne sono, ma gli sgravi andranno anche a piccoli interventi»

I costruttori contestano Matteoli

Il ministro interrotto più volte all'assemblea Ance - «Defiscalizzazioni anche al piano città»

I PAGAMENTI DELLA PA

Buzzetti: «Abbiamo studiato tre proposte con Cdp e sono state bocciate. Ce n'è una quarta, non tolleremo un'altra bocciatura»

ROMA

Durissima contestazione di una parte dell'Assemblea dell'Ance nei confronti del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. Mentre il ministro stava facendo il suo intervento di chiusura, una trentina di imprenditori hanno cominciato a fischiare e contestarlo.

«Usciamo», «basta», «vergogna», «queste cose ce le ha già dette l'anno scorso», le contestazioni ripetute più volte. Ad animare sopra tutti i Giovani imprenditori edili, ma anche un anziano carismatico come Andrea Vecchio, presidente dell'associazione catanese e uomo di spicco tra gli imprenditori siciliani impegnati nell'azione antimafia, ha riconosciuto di essere stato fra i contestatori. «Mi sento offeso - ha poi dichiarato Vecchio ad assemblea terminata - dai discorsi inconcludenti di questo ministro».

Matteoli non si è scomposto, ha interrotto più di una volta il discorso di fronte alle contestazioni, per poi riprenderlo sempre pacatamente. Ha detto di comprendere «lo stato di tensione che attraversa il Paese e le difficoltà degli imprenditori». In una di queste riprese del filo del suo discorso, Matteoli, abbandonan-

do il testo scritto, ha per altro dato la notizia della giornata, con riferimento al decreto legge sullo sviluppo in preparazione. «La defiscalizzazione allo studio - ha detto - non riguarderà soltanto le grandi opere strategiche, ma anche gli interventi del piano città, come voi chiedete».

È la risposta positiva a una delle richieste esplicite che erano venute dall'intervento introduttivo del presidente dei costruttori, Paolo Buzzetti, che poi, di fronte ai fischi e alle parole urlate al ministro, si è adoperato perché «la contestazione resti in termini civili». L'intervento introduttivo di Buzzetti era stato anche molto duro («non siamo pericolosi rivoluzionari ma imprenditori che mettono soldi nelle loro imprese») e il presidente Ance aveva ripetuto almeno tre volte che questo «è l'ultimo avvertimento al Governo prima di contestazioni più dure».

Buzzetti è stato chiaro anche nel delineare le due priorità dei costruttori: lo sblocco dei pagamenti dovuti dalla pubblica amministrazione e un decreto legge di rilancio delle infrastrutture che non continui a premiare soltanto le grandi opere.

«Sui ritardati pagamenti della pubblica amministrazione - ha detto il presidente dell'Ance - abbiamo sostenuto le soluzioni studiate dalla Cassa di Risparmio e prestiti perché avrebbero potuto salvare la vita a centinaia di imprese ridotte sul lastrico perché non pagate. Sono state finora boccia-

te. Ci auguriamo che il nuovo tentativo allo studio della Cdp vada a buon fine perché altrimenti ci troveremo di fronte a un comportamento irresponsabile contro il quale ci appelleremo in ogni modo, se necessario ricorrendo a vie legali».

L'altra urgenza è quella delle misure per tutto il settore. Per il settore - scandisce bene Buzzetti - e non solo per qualche grande opera strategica. Batte ripetutamente su questo punto. «La legge obiettivo - dice Buzzetti - non ha funzionato perché non ha coinvolto l'intero settore, non tolleremo altri errori come quello, una semplice riedizione di quella legge».

Richiesta l'estensione delle defiscalizzazioni anche agli interventi del piano città, che poi Matteoli conferma. Chiesta la proroga del bonus 55 per cento. Contestata la norma taglia-riserve delle opere pubbliche contenuta nel decreto legge 70.

In chiusura l'appello ai colleghi imprenditori. «Il decreto sviluppo è l'ultima occasione per questo Governo, ma voi, amici e colleghi, resistete, mantenete in piedi le vostre imprese».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

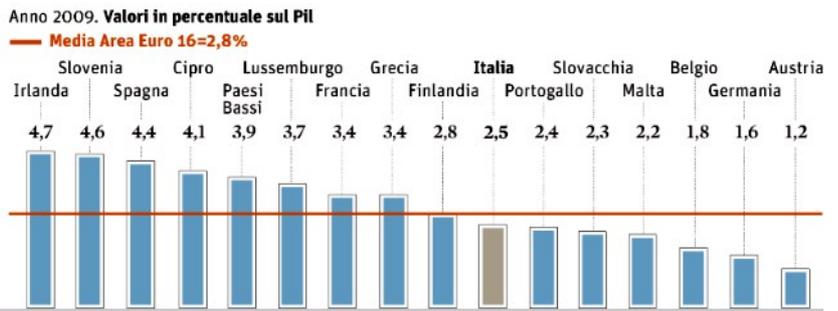


Risorse in calo per le opere pubbliche

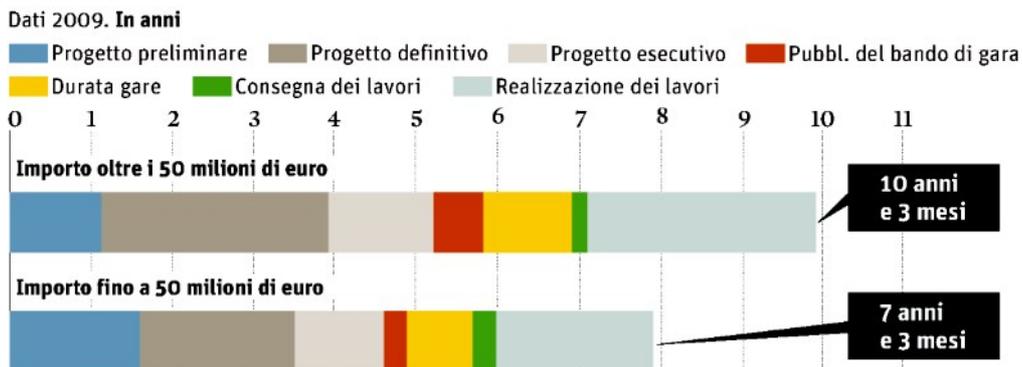
INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI NON RESIDENZIALI PUBBLICHE



SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE PER INVESTIMENTI FISSI LORDI



TEMPI MEDI PER LA REALIZZAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE



La contestazione.
 Il discorso del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli (*in alto*) davanti all'assemblea Ance è stato più volte interrotto dalle proteste dei contestatori (*foto a destra*)



La manovra del Comitato olimpico. A regime previsti risparmi per 25-30 milioni

Il Coni elimina «province» e consiglieri

IL PIANO DI PETRUCCI

Revisione della spesa e gestione degli eventi come il «Sei Nazioni» allo stadio Olimpico garantiranno il contenimento dei costi

ROMA

■ Parte dalla "periferia" l'autoriforma del Coni messa a punto dal presidente Gianni Petrucci e dal segretario generale, Raffaele Pagnozzi. L'obiettivo è quello di ottenere a regime risparmi di spesa per 25-30 miliardi di euro. Un progetto che si muove su 5 direttrici: nuovo modello di governance; nuova articolazione territoriale; ottimizzazione dei costi; ristrutturazione delle strutture di Coni servizi; incremento di ricavi con accordi specifici per la realizzazione di eventi.

La «manovra politico-finanziaria», così come l'ha definita lo stesso Petrucci sarà attuata attrici-

verso la piena autonomia organizzativa del Coni e giocando d'anticipo, in alcuni casi, anche nei confronti dello stesso legislatore. L'esempio concreto è il più volte annunciato taglio delle province nelle aule parlamentari. Il Coni, con il nuovo modello organizzativo che verrà presentato oggi alla Giunta e domani al Consiglio nazionale, procederà d subito al taglio dei 100 comitati provinciali. Un taglio netto di circa 1.000 consiglieri e la chiusura di 100 sedi. Il trasferimento di competenze ai comitati regionali, secondo il management del Coni, contribuirà a centrare un risparmio di spesa complessivo di 6,5 milioni di euro. E questo grazie alla chiusura dei contratti di locazione e alle possibili dismissioni

delle sedi di proprietà, che - come ha ricordato Pagnozzi - spesso sono ubicate nei centri storici delle città.

Altri 2 milioni di euro il Coni conta di recuperarli dal nuovo modello di governance che prevede non più di 10 consiglieri più il presidente: 227 poltrone e relativi gettoni di presenza in meno. Scendono da 5 a 3 anche i revisori dei conti per ridurre i costi dei collegi dei revisori. La nuova governance, inoltre, prevede anche le quote rosa con una soglia minima del 30 per cento.

Dalla spending review i risparmi attesi superano i 5 miliardi con l'introduzione di una centrale acquisti e servizi unica, cui affidare viaggi, informatizzazione e assicurazioni. Un terzo della manovra finanziaria "Petrucci-Pagnozzi" arriverà dall'incremento dei ricavi (10 miliardi) che passa soprattutto da una gestione mirata degli eventi: dal prossimo "Sei nazioni di rugby" allo stadio Olimpico, agli internazionali di tennis o alla sinergia avviata proprio ieri con la nuova Roma di Thomas Di Benedetto per l'utilizzo dell'impianto del Foro Italico in attesa dell'arrivo della costruzione del nuovo impianto di proprietà della "Magica".

L'autoriforma del Coni, di fatto, è il biglietto da visita dell'Ente al Governo, che nei prossimi giorni dovrà quantificare nel dettaglio il taglio di risorse previsto dalla manovra (si veda il servizio in alto). E visto che fra poco più di 300 giorni ci saranno le olimpiadi di Londra, il presidente Petrucci confida di contenere la sforbiciata sui fondi statali tra i 60 e i 70 milioni di euro.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRESCITA DEL PAESE PASSA DA PORTI E AEROPORTI

di PAOLO COSTA*

Pare giunto il momento delle infrastrutture, anche di trasporto. È alla loro realizzazione e ai servizi che esse produrranno che si pensa di affidarsi per il rilancio della crescita nel nostro Paese. Misure tanto invocate quanto inspiegabilmente ritardate, visto che dovranno essere infrastrutture a costo zero, a effetto nullo o quasi sui saldi di finanza pubblica. Gli effetti sulla crescita ai quali si punta non saranno gli effetti classici, da domanda, ai quali ad esempio si sono affidati e ancora si affidano gli Stati Uniti con lo «stimulus plan» di Obama. Se le infrastrutture italiane per la crescita non saranno finanziate in deficit, né per il momento da debito dedicato (come gli euro project bond), né da altro debito giustificato da più profonde riforme strutturali (come da raccomandazione del Fmi), diventa cruciale garantirsi che gli investimenti che verranno favoriti vadano davvero ad aumentare la competitività del Paese attraverso un aumento della produttività del sistema.

Quali infrastrutture dunque? Quali priorità indicare e favorire per massimizzare gli effetti di crescita? Il mercato da solo non garantisce questo risultato: la competitività del sistema non dipende solo dalle opere che il mercato è in grado di remunerare. Qualche parcheggio in più e qualche tronco autostradale, dei pochi ancora remunerativi, non garantirebbero il salto di qualità.

L'Italia ha bisogno di un mix di cosiddette «opere calde», quelle per le quali il partenariato pubblico privato può reggere perché finanziato dalle

future tariffe (autostrade, terminal portuali), e di «opere fredde» quelle, tra le decisive per la competitività del paese, incapaci di garantire la copertura finanziaria di mercato del partenariato pubblico privato. Occorrono, dunque, perché l'operazione abbia successo, indicazioni e sostegni centrali molto più selettivi, anche dello stesso «allegato infrastrutture» recentemente approvato dal governo.

Due sono i criteri che dovrebbero prevalere su tutti.

Il primo è quello di fidarsi del giudizio di Bruxelles che individuando le opere pubbliche italiane di interesse europeo ha chiaramente indicato quali siano le super priorità a cui ci dovremmo affidare in Italia.

Il secondo è che gli effetti positivi sulla crescita sarebbero più elevati se gli investimenti infrastrutturali fossero diretti a sostenere gli incrementi di produttività del sottosistema produttivo settoriale e territoriale dedicato all'esportazione.

È dalle esportazioni soprattutto verso i Paesi ricchi emergenti che possiamo/dobbiamo puntare per sostenere la domanda ed accelerare la crescita dell'Italia. Ne consegue una priorità assoluta da dedicare alla connessione alle reti transeuropee delle «porte sul mondo», costituite dagli aeroporti, per le persone, e dai porti, per le merci.

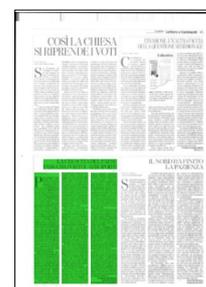
Gli aeroporti prioritari - di interesse europeo e di sostegno al blocco esportativo - da collegare alle reti per renderli più efficienti e competitivi sono quelli di Roma, di Milano e di Venezia. I porti sono quelli dell'Alto Tirreno (Savona, Genova, La Spezia e Livorno), dell'Alto Adriatico (Ravenna, Venezia e Trieste, oltre a Koper in Slovenia e Rijeka in Croazia), della Campania (Napoli e Salerno) e della Puglia

(Bari, Brindisi e Taranto). Più il transhipment almeno a Gioia Tauro. L'investimento nel miglioramento delle relazioni da «ultimo miglio» tra la rete essenziale di interesse europeo e questi terminali portuali/aeroportuali è l'investimento a più alta probabilità di efficacia sulla crescita a cui possiamo pensare.

Porti e aeroporti possono poi essere resi loro stessi più efficienti da un mix sapiente di opere calde ed opere fredde. Le opere calde, facilmente realizzabili sulla base di contratti di concessione che possono sfruttare le tariffe prevedibili, e le opere fredde (ad es. dragaggi e dighe foranee nei porti) finanziate da poche risorse pubbliche e realizzate sulla base di «contratti di disponibilità», per i quali sono i privati a realizzare anche le opere alle quali non corrispondono tariffe ma che vengono pagate con modesti canoni pubblici distribuiti nell'arco di un lunghissimo periodo, 30/40 anni.

Le misure del «decreto infrastrutture» di cui si parla: la certezza delle regole, l'accelerazione delle procedure e la riduzione di costi, soprattutto esterni, inutili, sono misure generali ampiamente auspicate e benvenute; ma la loro produttività si esalterà, nel senso di produrre gli effetti di crescita sperati, solo se indirizzate subito e solo alle opere che veramente servono per aumentare la produttività del Paese.

***Presidente dell'Autorità portuale di Venezia ed ex ministro dei Lavori pubblici**



Draghi vede Napolitano e Berlusconi per Saccomanni. L'ipotesi del terzo nome

Bankitalia, governo diviso

Bossi: meglio Grilli, è di Milano. Sconcerto del Quirinale

ROMA – Governo ancora diviso sulla nomina del nuovo governatore di Bankitalia. Dopo l'impasse con Giulio Tremonti, che vuole portare a palazzo Koch il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, sostenuto anche da Bossi, ieri Silvio Berlusconi ha ricevuto prima il governatore uscente Mario Draghi poi di nuovo il ministro dell'Economia. Ma il nodo non si è sciolto. E spunta anche la possibilità di un terzo nome. Draghi però spinge per la successione interna - l'identikit è quello dell'attuale direttore generale Fabrizio Saccomanni - e dopo aver parlato con il premier è tornato al Quirinale. Il Cavaliere prende tempo. Sconcerto del Colle per le divisioni nel governo.

IL CASO Girandola di incontri tra presidenza del Consiglio e Colle. Il premier: non ci sono novità

Governo diviso su Bankitalia Berlusconi prende tempo

Il Consiglio superiore della Banca fa quadrato su Saccomanni

*Il Cavaliere vede
il superministro
e Draghi che poi
va da Napolitano*

di ROSSELLA LAMA

ROMA – Una settimana fa, dopo l'incontro al Quirinale tra Berlusconi e Napolitano, sembrava fatta per Fabrizio Saccomanni al posto di Draghi. Invece ieri la riunione del Consiglio superiore di Bankitalia è stata di routine, perchè da Palazzo Chigi non è arrivata la lettera con la proposta per la nomina del nuovo governatore. I tempi sono molto stretti. Mario Draghi il primo novembre farà le valigie per Francoforte, per presiedere la Bce in sostituzione di Jean-Claude Trichet. Ma l'accordo nella maggioranza sul suo successore ancora non c'è. Rientrando

da Washington il ministro dell'Economia è tornato alla carica con Berlusconi per portare a Palazzo Koch il suo candidato di sempre, il direttore generale del ministero, Vittorio Grilli. E Berlusconi ha deciso di prendere tempo, mentre Bankitalia fa



quadrato sulla soluzione interna, su Saccomanni.

Ieri pomeriggio a palazzo Chigi ha ricevuto prima il governatore Mario Draghi. Poi il ministro dell'Economia. Tra Berlusconi e Tremonti lo scambio di vedute è durato una quarantina di minuti ed è finito in tempo per andare alla Camera a salvare il ministro Romano dalla sfiducia. Alla buvette di Montecitorio Tremonti ha incontrato il suo collega leghista, il ministro Maroni. Dicono i cronisti presenti che il titolare degli Interni ha ricordato sconsolato che «ad agosto avevamo detto che era meglio mandare uno che era indicato da Draghi». Ma la guerra sulla Banca d'Italia non risparmia colpi di scena. Ieri mattina Bossi si è speso a modo suo in favore del candidato portato avanti dall'amico Tremonti. Tra Grilli e Saccomanni «preferisco Grilli, non fosse altro perché è di Milano».

In questa situazione Berlusconi prende tempo, stretto com'è tra un Tremonti irremovibile, quei ministri che masticano amaro per il gran potere dell'inquilino di Via XX settembre, e la richiesta del presidente della Repubblica di tenere la questione della nomina del nuovo governatore di Bankitalia fuori dai giochi politici. Interpellato all'ingresso di Montecitorio, a chi gli chiedeva se ci fossero novità sul governatore di Bankitalia il premier ha risposto con un secco «no».

A giugno il presidente Napolitano si era mosso pubblicamente con un appello: «Nessuna forzatura sulla nomina». A Berlusconi aveva fatto presente che il passaggio andava gestito seguendo la procedura, e «senza contrapposizioni personali». E in questi mesi il capo dello Stato ha incontrato più volte Draghi, per parlare di economia, ma non solo. Il governatore spinge per la successione interna alla Banca, che è più gradita anche alla struttura, in una logica di continuità. E' l'identikit dell'attuale direttore generale di Palazzo Koch, Fabrizio Saccomanni. Ancora ieri dopo aver parlato con Berlusconi a Palazzo Chigi, Draghi è tornato al Quirinale sapendo di trovare nel presidente della Repubblica orecchie molto attente.

La Banca intanto cerca di giocare le sue carte. La riunione del Consiglio superiore iniziata ieri mattina è finita nel pomeriggio. Ma la lettera del governo non è arrivata e quindi è stata affrontata solo l'ordinaria amministrazione. A fine giornata il consigliere anziano, Paolo Blasi, ha mandato un messaggio chiaro: «L'autonomia della banca è un bene prezioso, non si faccia l'errore di considerare il parere del Consiglio superiore come una sinecura». Come dire che il disco verde non è da dare per scontato.

Blasi ha spiegato qual è la bussola dei tredici consiglieri. «Il parere, quando arriverà l'indicazione del presidente del Consiglio, sarà espresso nel rigoroso rispetto dell'autonomia della Banca e potrà essere positivo o negativo a seconda della candidatura che verrà presentata».

La prossima riunione dell'organo di autogoverno della banca centrale è fissata per il 24 ottobre, a ridosso quindi della partenza di Draghi per la Bce. Ma l'urgenza di chiudere subito questa partita è fortissima. L'Europa ci guarda e l'operazione assicurazione dei mercati passa anche attraverso Palazzo Koch.

Il Consiglio superiore della Banca d'Italia



ANSA-CENTIMETRI

I CANDIDATI

Una vita a Via Nazionale ha lavorato anche al Fmi

ROMA- Affabile e schietto Fabrizio Saccomanni è il tipico esponente di quella fucina di eccellenze tecniche che è la Banca d'Italia, istituzione dove ha passato larga parte della sua carriera, fatto salvo una parentesi al Fondo Monetario Internazionale, culminata con la nomina a direttore generale nel 2006. Classe 1942, romano, Saccomanni entra a Via Nazionale a 26 anni, dopo la laurea alla Bocconi e il suo primo incarico è nell'ufficio di vigilanza di Milano. Profondo conoscitore del sistema bancario nazionale di cui ha affrontato le traversie negli ultimi difficili anni della crisi, Saccomanni ha però anche numerosi legami e contatti a livello internazionale maturati nella sua esperienza all'Fmi fra il 1970 e il 1973 quando fu distaccato a Washington e poi, da 1984 quando è diventato capo del servizio rapporti con l'estero e quindi, nel 1997, direttore centrale per le attività estere. È lui che partecipa alle riunioni della Bri (la Banca dei regolamenti internazionali con sede a Basilea) ed è supplente del governatore nel board della Bce.



Fabrizio Saccomanni

Il professore con in mano la macchina del Tesoro

ROMA – Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro e braccio destro del ministro Tremonti è nato nel 1957 a Milano. Laureato in economia alla Bocconi e specializzatosi negli Usa, il professor Grilli, tecnico preparato e apprezzato affianca il ministro in tutte le riunioni internazionali. E' entrato la ministero di Via XX settembre nel 1994, per lasciarlo nel 2000, dopo aver ricoperto vari incarichi importanti. Tra l'altro è stato a capo della Direzione analisi economica e privatizzazioni, da cui ha lavorato con Mario Draghi, che era allora direttore generale del ministero di Via XX settembre.



Vittorio Grilli

E' tornato al ministero del Tesoro nel 2002, dopo un breve intervallo che lo ha visto professore alla Bocconi e managing director alla Credit Suisse First Boston di Londra. Da quel momento ha gestito ininterrottamente il bilancio pubblico, e la macchina dello Stato, in un primo tempo come Ragioniere generale, poi come direttore generale. Grilli è stato infatti confermato direttore generale anche nella parentesi del governo Prodi, con Tommaso Padoa Schioppa ministro dell'Economia.

Decisivo per il Quirinale il parere di palazzo Koch

di PAOLO CACACE

ROMA - «La situazione non è cambiata». Sarebbe illusorio attendersi indicazioni o impressioni da parte del Colle sulla nomina del successore di Mario Draghi a Bankitalia soprattutto nel momento il governo cui tocca il compito di avanzare la proposta del nuovo governatore è ancora diviso al suo interno. D'altra parte, la linea di Napolitano è molto chiara ed è stata espressa a Berlusconi, a Tremonti e allo stesso Draghi ricevuto ieri al Quirinale. Non tocca al capo dello Stato indicare un candidato (anche se è ovvio che può avere le sue preferenze), ma il Colle continua con pazienza e tenacia la ricognizione in questa «complicata partita» e mette in campo lo strumento di cui dispone, la moral suasion, per arrivare ad una soluzione che acquisisca il massimo di consenso.

In ogni caso, Napolitano si pronuncerà - come prevede la legge - soltanto alla fine quando la proposta governativa avrà compiuto tutto il suo iter. E' evidente, comunque, che il «paletto» del Quirinale resta quello che si costruisca una candidatura consensuale, a garanzia dell'autonomia di Bankitalia, nel rispetto rigoroso delle procedure di legge. In tale contesto - nell'ottica del Colle - assume un'importanza certo non marginale il parere che dovrà dare il Consiglio superiore di Palazzo Koch quando finalmente il governo avanzerà una proposta unitaria. Un parere non scontato di cui Napolitano dovrà tener conto poiché il Consiglio superiore è geloso della propria autonomia dalle scelte della politica. E' altrettanto evidente che sul Colle queste ennesime divisioni all'interno dell'esecutivo tra Berlusconi (a quanto pare, favorevole a Saccomanni) e Tremonti (incline a sostenere la candidatura di Grilli) su un tema così delicato non possono essere accolte con favore. Suscitano, piuttosto, fastidio e irritazione. C'è necessità di coesione a tutti i livelli per mettere finalmente nero su bianco al piano per la crescita e lo sviluppo in un quadro di stabilità dei conti che ormai non può più aspettare. Anche su questo, comunque, Napolitano ha ribadito che non tocca a lui mediare né prendere posizioni tra le varie "anime" della maggioranza; ma l'importante è passare dalle parole ai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così Bankitalia ha saputo tenere lontana la politica

Fino a oggi l'istituzione più stimata d'Italia ha sempre fermato le ingerenze



Paolo Baffi
Si dimise nel '79 perché sentiva la politica ostile: fu la più grave lesione al prestigio della Banca d'Italia

Carlo Azeglio Ciampi
Subentrò a Baffi: lo consideravano più malleabile, ma non era affatto vero

Antonio Fazio
Lo scandalo che lo obbligò alle dimissioni dimostrò che non era per nulla al di sopra delle parti

Mario Draghi
Ha restituito a Palazzo Koch il prestigio intaccato dalle vicende di Fazio. Ora andrà a guidare la Banca centrale europea

LA BUNDESBANK
L'attuale capo Weidmann era consigliere di Merkel
Nel nuovo ruolo la contraddice
LA TRADIZIONE ITALIANA
Draghi fu l'unica eccezione alla regola della scelta interna per chiudere con l'era Fazio



In Germania la Bundesbank è una tecnostuttura fortissima. Anche personaggi di provenienza politica quando sono posti a guidarla dopo un po' cominciano a parlare come se ci fossero cresciuti dentro. Ne sa qualcosa Angela Merkel, che l'attuale capo della Bundesbank Jens Weidmann, fino a qualche mese fa suo consigliere, sta cominciando a contraddire; mentre nulla nei comportamenti del predecessore di Weidmann, l'economista Axel Weber, ricordava che a nominarlo era stato un governo di sinistra.

Anche in altri Paesi dell'euro, come l'Austria e la Finlandia, gli attuali governatori hanno cominciato la carriera in politica. Ma per lo più,

ora che i Trattati europei sanciscono l'assoluta indipendenza delle banche centrali, si preferisce evitare nomine che abbiano sapore governativo. Oltre che al personale interno delle stesse banche centrali, si ricorre ad accademici o ad alti funzionari pubblici, in qualche raro caso a banchieri privati di grande prestigio e non legati alle concentrazioni di potere finanziario.

In Italia la faccenda è parecchio delicata, dato lo strapotere che la politica possiede. Nella storia della Repubblica la Banca d'Italia è quasi sempre riuscita a proteggersi dalle ingerenze politiche in fase di nomina; sia per l'equilibrio mostrato dai capi dello Stato coinvolti nelle procedure, sia per la grande capacità di rigetto mostrata contro i trapianti esterni. Giova che si tratti dell'istituzione italiana forse più stimata all'estero. Cosicché si è affermata la tradizione di scegliere come governatore, salvo casi eccezionali, personaggi provenienti dall'interno.

Nell'esperienza, i guai peggiori sono capitati quando certi governatori hanno ceduto alla tentazione di immischiarsi nella politica; erano personaggi di provenienza tecnica e di alta qualità professionale, ma erano anche i due che dalla politica era-

no meno lontani.

Guido Carli (1960-1975) nelle sue memorie ammise di aver ostacolato la nazionalizzazione dell'energia elettrica decisa dal governo in carica nel 1962; le sue scelte monetarie del 1963 parvero dirette contro il partito socialista appena entrato nella maggioranza. Antonio Fazio (1993-2005), prima per ambizioni politiche, poi per maneggi di potere bancario, fu tutto tranne che al di sopra delle parti; durante l'esame del disegno di legge sulla tutela del risparmio, nel 2004-2005, il Parlamento non si divideva tra centro-destra e centro-sinistra, ma tra fazisti ed antifazisti, trasversalmente.

E' stata la politica stessa a trovare il rimedio, inducendo Fazio alle dimissioni; ma solo quando il suo prestigio era irrimediabilmente compromes-

so. Diversissimo era stato il caso di Paolo Baffi nel 1979, dimessosi da governatore perché sentiva ostile una parte potente della maggioranza di governo. Fu quella la più grave lesione al prestigio della Banca d'Italia. Ma presto seppe ripararvi, a sorpresa, il successore scelto all'interno, Carlo Azeglio Ciampi, che i politici a torto ritenevano più malleabile.

Guido Carli era un alto funzionario governativo che per scelta politica era stato inserito in Banca d'Italia dall'esterno come direttore generale, e poi promosso governatore. Ciampi nel 1993, passando a guidare il governo, riuscì a fermare una analoga operazione che la politica aveva tentato con Lamberto Dini; ma dovette accettare la preferenza dell'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per Antonio Fazio, cattolico militante oltre che economista preparato. Proprio mentre la Democrazia cristiana si disgregava, a un personaggio di area dc toccava un posto chiave.

Quello di Mario Draghi nel dicembre 2005 è stato l'unico caso in cui si è ricorso a un candidato davvero esterno. Ma c'era un larghissimo accordo sul segnare una discontinuità con l'era Fazio; tanto che nel giro di pochi mesi fu rinnovato l'intero direttorio dell'istituto. Oggi in Banca d'Italia si sentono orgogliosi di aver evitato, prima della crisi, che i banchieri italiani si dessero a follie altrove epidemiche; rivendicano di aver fatto del loro meglio, lungo tutta la crisi e nella dura estate appena conclusa, per allontanare dal Paese pericoli gravissimi. «Ci dicano in che cosa abbiamo sbagliato» sfida una voce dall'interno.

L'allarme di Bersani e Casini: lasciano il Paese in bilico

Bettola

L'ironia
del leader Pd:
ho un candidato
della mia città

Le reazioni

**Le opposizioni insorgono:
in tempo di crisi è assurdo
questo mercanteggiamento**

La trattativa sul vertice di Bankitalia nella maggioranza procede fra troppi «mercanteggiamenti» e l'opposizione ne approfitta per lanciare i suoi attacchi. Fanno fronte comune il Pd e l'Udc, che in una nota congiunta dei leader Pierluigi Bersani e Pier Ferdinando Casini incalzano il governo: «Desta grande preoccupazione la decisione del governo di mantenere nell'incertezza la scelta del nuovo governatore della Banca d'Italia che dovrà succedere a Mario Draghi». Bersani e Casini rilevano: «Nel mezzo di una tempesta finanziaria internazionale che vede l'Italia in prima linea invece di offrire certezze e stabilità, il governo continua a tenere pericolosamente in bilico il Paese per mere esigenze personali o di equilibri interni». E sottolineano: «La professionalità e la competenza dei diversi candidati non sono in discussione. L'obiettivo fondamentale però è che alla Banca d'Italia sia assicurato presto un assetto di vertice stabile; un assetto che risponda a criteri di continuità di azione e che non presti il fianco a interpretazioni negative, fondate o meno che siano, sull'autonomia della banca centrale italiana».

Intanto Massimo D'Alema osserva: «Trovo scandaloso e grave che ci sia una partita politica» sulla Banca d'Italia, fatto che dimostra come il governo «sia pericoloso e debole».

Dal canto suo, Bersani coglie l'occasione su Facebook per replicare con una battuta al Senatur: «Bossi preferisce Grilli alla Banca d'Italia perché è di Milano? Beh, se è così, io ho un candidato di Bettola...», scrive il segretario del Pd, originario di Bettola in provincia di Piacenza.

Da registrare nel Pd anche la posizione di Stefano Fassina, responsabile Eco-

nomia e lavoro della segreteria di partito: «La Banca d'Italia, la più prestigiosa istituzione italiana argine alla caduta verticale della credibilità del governo in Europa e a livello globale, viene indebolita dai continui rinvii della scelta e dalla politicizzazione dello scontro. È inaccettabile scaricare sulla nomina del prossimo governatore la debolezza, la confusione, le insanabili contraddizioni dell'esecutivo. Il governatore della Banca Centrale deve, innanzitutto, essere al di sopra di ogni legittimo dubbio di autonomia dalla politica. Le soluzioni interne garantiscono pienamente tale requisito e non sono seconde a nessuno per competenze e autorevolezza interna ed internazionale. Auspichiamo che il presidente del Consiglio compia al più presto gli atti di sua competenza necessari alla nomina», conclude.

Gli attacchi arrivano anche da Fli. Spiega il vice-presidente Italo Bocchino: «Il balletto delle trattative politiche sul governatore della Banca d'Italia è uno schiaffo all'indipendenza di Palazzo Koch e rischia di minare ulteriormente la credibilità italiana sui mercati internazionali e nei rapporti con la Bce». E conclude: «Sarebbe invece opportuno accelerare la designazione lasciando fare, com'è prassi, alle dinamiche interne dell'istituto, la cui politicizzazione richiesta da Tremonti è preoccupante e anti-istituzionale».

In sintonia Francesco Rutelli, leader dell'Api: «In un momento così drammatico per l'economia, anziché mettere Bankitalia al riparo dalla diatriba politica, la Lega si inventa una pregiudiziale etnica sul governatore della Banca d'Italia. Berlusconi dovrebbe richiamare all'ordine i suoi alleati, ma purtroppo non mi pare in grado neanche di richiamare all'ordine se stesso».

Infine, Antonio Di Pietro: «Deploriamo che anche per un organo che dovrebbe essere di garanzia, le nomine dei vertici debbano essere oggetto di mercanteggiamento e di voto di scambio». E il leader di Idv conclude: «Chiediamo che il nuovo Governatore venga scelto con criteri di trasparenza e non grazie ad accordi sotterranei a Palazzo Grazioli».

cor.cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera

Trichet e Draghi: serve un'azione pressante per ristabilire la fiducia degli investitori

Frankfurt/Rome, 5 August 2011.

“Dear Prime Minister,
The Governing Council
of the European
Central Bank discussed on 4

August the situation in Italy's government bond markets. The Governing Council considers that pressing action by the Italian authorities is essential to restore the confidence of investors.

The Euro area Heads of State or Government summit of 21 July 2011 concluded that «all euro countries solemnly reaffirm their inflexible determination to honour fully their own individual sovereign signature and all their commitments to sustainable fiscal conditions and structural reforms». The Governing Council considers that Italy needs to urgently underpin the standing of its sovereign signature and its commitment to fiscal sustainability and structural reforms.

The Italian Government has decided to pursue a balanced budget in 2014 and, to this purpose, has recently introduced a fiscal package. These are important steps, but not sufficient.

At the current juncture, we consider the following measures as essential:

1. We see a need for significant measures to enhance potential growth. A few recent decisions taken by the Government move in this direction; other measures are under discussion with social partners. However, more needs to be done and it is crucial to go forward decisively. Key challenges are to increase competition, particularly in services to improve the quality of public services and to design regulatory and fiscal systems better suited to support firms' competitiveness and efficiency of the labour market.

a) A comprehensive, far-reaching and credible reform strategy, including the full liberalisation of local public services and of professional services is needed. This should apply particularly to the provision of local services through large scale privatizations.

b) There is also a need to further reform the collective wage bargaining system allowing firm-level agreements to tailor wages and working conditions to firms' specific needs and increasing their relevance with respect to other layers of negotiations. The June 28 agreement between the main trade unions and the industrial businesses associations moves in this direction.

c) A thorough review of the rules regulating the hiring and dismissal of employees should be adopted in conjunction with the establishment of an unemployment insurance system and a

set of active labour market policies capable of easing the reallocation of resources towards the more competitive firms and sectors.

2. The government needs to take immediate and bold measures to ensuring the sustainability of public finances.

a) Additional-corrective fiscal measures is needed. We consider essential for the Italian authorities to frontload the measures adopted in the July 2011 package by at least one year. The aim should be to achieve a better-than-planned fiscal deficit in 2011, a net borrowing of 1.0% in 2012 and a balanced budget in 2013, mainly via expenditure cuts. It is possible to intervene further in the pension system, making more stringent the eligibility criteria for seniority pensions and rapidly aligning the retirement age of women in the private sector to that established for public employees. thereby achieving savings already in 2012. In addition, the government should consider significantly reducing the cost of public employees, by strenghtening turnover rules and, if necessary, by reducing wages.

b) An automatic deficit reducing clause should be introduced stating that any slippages from deficit targets will be automatically compensated through horizontal cuts on discretionary expenditures.

c) Borrowing, including commercial debt and expenditures of regional and local governments should be placed under tight control, in line with the principles of the ongoing reform of intergovernmental fiscal relations.

In view of the severity of the current financial market situation, we regard as crucial that all actions listed in section 1 and 2 above be taken as soon as possible with decree-laws, followed by Parliamentary ratification by end September 2011. A constitutional reform tightening fiscal rules would also be appropriate.

3. We also encourage the government to immediately take measures to ensure a major overhaul of the public administration in order to improve administrative efficiency and business friendliness. In public entities the use of performance indicators should be systematic (especially in the health, education and judiciary systems). There is a need for a strong commitment to abolish or consolidate some intermediary administrative layers (such as the provinces). Actions aimed at exploiting economies of scale in local public services should be strengthened.

We trust that the Government will take



all the appropriate actions.

**Jean-Claude Trichet
Mario Draghi**

Francoforte/Roma, 5 Agosto 2011

“ Caro Primo Ministro, Il Consiglio direttivo della Banca centrale europea il 4 Agosto ha discusso la situazione nei mercati dei titoli di Stato italiani. Il Consiglio direttivo ritiene che sia necessaria un'azione pressante da parte delle autorità italiane per ristabilire la fiducia degli investitori.

Il vertice dei capi di Stato e di governo dell'area-euro del 21 luglio 2011 ha concluso che «tutti i Paesi dell'euro riaffermano solennemente la loro determinazione inflessibile a onorare in pieno la loro individuale firma sovrana e tutti i loro impegni per condizioni di bilancio sostenibili e per le riforme strutturali». Il Consiglio direttivo ritiene che l'Italia debba con urgenza rafforzare la reputazione della sua firma sovrana e il suo impegno alla sostenibilità di bilancio e alle riforme strutturali.

Il Governo italiano ha deciso di mirare al pareggio di bilancio nel 2014 e, a questo scopo, ha di recente introdotto un pacchetto di misure. Sono passi importanti, ma non sufficienti.

Nell'attuale situazione, riteniamo essenziali le seguenti misure:

1. Vediamo l'esigenza di misure significative per accrescere il potenziale di crescita. Alcune decisioni recenti prese dal Governo si muovono in questa direzione; altre misure sono in discussione con le parti sociali. Tuttavia, occorre fare di più ed è cruciale muovere in questa direzione con decisione. Le sfide principali sono l'aumento della concorrenza, particolarmente nei servizi, il miglioramento della qualità dei servizi pubblici e il ridisegno di sistemi regolatori e fiscali che siano più adatti a sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro.

a) E' necessaria una complessiva, radicale e credibile strategia di riforme, inclusa la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali. Questo dovrebbe applicarsi in particolare alla fornitura di servizi locali attraverso privatizzazioni su larga scala.

b) C'è anche l'esigenza di riformare ulteriormente il sistema di contrattazione salariale collettiva, permettendo accordi al livello d'impresa in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende e rendendo questi accordi più rilevanti rispetto ad altri livelli di negoziazione. L'accordo del 28 Giugno tra le principali sigle sindacali e le associazioni industriali si muove in questa direzione.

c) Dovrebbe essere adottata una accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti, stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un

insieme di politiche attive per il mercato del lavoro che siano in grado di facilitare la riallocazione delle risorse verso le aziende e verso i settori più competitivi.

2. Il Governo ha l'esigenza di assumere misure immediate e decise per assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche.

a) Ulteriori misure di correzione del bilancio sono necessarie. Riteniamo essenziale per le autorità italiane di anticipare di almeno un anno il calendario di entrata in vigore delle misure adottate nel pacchetto del luglio 2011. L'obiettivo dovrebbe essere un deficit migliore di quanto previsto fin qui nel 2011, un fabbisogno netto dell'1% nel 2012 e un bilancio in pareggio nel 2013, principalmente attraverso tagli di spesa. E' possibile intervenire ulteriormente nel sistema pensionistico, rendendo più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità e riportando l'età del ritiro delle donne nel settore privato rapidamente in linea con quella stabilita per il settore pubblico, così ottenendo dei risparmi già nel 2012. Inoltre, il Governo dovrebbe valutare una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover (il ricambio, ndr) e, se necessario, riducendo gli stipendi.

b) Andrebbe introdotta una clausola di riduzione automatica del deficit che specifici che qualunque scostamento dagli obiettivi di deficit sarà compensato automaticamente con tagli orizzontali sulle spese discrezionali.

c) Andrebbero messi sotto stretto controllo l'assunzione di indebitamento, anche commerciale, e le spese delle autorità regionali e locali, in linea con i principi della riforma in corso delle relazioni fiscali fra i vari livelli di governo.

Vista la gravità dell'attuale situazione sui mercati finanziari, consideriamo cruciale che tutte le azioni elencate nelle suddette sezioni 1 e 2 siano prese il prima possibile per decreto legge, seguito da ratifica parlamentare entro la fine di Settembre 2011. Sarebbe appropriata anche una riforma costituzionale che renda più stringenti le regole di bilancio.

3. Incoraggiamo inoltre il Governo a prendere immediatamente misure per garantire una revisione dell'amministrazione pubblica allo scopo di migliorare l'efficienza amministrativa e la capacità di assecondare le esigenze delle imprese. Negli organismi pubblici dovrebbe diventare sistematico l'uso di indicatori di performance (soprattutto nei sistemi sanitario, giudiziario e dell'istruzione). C'è l'esigenza di un forte impegno ad abolire o a fondere alcuni strati amministrativi intermedi (come le Province). Andrebbero rafforzate le azioni mirate a sfruttare le economie di scala nei servizi pubblici locali.

Confidiamo che il Governo assumerà le azioni appropriate.

Con la migliore considerazione,

**Jean-Claude Trichet
Mario Draghi**

Ecco le condizioni di Francoforte: liberalizzazioni, flessibilità del lavoro, misure sulle pensioni

La lettera segreta della Bce all'Italia

E su Bankitalia ancora scontro, ma Saccomanni è più forte

di MARIO SENSINI

C'è una lettera segreta, spedita il 5 agosto scorso al governo italiano dal presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, e dal suo successore in pectore, Mario Draghi, oggi governatore della Banca d'Italia.

Nel documento, «strettamente confidenziale» e quindi destinato a rimanere riservato, la Bce chiede all'Italia liberalizzazioni, flessibilità del lavoro, misure sulle pensioni. Si accende intanto lo scontro sul governatore di Bankitalia: Saccomanni è più forte.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Calabrò, M. Franco, Tamburello

54 miliardi L'ammontare dell'ultima manovra approvata dal governo

Ecco il documento della Bce: ridurre gli stipendi pubblici

Le richieste del 5 agosto scorso al governo italiano

Liberalizzazioni, flessibilità del lavoro e privatizzazioni

Tagliare il deficit all'1% nel 2012
Bisogna intervenire sulle pensioni

Nel testo la richiesta di rivedere le norme sui licenziamenti

2013 l'anno entro il quale deve essere raggiunto il pareggio di bilancio

I punti di Francoforte

Pensioni di anzianità e costo degli impiegati pubblici

1 Nella lettera della Bce si sottolinea la necessità di rendere più severi i criteri per ottenere le pensioni di anzianità e di allungare l'età pensionabile delle donne nel settore privato. E l'opportunità di ridurre «significativamente» il costo degli impiegati pubblici.

Liberalizzazione dei servizi, privatizzazioni su larga scala

2 Necessaria una «complessiva, radicale e credibile strategia di riforme», inclusa la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali. Da applicare in particolare alla fornitura di servizi locali attraverso privatizzazioni su larga scala.

Assunzione e licenziamento, sistema da rivedere

3 Dovrebbe essere adottata una «accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti», stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro.

ROMA — C'è chi l'ha definita un programma di governo, chi un diktat e chi ne ha messo perfino in dubbio l'esistenza. Di sicuro la lettera "segreta" spedita il 5 agosto scorso al governo italiano dal presidente della Bce, Jean Claude Trichet, e dal suo successore in pectore, Mario Draghi, oggi governatore della Banca d'Italia, ha infiammato il dibattito politico dell'estate, e poi condotto ad una manovra di finanza pubblica di entità mai vista nella storia della Repubblica italiana. È un documento «strettamente confidenziale», e che era dunque destinato a rimanere riservato. L'abbiamo cercato e infine ottenuto, inutile dire, per

vie traverse.

La lettera segreta di Trichet e Draghi è qui accanto, pubblicata nel suo testo originale, inglese, e nella traduzione, così che ciascuno possa farsi un'idea sulla forma e i contenuti. Tanto precisi e puntuali questi ultimi, quanto è esplicito, di certo estraneo allo schema classico della liturgia delle banche centrali, il linguaggio utilizzato. La drammatica situazione dei mercati di quei primi giorni d'agosto, l'ampliamento del differenziale tra i tassi sui titoli italiani e quelli tedeschi, forse, imponevano di andare dritto al dunque.

Fatto sta che il «messaggio», come lo definisce Jean-Claude Trichet anche ieri nell'intervista rilasciata al *Corriere*

della *Sera*, è arrivato chiarissimo. E durissimo. Fin quasi al limite del cinismo, almeno per come è stato vissuto dai destinatari diretti. Il pareggio di bilancio anticipato dal 2014 al 2013, e dunque a incrociare la fine della legi-



slatura e le elezioni, che ha fatto mettere le mani tra i capelli a Silvio Berlusconi. E la richiesta di raggiungere un deficit pubblico pari all'1% del prodotto interno lordo addirittura già nel 2012, con una manovra di tre punti di prodotto interno lordo, una cinquantina di miliardi di euro, in un solo anno, che ha fatto tremare le vene ai polsi di Giulio Tremonti.

Si sottolinea la necessità di rendere più severi i criteri per ottenere le pensioni di anzianità e di allungare l'età pensionabile delle donne nel settore privato in modo da avere risparmi di bilancio «già nel 2012». E l'opportunità di ridurre «significativamente» il costo degli impiegati pubblici, rafforzando le regole sul turnover e, «se necessario, riducendo gli stipendi».

Per accelerare la crescita dell'economia, Trichet e Draghi richiamano esplicitamente l'esigenza di rivedere le norme sulle assunzioni e i licenziamenti dei lavoratori (per i quali nella lettera si usa il termine «dismissal») nelle imprese applicando l'intesa del 28 giugno tra la Confindustria e i sindacati,

«che si muove in questa direzione». Ma che evidentemente non basta.

Sempre per la crescita serve la «piena liberalizzazione» degli ordini professionali e dei servizi pubblici locali, prevedendone la «privatizzazione su larga scala». Ed un «serio impegno» per abolire o consolidare alcuni livelli amministrativi intermedi, «come le Province» puntualizzano Draghi e Trichet.

Tutte misure da inserire in un decreto legge da varare il prima possibile ed approvare in Parlamento entro la fine del mese di settembre. Perché sono interventi «essenziali», scrivono i due governatori, per rafforzare l'affidabilità della firma sovrana, il valore ed il merito di credito dei titoli di Stato italiani, insomma. Non per assicurarsi l'appoggio della Banca centrale europea ed il suo impegno ad acquistare sul mercato i nostri Btp.

Cosa che poi è avvenuta, ma in questa lettera così puntuale non se ne fa minimamente cenno. Il governo ci ha ragionato un po', ha convocato le parti sociali, ha reso nota l'esistenza della missiva, ma senza svelarla. E sabato 13 agosto, passata una settimana, ha varato la manovra per l'anticipo del pa-

reggio di bilancio. Tre giorni dopo, alla riapertura dei mercati, la Bce e il sistema europeo delle banche centrali, i cui governatori erano stati subito informati della lettera e dei suoi contenuti, sono intervenuti.

Tutto ciò non ha evitato il declassamento del rating dell'Italia, decretato un paio di settimane fa dall'agenzia americana Standard and Poor's. Il differenziale di rendimento tra i nostri Btp ed i Bund tedeschi, che si stava avvicinando a inizio agosto ai 400 punti base, quattro punti di tasso d'interesse, lì per lì si è ridotto. Ma oggi, passati quaranta giorni dal varo della maxi-manovra antideficit, lo "spread" grava ancora in quella pericolosa zona.

Forse perché il governo non ha attuato alla lettera tutte le prescrizioni, per esempio accantonando gli interventi sulle pensioni d'anzianità, scegliendo un percorso più agevole per il pareggio nel 2013, lasciando decidere alle parti sociali sull'articolo 18. Forse perché la medicina raccomandata dalla Bce non era quella giusta. O l'una o l'altra. A meno di non pensare che i problemi siano diversi.

Mario Sensini
msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto tra i conti pubblici



La crescita del Pil su base trimestrale

	Consuntivo		Previsioni	
	2011/1	2011/2	2011/3	2011/4
Germania	1,3	0,1	0,4	0,2
Spagna	0,4	0,2	0,1	0,1
Francia	0,9	0	0,2	0,2
ITALIA	0,1	0,3	0	0
Olanda	0,8	0,1	0,1	0,1
Area euro	0,8	0,2	0,2	0,1
Polonia	1,1	1,1	0,6	0,5
Regno Unito	0,5	0,2	0,4	0,3
EU 27	0,7	0,2	0,2	0,2

La crescita del Pil su base annuale

Consuntivo	Previsioni 2011	
	2010	Maggio
3,7	2,6	2,9
-0,1	0,8	0,8
1,5	1,8	1,6
1,3	1	0,7
1,8	1,9	1,7
1,8	1,6	1,6
3,8	4	4
1,4	1,7	1,1
1,8	1,8	1,7

PROPOSTA EUROPEA L'imposta sulle transazioni finanziarie Ecco perché la Tobin Tax non funziona

Non serve a frenare la speculazione, che si sposterebbe fuori dall'Europa. E danneggia i mercati

La Commissione Ue stima che la Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie, porterà un gettito di 57 miliardi di euro l'anno, a partire dall'entrata in vigore prevista nel 2014. Sugli scambi di azioni e obbligazioni l'aliquota è dello 0,1%, mentre su quelli di prodotti finanziari derivati sarà dello 0,01%. Aliquote considerate «molto contenute» dall'Ue, allo scopo di evitare turbative dei mercati. La proposta sarà discussa da tutti gli Stati membri nel Consiglio dei ministri dell'Ue, e la Commissione la presenterà al G20 di novembre. Il gruppo Pdl all'Europarlamento chiederà al governo italiano di sostenere la proposta della Commissione Ue.

I numeri

57

La Commissione europea conta di ricavare dalla Tobin Tax un gettito di 57 miliardi di euro l'anno, a partire dall'entrata in vigore della norma che è prevista nell'anno 2014

0,1%

L'Unione europea ha deciso aliquote molto contenute, al scopo di evitare turbative di mercati. Sugli scambi di azioni e obbligazioni l'aliquota è del 0,1 per cento

0,01%

È anche prevista un'aliquota differenziata e ancora più bassa per le transazioni che riguardano i prodotti finanziari derivati: sarà infatti soltanto dello 0,01 per cento

di Francesco Forte

■ Il presidente della Commissione Europea, Manuel Barroso, propone una nuova imposta sulle operazioni finanziarie, che chiama con il nome di Tobin Tax, dall'economista americano che molti anni fa ne aveva suggerita una sulle compravendite internazionali di titoli, di importo unitario molto piccolo, allo scopo di «gettare sabbia negli ingranaggi», cioè di ostacolare tali operazioni, al fine di scoraggiare la speculazione finanziaria. L'imposta sarebbe piccola, per ogni operazione, ma le operazioni giornaliere sono moltissime in ogni singolo Stato, e nel complesso dell'Europa sono un multiplo di quelle dei singoli Paesi. Quindi la Commissione europea pensa di poter ricavare 57 miliardi annui.

Barroso giustifica il tributo con l'argomento che servirebbe a frenare la speculazione effettuata con vendite a termine senza copertura contro i titoli che deprime le Borse europee e danneggia le quotazioni dei debiti pubblici dei Paesi in difficoltà. Ma questa tesi non regge, e il riferimento a Tobin non basta per rendere credibile l'obiettivo. Tobin, che era un autorevole premio Nobel dell'economia, prese, in buona fede, una grossa cantonata in quanto le speculazioni finanziarie che hanno di mira un grasso bottino non si fanno certo fermare da un piccolo tributo.

Invece, l'imposta danneggia le operazioni quotidiane del mercato,

che mirano a farlo funzionare in modo competitivo. E nuoce al piccolo risparmiatore, per il quale il tributo piccolo è un onere che si aggiunge alle commissioni bancarie che paga quando compra e vende i suoi titoli e quando ne fa gestire il portafoglio alla banca. Questa nuova tassa, poi, per noi si aggiungerebbe all'aumento dell'imposta di bollo sulle gestioni bancarie di portafogli della clientela e all'aumento dell'imposta sulle rendite finanziarie dal 12,5 al 20%, decisa anch'essa nella recente manovra di finanza pubblica.

È pertanto proprio il caso di dire che con questa nuova Tobin Tax europea, per noi, piovrebbe sul bagnato. Né vale affermare che il tributo rimarrebbe a carico degli utili delle banche. Essendo un costo delle operazioni da esse sostenute per la clientela, si aggiungerebbe agli oneri che fanno pagare per i servizi resi. Sin qui ho esposto, però, solo alcune delle critiche minori. Ce ne sono altre tre ben più gravi. La prima viene dagli stessi ambienti bancari europei. Le operazioni finanziarie effettuate fuori dall'Europa non pagherebbero il tributo. Quindi le banche europee perderebbero clienti per le loro filiali in Europa, perché gli operatori si riverserebbero sulle loro succursali estere e sulle banche extra-europee. La speculazione al ribasso che Barroso dice di voler frenare continuerebbe come prima, ma si farebbe più che adesso a New York o a Zurigo, o a Singapore, Hong Kong e Ottawa. Se poi l'imposta fos-



se applicata solo all'Eurozona, le vendite in questione avverrebbero a Londra. La speculazione malsana si dovrebbe ostacolare stabilendo che chi vende titoli allo scoperto, senza averli, deve depositare una quota rilevante degli stessi o una somma equivalente. E se non si riesce a farlo è perché nelle piazze estere questa regola non vale. C'è di peggio. Questo tributo dovrebbe servire a finanziare l'Unione europea, che sino ad ora non ha tributi propri, ma solo quote di tributi degli Stati membri. Così verrebbe rotta la regola per cui Bruxelles, come capitale della Comunità europea, non ha un potere fiscale. E, una volta stabilita questa deroga, si creerebbe un precedente per attuarne altre. Dunque, oltre al fisco nazionale, regionale e locale avremmo anche il fisco sovranazionale, che alimenterebbe la già cospicua burocrazia comunitaria e genererebbe nuove spese, proposte dai Commissari europei nell'interesse dei gruppi di pressione più influenti degli Stati membri, a carico di Pantalone. Terza preoccupazione, dove si fermerebbe l'aliquota della nuova «piccola» tassa? Chi ha visto crescere le aliquote delle tasse di bollo e di registro, al riguardo non ha una esperienza tranquillizzante. E chi ci dice che dopo esser stata applicata alle vendite ed acquisti di titoli già esistenti, come nella proposta attuale, questa imposta non venga estesa anche ai titoli di nuova emissione e poi ai trasferimenti internazionali di valuta, per l'acquisto e la vendita di dollari, sterline, corone o yen, come la Tobin Tax originaria? Insomma, la «Barroso Tax» è molto peggio della «Tobin Tax».

IL SIGNIFICATO

Quella tassa legata a un economista Usa

Risale agli anni '70, in pieno scandalo Watergate, la Tobin Tax. Concepita dal premio Nobel per l'economia, James Tobin, l'imposta doveva frenare le speculazioni a breve sulle transazioni valutarie. Rimasta inapplicata, la Tobin tornò d'attualità a fine anni '90. Ora, l'adotta l'Ue contro la crisi.

Il meccanismo di nomina

- Il consiglio superiore della Banca d'Italia esprime un **parere obbligatorio** ma non vincolante sul candidato



- Il **Consiglio dei ministri** indica il nome da proporre al presidente della Repubblica




- Il **presidente della Repubblica** nomina il governatore con un decreto controfirmato dal presidente del Consiglio dei ministri



Lo scontro

Bankitalia, è stallo sulla nomina Draghi dal premier, poi al Colle

Bossi: meglio Grilli, è milanese. Consiglio superiore: autonomia



I governatori della Banca d'Italia



 1928-'30 Bonaldo Stringher	 1931-'44 Vincenzo Azzolini	 1945-'48 Luigi Einaudi	 1948-'60 Donato Menichella	 1960-'75 Guido Carli	 1975-'79 Paolo Baffi	 1979-'93 Carlo Azeglio Ciampi
 1993-'05 Antonio Fazio		 2005-'11 Mario Draghi				

Anche il ministro dell'Economia a Palazzo Chigi. Il Quirinale chiede rispetto procedure

ROMA — Novità sul governatore della Banca d'Italia? "No", risponde deciso il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. E infatti il governo prende tempo sulla successione al vertice: sul nome del candidato è in corso un duro braccio di ferro tra Berlu-

sconi e il ministro dell'Economia Tremonti. Così, il consiglio superiore dell'Istituto, chiamato per legge a dare un parere, si chiude con una "fumata nera" perché il premier non gli ha sottoposto nessun nome: in assenza di novità, si è già riconvocato per il 24 ottobre. Preoccupato, il governatore uscente Mario Draghi, favorevole ad una successione interna e dunque alla promozione del direttore generale Fabrizio Sac-

comanni, su cui peraltro tutta la struttura fa quadrato, si reca a palazzo Chigi per un incontro di



mezz'ora con il premier. Più tardi sale anche al Colle, dal Presidente Giorgio Napolitano.

A palazzo Chigi si svolge pure un incontro, il secondo nel giro di 24 ore, tra Berlusconi e Tremonti, grande sponsor della candidatura di Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, appoggiato anche dalla Lega. «Lo preferisco perché è di Milano», dichiara Umberto Bossi. Il responsabile Pd, Pierluigi Bersani, ironizza su Facebook: «Io ho un candidato di Bettola...», il suo paese, in provincia di Piacenza. E tuttavia, anche l'appoggio della Lega a Grilli non appare così univoco. I cronisti captano alla bouvette di Montecitorio una conversazione tra Tremonti e Roberto Maroni. Quest'ultimo ricorda: «Ad agosto noi avevamo detto che era meglio mandare uno che aveva indicato Draghi...».

Ma tant'è: agosto è lontano. Nel frattempo la partita-nomina si è inaspettatamente riaperta, con Tremonti deciso a perorare ancora la causa Grilli. Il risultato è uno stallo, che provoca mille polemiche, una girandola di incontri e la preoccupazione del Colle. Napolitano non ha un suo candidato, ma può concorrere con le sue valutazioni a individuare una proposta unitaria e condivisa, la cui competenza è e resta del premier. Il presidente vuole preservare l'autonomia della banca e chiede il massimo rispetto della procedura di nomina.

In un nota congiunta Bersani e il leader dell'Udc Casini si dicono

«preoccupati» per l'incertezza in cui versa via Nazionale. Francesco Rutelli, presidente dell'Api parla di «indecente intromissione» della Lega sulle nomine. Nella maggioranza, Fabrizio Cicchitto ricorda che la scelta è del premier e che «ascolterà tutti». Il consiglio superiore, anch'esso propenso a una soluzione interna, si chiude con un nulla di fatto. Il consigliere anziano Paolo Blasi avverte: «Il nostro parere sarà espresso nel rispetto dell'autonomia della banca. Potrà essere positivo o negativo a seconda della candidatura. Se qualcuno pensa che ci limiteremo a ratificare ciò che ci verrà proposto, si sbaglia».

Così i giorni passano, s'avvicina la partenza di Draghi per la Bce: il cambio della guardia con Jean Claude Trichet è previsto per il 1 novembre. Ma a Francoforte i festeggiamenti inizieranno prima: il 19 ottobre il maestro Claudio Abbado apre i "cultural days" dedicati all'Italia con un concerto dell'orchestra Mozart di Bologna.

Per capire la posta in gioco: in un secolo di vita la Banca d'Italia ha fornito alle istituzioni pubbliche due presidenti della Repubblica (Einaudi e Ciampi), due presidenti del Consiglio (Ciampi e Dini), un ministro del Bilancio (Einaudi), quattro ministri del Tesoro (Carli, Ciampi, Dini e Padoa Schioppa).

(e.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati e manovra

LE RICHIESTE DEGLI IMPRENDITORI

La posizione di Confindustria

Basta misure spot o restyling, adesso occorre voltare pagina

Il manifesto per la crescita

Oggi altro incontro fra le associazioni per trovare una posizione comune

Imprese fredde sul decreto

I dubbi al tavolo con Tremonti: no al dl sviluppo a costo zero, servono riforme

I cinque punti del Manifesto per la crescita

1 PENSIONI

Il manifesto delle imprese individua nel 2012 l'anno da cui far scattare le principali modifiche al nostro regime previdenziale. A cominciare dal passaggio a quota «100» per le pensioni di anzianità: chi vuole ritirarsi con 35 anni di contributi alle spalle potrà farlo solo se ha 65 anni di età. In alternativa di potrebbe pensare di raggiungere quota «97» nel 2012 e quota «100» nel 2015

2 FISCO

Il fisco deve diventare elemento centrale dello sviluppo raddoppiando gli importi forfettari previsti della deduzione per il cuneo fiscale Irap, prolungando la deduzione Irap per gli apprendisti anche dopo la trasformazione del contratto di lavoro e riducendo l'Ires commisurandola al nuovo capitale immesso nell'impresa (il cosiddetto Ace, aiuto per la crescita economica)

3 LIBERALIZZAZIONI

La crescita può essere promossa sia rafforzando la liberalizzazione delle professioni (tramite divieto di tariffe minime, libertà di pubblicità e di forme organizzative, delega al governo per la riforma dei servizi e degli ordini professionali), sia promuovendo una regolazione più efficiente dei mercati, ad esempio trasformando l'Agenzia delle risorse idriche in Authority

4 DISMISSIONI

Le imprese considerano come altro tema fondamentale per la crescita una riduzione del confine dello Stato. Che deve avvenire attraverso una riduzione dell'eccesso di regolamentazione, ad esempio affermando il principio di libera concorrenza nella Costituzione. Ma soprattutto attraverso un piano pluriennale di dismissioni degli immobili pubblici

5 INFRASTRUTTURE

Per lo sviluppo non si può prescindere dalle infrastrutture. Oltre a volere l'istituzione dell'Autorità dei trasporti e delle infrastrutture le imprese chiedono di sbloccare le opere già finanziate, in caso di forti ritardi prevedere livelli superiori di responsabilità; incentivare il coinvolgimento della finanza privata, rivedendo regole e strumenti, dai project bond al sistema di garanzie

IL PALETTO

Pesa sul confronto con le imprese la condizione assoluta posta dal ministro di un provvedimento che non pesi sul disavanzo pubblico

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Aspettano di conoscere tutti i contenuti del pacchetto crescita, analizzando con attenzione le varie misure che i ministri, ognuno per la sua competenza, stanno annunciando. E intanto accelerano sulla definizione del Manifesto per salvare l'Italia, annunciato da Emma Marcegaglia: ieri c'è stata una riunione nella sede di Confindustria, presente la Marcegaglia e i vertici di Abi, Ania, Alleanza delle coop e Rete Imprese Italia. Oggi si rivedranno, per stringere i tempi: la presentazione è prevista domani, venerdì, nella sede di Rete Imprese Italia, come ha annunciato il suo portavoce, Ivan Malavasi, a riprova della collegialità del progetto.

C'è attesa nel mondo delle imprese per il pacchetto crescita che il governo dovrebbe varare la prossima settimana. Qualcosa sta prendendo forma: per esempio la defiscalizzazione per i privati che investono in infrastrutture, annunciata dal ministro dell'Economia ieri mattina, nell'incontro con le organizzazio-

ni imprenditoriali; il contratto di sviluppo e agevolazioni per l'efficienza energetica da parte del ministro dello Sviluppo.

Il problema numero uno delle misure resta quel costo zero che Giulio Tremonti ha messo come paletto invalicabile. Ma non solo: manca un disegno di riforme strutturali indispensabili per intaccare quei vincoli di vecchia data che frenano lo sviluppo del paese.

È comprensibile, quindi, la sostanziale freddezza che Confindustria, ma non solo, ha manifestato al tavolo di ieri con il governo, concentrato sulla infrastruttura. La Marcegaglia da giorni va ripetendo che non servono misure spot né un restyling delle cose già fatte, ma che bisogna andare alla radice per voltare pagina e riconquistare la credibilità dei mercati.

È sulle riforme, infatti, che punta il Manifesto per salvare l'Italia, ormai agli ultimi ritocchi. Ieri pomeriggio alla riunione c'erano il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, il portavoce della Alleanza per le coop, Luigi Marino, il portavoce di Rete Imprese Italia, Ivan Malavasi, Fabio Cerchiai, presidente dell'Ania. Nella prima mattinata di oggi lavoreranno i tecnici, a seguire si dovrebbe allargare ai vertici. L'intenzione, come ha detto Malavasi uscendo, è di

arrivare ad un testo condiviso. I punti in discussione riguardano soprattutto il fisco (Iva e Irap), e le modalità di aumento dell'età pensionabile.

Pensioni, liberalizzazioni, dismissioni del patrimonio pubblico, infrastrutture, riforma del fisco, con anche una patrimoniale (max 1,5 per mille) all'interno di un disegno complessivo di riforma fiscale e di politica industriale, che riduca la pressione fiscale su imprese e lavoratori.

Il mondo delle aziende è disposto a fare la propria parte. E c'è chi ha risposto con i numeri alle parole dette ieri dal senatur Umberto Bossi. «Gli imprenditori sono invecchiati, una volta c'erano quelli che inventavano il lavoro, oggi lo inventano in Cina. Non basta mettere i soldi, servono le idee. Anche la Marcegaglia deve svegliarsi». Gli artigiani di Mestre hanno sottolineato gli oltre 86 miliardi all'anno che le imprese private versano allo Stato, a fronte di circa 12 miliardi tra incentivi, agevolazioni e aiuti vari e il fatto che gli imprenditori italiani danno lavoro al 60% dei lavoratori dipendenti italiani. «Sì, è giusto che gli imprenditori, che tutti i giorni combattono con i costi della burocrazia e del fisco, si sveglino: passiamo dalle parole ai fatti», ha commentato il presidente della Confapi, Paolo Galassi, incalzando il governo ad agire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lavoro comune. Emma Marcegaglia e Giuseppe Mussari

ALL'INTERNO

Sostenibilità
La sfida etica
alle agenzie
di rating

Sostenibilità, un altro rating è possibile

*Fattori sociali e ambientali: oltre i conti c'è di più
La sfida «etica» dell'Esg a Moody's, S&P e Fitch*

**AZIENDE
E MERCATI**

**Basta speculazione:
la dimensione
economica si
allarga,**

**l'attenzione si
sposta dal tempo
immediato a un
orizzonte più vasto**

DA MILANO **ANDREA DI TURI**

Incapaci di prevedere i default che hanno aperto la crisi (come quello di Lehman Brothers), schiacciate dal conflitto d'interessi, oligopoliste: sono solo alcune delle critiche mosse alle agenzie di rating, Moody's, Standard & Poor's e Fitch. Le "tre sorelle" che coi loro giudizi sulla solvibilità di imprese e Stati continuano nonostante tutto a dettar legge sui mercati. La crisi di credibilità che stanno affrontando, però, è forse la peggiore della loro storia. Di conseguenza aumenta lo spazio per chi lavora su un altro modo possibile di fare rating. Cioè sul rating etico, altrimenti detto di sostenibilità o Esg (*environmental, social and governance*), quello su cui si basa la finanza etica o socialmente responsabile (Sri) che in Europa muove circa 5mila miliardi di euro.

Il rating etico è un giudizio sull'affidabilità di un'impresa, o di uno Stato, basato su fattori sociali, am-

bientali e legati alla governance: riferito a un'impresa, guarda ad esempio all'impatto della sua attività sull'ambiente, sulla comunità, alle condizioni di lavoro lungo la catena di fornitura; riferito a uno Stato, non si prostra davanti al tasso di crescita del Pil ma valuta il rispetto dei diritti umani, l'accesso alle cure sanitarie, la legislazione ambientale. Analizzando tali fattori, questo rating esprime un giudizio, complementare e integrabile al rating tradizionale, nella prospettiva della sostenibilità, più completa e lungimirante di quella puramente economico-finanziaria.

Quanto è sostenibile un'impresa che macina utili ma depaupera l'ambiente o sfrutta i minori? Quanto è sostenibile uno Stato con un Pil che corre, che ha grandi risorse naturali, ma è retto da un regime semi-dittatoriale? Il rating etico sa rispondere a tali domande perché ha le lenti per individuare i fattori di rischio, specie di lungo periodo, che l'analisi tradizionale non può ve-

dere ma che, prima o poi, possono avere ripercussioni rilevanti, talora improvvise e devastanti sulla sfera economica. Come per il disastro ambientale di Bp nel Golfo del Messico, i reattori nucleari di Tepco schiantati da terremoto e tsunami, le insurrezioni popolari in Egitto, Libia, Siria. Per chi investe, disporre di analisi che hanno quanto meno la possibilità di prevedere questi accadimenti è sempre più fondamentale per evitare perdite e ottenere rendimenti ragionevolmente più stabili e sicuri nel tempo. Ovviamente neppure il rating etico



è una scienza esatta: i molti operatori del settore utilizzano metodologie che possono portare a risultati non così coerenti come sarebbe legittimo attendersi. Anche grandi società d'investimento hanno allestito team di analisti Esg e c'è chi ha sviluppato modelli proprietari, come Generali Investments che mesi fa ha lanciato la metodologia Sara (*Sustainable analysis of responsible asset*). Senza dubbio, tuttavia, il rating etico aiuta ad allargare lo sguardo, a inquadrare la dimensione economica nel più vasto e complesso ambito dell'umano agire. Stimola a spostare l'attenzione dal breve-brevissimo periodo, in altre parole dalla speculazione, a un orizzonte più esteso. E contribuisce a riportare la finanza al servizio dell'uomo, non del mero profitto fine a sé stesso.

IL VOTO

S&P CONFERMA IL GIUDIZIO SU CATTOLICA

Standard & Poor's, ha confermato il rating del Gruppo Cattolica ad A- e il giudizio sulle prospettive (outlook) a "stabile". A supporto del rating Standard & Poor's evidenzia la «forte performance del business danni», la «forte posizione competitiva del Gruppo nel mercato italiano» e «l'abilità del management di raggiungere i risultati prefissati». Cattolica, secondo l'Agenzia di rating, nonostante «l'ancora difficile contesto competitivo del mercato danni in Italia, in particolare del ramo auto, ha raggiunto un combined ratio di 97,7% nel 2010, sovraperformando il mercato che a fine 2010 aveva un combined ratio aggregato intorno a 100%». L'Agenzia ritiene inoltre che i risultati del primo semestre 2011 confermino questa tendenza al miglioramento con un combined ratio a 97,4%.

il progetto Verso uno standard comune

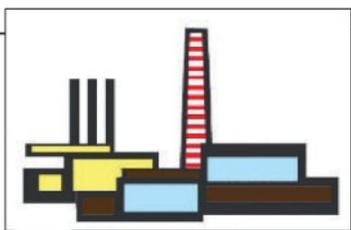
DA MILANO

Che il rating etico o di sostenibilità stia crescendo d'importanza è provato dalle grandi manovre che hanno attraversato il settore negli ultimi anni, con fusioni e acquisizioni che hanno riguardato alcuni dei maggiori operatori. La statunitense RiskMetrics, ad esempio, dopo aver acquisito nel 2009 sia l'agenzia di rating etico Kld, protagonista nel

1990 del lancio di uno dei primi indici etici azionari al mondo (Dsi400), sia Innovest strategic value advisor, altro protagonista delle ricerche di sostenibilità fin da metà anni '90, è stata a sua volta acquisita l'anno scorso da Msci, colosso nel campo delle analisi finanziarie a supporto dell'investimento e degli indici azionari (fra cui il famoso Msci Global Equity). Una fusione si è registrata fra la statunitense Sustainalytics e la canadese Jantzi research. Men-

tre a fine 2009 la svizzera Asset 4 è stata acquisita da Thomson Reuters, uno dei maggiori player globali dei media e dell'informazione finanziaria, intenzionato a fornire ai propri clienti una base sempre più solida di informazioni extra-finanziarie. Così come aveva già iniziato a fare il concorrente Bloomberg. Un'altra dinamica importante che sta interessando il settore nasce dall'esigenza di una maggiore omogeneità fra le varie metodologie di rating etico utilizzate, che portano a volte a valutazioni anche molto differenti fra loro, rischiando di intaccare la credibilità dell'intero settore. Per questo ai primi di giugno il Gri, organizzazione non profit che ha elaborato le linee guida impostesi a livello internazionale come standard per la realizzazione del bilancio sociale, ha lanciato insieme a Ceres e Telus Institute, il programma Girs che mira a definire uno standard comune per la valutazione delle performance di sostenibilità. La prima versione dovrebbe essere disponibile entro fine 2012. (A.D.T.)

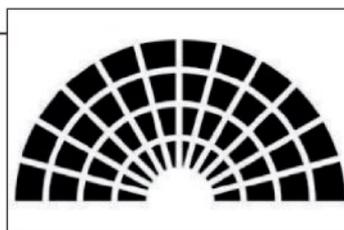
i criteri usati



PER LE IMPRESE

Un approfondito vaglio a tre dimensioni

La valutazione delle imprese (company rating) utilizza solitamente due generi di criteri: quelli negativi, o di esclusione, e quelli positivi, o di inclusione. I criteri negativi non ammettono determinati settori ritenuti controversi, per cui le società che operano esclusivamente in quei settori, o che hanno in essi interessi molto rilevanti, sono escluse. I criteri positivi valutano le performance delle imprese lungo tre dimensioni: sociale, ambientale e della governance.



PER GLI STATI

Nel cuore della sostenibilità nazionale

Anche per gli Stati nazionali esistono metodologie (country rating) atte a valutarne il grado di responsabilità sociale o di sostenibilità. Allo stesso modo che per le imprese, solitamente vengono applicati sia criteri di esclusione, sia criteri di inclusione. Come fonti, vengono utilizzati i dati di organismi internazionali quali Onu, Banca mondiale, Ue, o rapporti di autorevoli Ong come Amnesty international, Transparency international, Freedom house. (A.D.T.)

A NAIROBI IL VI FORUM DEDICATO A INTERNET, «CATALIZZATORE DEL CAMBIAMENTO»

Più Rete per più sviluppo

Le autostrade digitali
sono anche una sorta
di crocevia antropologico

GIULIO ALBANESE

La tecnologia non è mai neutra, ma porta sempre con sé delle fortissime conseguenze nel *modus vivendi* della gente. Ecco perché occorre fare tesoro delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie affinché siano utilizzate per rendere il mondo migliore. È per questa ragione che il sesto *Internet Governance Forum* (Igf), apertosi martedì scorso a Nairobi, in Kenya, nonostante la sua duplice caratterizzazione "istituzionale" e "corporate", rappresenta un appuntamento da seguire con attenzione. Uno degli errori che viene commesso frequentemente da coloro che si accostano alla Rete con un background culturale "pre-digitale", è infatti quello di considerarla come "un momento a sé stante" dell'esistenza umana. Sì, quasi vi fosse da una parte la vita "reale" e dall'altra quella "virtuale", sancendo una distinzione tra due diverse realtà. Per carità, si può anche vivere senza cellulare, ma i modelli e i paradigmi odierni sono qualcosa d'ineluttabile, forme espressive, linguaggi che fanno parte dello stile di vita delle nuove generazioni e dei loro stessi educatori. Alla prova dei fatti, la nostra è sempre più una "vita iperconnessa", con il telefono e gli sms, con la posta elettronica e il Web. Ciò che conta è fare della rivoluzione digitale un'opportunità per favorire la crescita integrale della persona umana, come peraltro auspicato, qui in Italia, dal Convegno ecclesiale dello scorso anno "Testimoni digitali". Sta a noi non rimanere semplici comparse, anche se la cybersocietà è ancora tutta da esplorare e il deterioramento dei rapporti sociali tradizionali è pur sempre un rischio. In questa prospettiva, la Rete fa sì che vi sia spazio per il bene e per il male senza distinzione, rimandando alla maturità del navigatore la scelta di accostarsi a siti diversi. Tornando all'appuntamento di Nairobi, è la prima volta che un Paese dell'Africa subsahariana ospita un meeting internazionale di questa portata, peraltro in una stagione della storia umana caratterizzata dalla "primavera araba", avvenuta grazie soprattutto all'azione

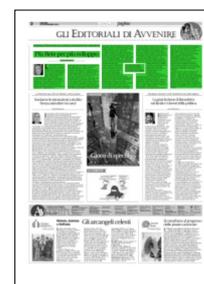
sinergica impressa da social networks come Facebook e Twitter. Non a caso lo slogan dell'edizione del Forum è "Internet come catalizzatore del cambiamento: accesso, sviluppo, libertà e innovazione". Ma non è tutto oro quello che luccica: vi sono infatti ancora molti sistemi totalitari – dall'Africa al Medio Oriente – che praticano sistematicamente la censura online. Per non parlare delle polemiche scaturite in Francia a seguito della legge

Hadopi dedicata al diritto d'autore; una normativa al centro di un dibattito infuocato anche in Italia. Guardando, poi, allo scenario della globalizzazione, va considerato che Internet

rappresenta il 21% della crescita del Pil nei Paesi industrializzati, mentre l'e-commerce ha generato un giro d'affari di quasi 8mila miliardi di dollari a riprova che vi è comunque il bisogno di tutelare gli utenti dalle aggressioni di un mercato "senza regole" anche in Rete.

Il cammino è comunque ancora tutto in salita per i Paesi in via di sviluppo dove solo il 21% della popolazione naviga in Internet, a fronte del 69% nei Paesi industrializzati. È per questo motivo che oggi la Rete è più che mai "terra di missione", secondo il professor Sergio Pillon, grande sostenitore della Telemedicina. Una cosa è certa: le *information highways*, le cosiddette autostrade dell'informatica e dell'informazione, non sono solo il sistema nervoso digitale di questa o quell'azienda, ma anche una sorta di crocevia antropologico in cui è possibile esprimere un'identità, coltivando relazioni.

Lo sanno bene i nostri missionari che, peraltro, hanno iniziato a utilizzare Internet – prima di molte altre categorie sociali – addirittura nella prima metà degli anni 90, testimoniando il Vangelo. Ben venga, insomma, un grande forum su questi temi, purché con un'attenzione speciale rivolta ai più deboli. Quelli delle periferie del villaggio globale. Quelli a cui è negato il diritto alla vita, come nel Corno d'Africa.



INTERVISTA IL VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE UE: «PALETTI ALLA SPECULAZIONE»

Tajani vede un'Europa che sa cosa fare «Serve il controllo della finanza mondiale»

Nuccio Natoli
■ ROMA

«**BARROSO** ha suonato la carica. Ora sarà importante che tutti i paesi europei si muovano in sintonia, dimenticando i vecchi egoismi». Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea, e responsabile per industria e imprenditoria, alla svolta ci crede, anche perché «non c'è alternativa». «Il presidente ha detto in modo chiaro che l'azione dell'Europa deve concentrarsi su due pilastri. Da una parte la difesa dell'euro, dall'altra il sostegno in tutti i modi possibili allo sviluppo dell'economia reale».

Barroso ha pure aperto alla tassazione unica delle rendite finanziarie e non ha escluso il ricorso agli eurobond.

«Se si punta con forza nel sostegno all'economia reale, allo sviluppo e alla crescita delle imprese, è chiaro che andrà ridotto il potere della speculazione. Sono le due facce della stessa medaglia. La speculazione non sarà contenta, noi speriamo che, invece, lo sia il sistema delle imprese».

Questa presa di posizione è una risposta alle esortazioni degli Stati Uniti e del presidente Obama?

«Non è un male che gli Usa si interessino dell'Europa. In un mondo sempre più globale e interconnesso è normale che tutti si interessino di tutti. Tutto ciò, però, non esclude un fatto ben più importante: l'Europa sa bene che cosa deve fare, soprattutto ha le capacità, la forza, le intelligenze per farlo. Quello di Barroso è un messaggio forte in questa direzione. Presto ci saranno altri fatti concreti».

Tipo?

«Al prossimo G20, in Canada, la Commissione europea, a nome di tutta l'Europa, farà una proposta per rendere possibile un controllo mondiale sulla finanza internazionale. Ormai è chiaro che certe disfunzioni vanno curate nell'interesse di tutti, non solo di una parte del mondo».

In questa fase, come è vista l'Italia da Bruxelles?

«L'Italia è un paese che, come tutti gli altri in Europa, ha i suoi problemi. Il giudizio generale è che ha imboccato la strada giusta per risolverli. Dobbiamo solo non fermarci e fare altri passi avanti».

In quale direzione?

«Servono le riforme. Tra le più urgenti metterei quelle su pensioni, liberalizzazioni, privatizzazioni, semplificazioni burocratiche, infrastrutture».

Ossia, quelle riforme di cui si parla inutilmente da anni.

«Vero, ma va colto proprio questo momento difficile per dare la stertata. Si potrebbe dire: ora, o mai più. L'Italia può farlo perché ha il vantaggio di avere un'economia reale (il sistema industriale e manifatturiero) in forze e un apparato creditizio (le banche) più che sano».

Nel frattempo, non è che si stia dando un grande spettacolo nella scelta di chi dovrà sostituire il governatore Draghi in procinto di trasferirsi a Francoforte.

«Non drammatizzerei più di tanto. Per posizioni importanti come quella di governatore della Banca d'Italia, è normale che vi siano più candidati. Accade lo stesso in tutti i Paesi del mondo».

REGOLE GLOBALI

Al G20 faremo una proposta per regolare le disfunzioni in tutto il mondo. Ma adesso bisogna andare avanti senza più egoismi»



VICEPRESIDENTE
Antonio Tajani
(Ansa)



La crisi

Risparmi, Barroso rilancia: «Tassa unica dell'Ue»

Trichet: l'Italia può farcela. Ma Obama torna alla carica: l'Europa si muove con poca efficacia

L'appello

Il presidente di Bruxelles rassicura: Atene è e rimarrà un membro dell'eurozona
David Carretta

STRASBURGO. Salvare subito la Grecia, rafforzare in fretta il Fondo europeo di stabilità finanziaria e scegliere il metodo comunitario per il governo economico della zona euro. È questo, in sostanza, l'appello lanciato ieri da José Manuel Barroso nel discorso sullo Stato dell'Unione. Dopo settimane di esitazioni, e mentre Barack Obama stava per lanciare nuove critiche per la lentezza degli europei di fronte a una crisi che «spaventa il mondo», il presidente della Commissione è sembrato aver colto l'urgenza e la gravità della situazione. «Siamo in un periodo chiave della nostra storia, uno di quei momenti in cui se non avanziamo nell'integrazione, rischiamo la frammentazione».

«In Europa - ha ribadito ieri Obama - non stanno gestendo il sistema finanziario e bancario con l'efficacia che sarebbe

necessaria». Barroso si sente «ferito quando alcuni in altre parti del mondo dicono a noi europei, con un certo grado di paternalismo, che cosa dobbiamo fare». Secondo lui la Grecia «è e rimarrà un membro della zona euro»: Atene può farcela da sola. Ma, alla vigilia di un voto chiave del Bundestag tedesco, Barroso ha chiesto di rafforzare il Fondo salva-stati per impedire il contagio a altri paesi. «In tempi straordinari dobbiamo chiedere uno sforzo straordinario». Denunciando il rischio di «ripiegamento nazionale per non dire nazionalista», Barroso ha anche rigettato le proposte franco-tedesche di un governo economico intergovernativo.

Gli Eurobond e la tassa sulle transazioni finanziarie sono due delle priorità di Barroso. «Una volta che la zona euro si sarà dotata degli strumenti necessari per assicurare sia l'integrazione sia la disciplina, l'emissione del debito comune sarà considerata un passo naturale e vantaggioso per tutti», ha spiegato Barroso, confermando che presenterà alcune opzioni di «stability bond». La versione europea della Tobin

Tax è invece una «questione di equità». Dopo i salvataggi delle banche, è giunto il momento che «il settore finanziario restituisca un contributo alla società». La Commissione ha confermato un'aliquota dello 0,1% su azioni e obbligazioni e dello 0,01% sugli altri prodotti finanziari.

Barroso ha reso omaggio all'Europarlamento che ieri è riuscito a rafforzare il pacchetto sulla governance economica. L'approvazione delle sei proposte legislative potenzia il Patto di stabilità e introduce una sorveglianza degli squilibri macro-economici. Ci saranno multe per chi supera i tetti del 3% di deficit e del 60% di debito sul Pil e per chi non si adegnerà alle raccomandazioni economiche di Bruxelles. Le sanzioni non potranno essere bloccate dall'Ecofin, come accaduto nel 2003 con Francia e Germania. Anche l'Italia rischia una brutta sorpresa.

Il nuovo Patto di stabilità impone di accelerare il rientro del debito pubblico con una correzione pari a un ventesimo l'anno per la quota che eccede il 60% del Pil. «La cifra di 50 miliardi di manovra annua non è tanto lontana dalla realtà», ha ammesso il presidente dell' delegazione del Pdl all'Europarlamento, Mario Mauro. Può consolare il fatto che secondo il presidente della Bce Jean-Claude Trichet «l'Italia può farcela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 6 pacchetti



- 1 Controllo sui bilanci**
 - La **Commissione** esamina lo stato dei conti dei 27 Paesi membri nell'arco di un semestre, **a partire da marzo** di ogni anno
 - In caso di rischio, lancia l'**Allarme**, che avvia l'**iter sanzionatorio**, se il Consiglio lo approva a maggioranza qualificata: 2/3 (12 su 17)
 - In assenza di approvazione, dopo un mese, se il rischio persiste con l'**Allarme finale** avvia la **procedura di sanzione automatica** (può essere bloccata dal Consiglio a maggioranza semplice: oltre 1/2)
- 2 Trasparenza e indipendenza degli istituti nazionali di statistica**
 - Definiti canoni comuni e standard qualitativi simili (benché non ancora identici) per ottenere **dati di bilancio omogenei**
- 3 Simmetria**
 - La Commissione deve considerare pericolosi **non solo i deficit, ma anche i surplus** di bilancio (es. consumi interni troppo scarsi)
- 4 Riduzione del debito eccessivo**
 - **Calo obbligatorio di 1/20 l'anno della parte oltre il 60% del Pil.** Multe per gli Stati che non operano la riduzione per tre anni di seguito

	minima	media	massima
5 Sanzioni per gli Stati inadempienti*	0,1%	0,1%	0,2%
	deposito fruttifero	deposito infruttifero	multa
6 Sanzioni per statistiche fraudolente su dati di bilancio*	0,2%	0,2%	0,2%

*cifre in rapporto al Pil ANSA-CENTIMETRI



■ ACCORDO ANCHE SULLA TOBIN TAX, MA RESTANO DIVISIONI SUGLI AIUTI AD ATENE

Governance Ue, sì del Parlamento alla riforma

Barroso: la Grecia resterà un membro dell'eurozona

DI ADOLFO SPEZZAFERRO

L'Europa trova l'accordo, ma soltanto a metà. Se da un lato c'è l'intesa sulla Tobin Tax dall'altro pesa la forte divisione sugli aiuti alla Grecia, il fondo salva-Stati e la governance economica della Ue. «La Grecia è e resterà un membro della zona euro». Così il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, nel discorso sullo stato dell'Unione davanti alla plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo. Segnali positivi arrivano anche dai negoziati tra il governo greco e la "troika" Ue-Fmi-Bce incaricata di verificare l'attuazione del risanamento delle finanze pubbliche elleniche dalla cui applicazione dipendono gli aiuti finanziari di Ue ed Fmi. Due settimane fa la Troika aveva lasciato Atene dopo aver accertato che gli obiettivi di riduzione del deficit pubblico rischiavano di non essere rispettati. Si era dunque bloccata l'erogazione della sesta tranche (otto miliardi) del prestito complessivo di 160 miliardi di euro. Ma proprio nei giorni scorsi il governo greco ha approvato ulteriori misure "lacrime e sangue" allo scopo di sbloccare l'erogazione dei prestiti e oggi il comitato tornerà in Grecia. L'annuncio della Commissione rappresenta dunque un passo avanti per evitare che Atene resti senza soldi a partire da metà ottobre. Toccherà poi ai ministri delle Finanze dell'eurozona riunirsi in via straordinaria ad ottobre per valutare la situazione greca ed analizzare il rapporto della "troika". Intanto continuano i disagi per i cittadini greci, e quelli ateniesi in particolare, a causa dello sciopero di tutti i mezzi di trasporti pubblici giunto ieri alla seconda giornata. I lavoratori del settore protestano contro la misura governativa che prevede la messa in atto della «sospensione provvisoria» del personale in eccesso, almeno il dieci per cento, nelle imprese a partecipazione statale e in altri enti statali, mentre i proprietari di taxi protestano contro la liberalizzazione della loro professione.

Intanto la Commissione Ue ha adottato ufficialmente la proposta per introdurre un sistema comune di tassazione sulle transazioni finanziarie. Il sistema, se adottato dal 2014, potrà dare un gettito annuo di 55 miliardi. Tuttavia l'Unione europea deve modificare i Trattati per andare oltre la regola dell'unanimità. «Il passo non può essere dettato dal più lento», ha specificato Barroso. «Serve una tassa unica Ue sul risparmio», incalza il presidente della Commissione, che chiederà al Consiglio un mandato per negoziare un nuovo sistema di fiscalità sul risparmio che rafforzi il mercato unico. «I governi non possono fare da soli», spiega Barroso, affermando che «non si può avere un approccio intergovernativo se vogliamo avere un mercato unico», e specificando che «sono i mercati a dire che dobbiamo avere più integrazione». In questa ottica quindi annuncia «proposte nelle prossime settimane per un quadro unico di integrazione economica nella zona euro».

Altra buona notizia, Il Parlamento europeo ha approvato il pacchetto normativo per la riforma della governance economica Ue. Una «pietra miliare» che apre la strada a una «reale unione economica». Così il commissario europeo per gli affari economici e monetari Olli Rehn. Il pacchetto, ricorda, rappresenta un cambiamento «fondamentale» nel governo dell'Unione economica e monetaria e assicura quella disciplina di bilancio cruciale per la stabilità, la crescita e il rilancio dell'occupazione. Si tratta, per il commissario, della più importante e sostanziale riforma istituzionale mai realizzata nel campo della politica economica e apre la strada a future riforme. Dopo il via libera ricevuto dal Parlamento, i sei provvedimenti che costituiscono il pacchetto saranno formalmente e definitivamente adottati dall'Ecofin in programma per il 4 ottobre a Lussemburgo.

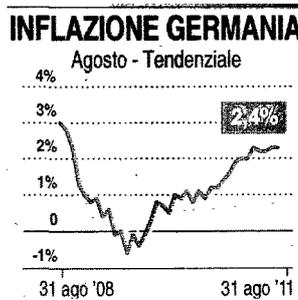


Atene, Merkel frena ancora sugli aiuti

LA CANCELLIERA VUOLE UN MAGGIORE COINVOLGIMENTO DELLE BANCHE NEL NUOVO PIANO DI AIUTI

La Merkel punta i piedi sulla Grecia

Oggi il sì del parlamento tedesco al potenziamento del Fondo salva-Stati. In Germania l'inflazione sale al 2,6% e smorza le speranze in un taglio dei tassi Bce la prossima settimana



DI MARCELLO BUSSI

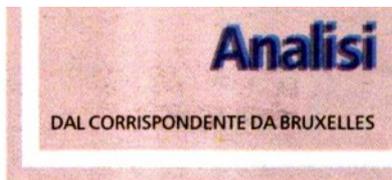
Torna a regnare la confusione sotto i cieli di Eurolandia. L'utilizzo della leva finanziaria per potenziare il Fondo salva-Stati (Efsf) senza aumentarne il volume di 440 miliardi di euro sembra ormai acquisito. Ma ieri sulla Grecia si è sentito di tutto e di più. L'unica certezza riguarda il ritorno ad Atene oggi della troika composta dai funzionari della Commissione Ue, della Bce e dell'Fmi per valutare i progressi del governo greco nel risanamento dei conti pubblici, passo indispensabile per sbloccare la sesta tranche di aiuti alla Grecia da 8 miliardi di euro, che consentirà di pagare a fine ottobre gli stipendi dei dipendenti statali. Per il resto, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha ricominciato a intorbidire le acque affermando che non esclude una rinegoziazione del secondo piano di aiuti ad Atene da 109 miliardi di euro. «Dobbiamo aspettare quello che scoprirà e ci dirà la troika», ha detto la Merkel proprio alla tv greca. Il secondo piano di aiuti prevede la partecipazione (teoricamente volontaria) dei creditori privati (essenzialmente le banche) al salvataggio, attraverso un taglio del 21% del loro credito. In realtà da tempo molti esperti sostengono che il taglio dovrà essere almeno del 50%. In-

tanto il quotidiano *La Tribune* ha rivelato l'esistenza di un piano alternativo per la Grecia, presentato al governo tedesco da un gruppo di esperti guidato dal ceo della società di consulenza Roland Berger, Martin Wittig. Il piano, denominato Eureka, prevede la creazione di una società in cui raggruppare tutti gli asset pubblici greci, il cui valore ammonta a 125 miliardi di euro. La società dovrebbe essere acquistata da un'istituzione europea ad hoc, finanziata dagli Stati, che si incaricherebbe di gestirne la privatizzazione entro il 2025. Con i fondi così ottenuti, la Grecia potrebbe riacquistare le proprie obbligazioni dalla Bce e dall'Efsf, riportando il rapporto debito/pil intorno all'88%. Il modello è quello della Treuhandanstalt creata nel 1990 dalla Germania appena riunificata per privatizzare le aziende pubbliche della Germania Est. Oggi, intanto, il parlamento tedesco voterà l'ampliamento di poteri e dotazione dell'Efsf. Il sì è scontato perché anche le opposizioni sono a favore. Ma se vi saranno cefezioni all'interno della maggioranza, il posto della Merkel rischia di traballare. Il tutto mentre l'inflazione in Germania è salita a settembre al 2,6%, ai massimi degli ultimi tre anni. Un dato che rende meno probabile il taglio dei tassi alla riunione delle Bce della prossima settimana. (riproduzione riservata)



Al via le nuove regole Ue Ecco il conto per l'Italia

Se Roma centra il pareggio nel 2013, è sufficiente una correzione da 50 miliardi



Le nuove regole per il governo dell'euro sono state approvate con larga maggioranza dall'emiclo di Strasburgo e da gennaio saranno in vigore. L'Ue risponde così a chi faceva notare - a ragione, s'è visto - che è stato commesso un errore grave nel darsi una moneta unica e non un impianto di regole comuni con cui gestirla. Adesso il Patto di Stabilità si trasforma, ci saranno più coordinamento, vigilanza e sanzioni. Il passaggio chiave è l'inclusione piena del controllo del debito fra le variabili da seguire, principio che sinora è stato trascurato. E' una buona notizia per chi ama l'ordine fiscale. Meno per chi ha un debito oltre il 100% del prodotto interno lordo.

L'Italia, ad esempio, e non si tratta di un problema da poco. In quello che viene comunemente definito «Six pack», termine preso in prestito dal torace degli uomini ben palestrati, l'attenzione è sul braccio preventivo destinato ad assicurare la sostenibilità dei conti pubblici e su quello correttivo che deve punire i comportamenti eccessivi. La regola aurea, in questo caso, è tenere il deficit sotto il 3% del pil e il debito sotto il 60. Sinora l'Ue si era concentrata sulla prima grandezza. Adesso veglierà anche sulla seconda.

Lo strumento è un «benchmark numerico», una sorta di livello di riferimento verso il quale i paesi con passivo storico troppo elevato dovranno convergere a passo serrato. La ricetta è di ordinaria contabilità. Si misura il rapporto fra debito e pil, lo si confronta con l'obiettivo indicato dai Trattati, e si stabilisce che gli stati in posizione eccessiva dovranno rientrare di un ventesimo l'anno per tre anni della differenza fra le due grandezze. Violando le regole, si incasserà una procedura che potrebbe portare la richiesta di sottoporsi a un deposito infruttifero dello 0,2% del pil. Siamo nei guai? Se l'Italia raggiungerà veramente il pareggio di bilancio nel 2013 come promesso, il debito non aumenterà più in cifra assoluta. Cosicché, essendo il benchmark un rapporto fra due grandezze (debito e pil), con una crescita nominale di circa il 3% l'anno (1% reale più 2% di inflazione), la nuova condizione europea potrebbe essere rispettata.

Quindi basterebbe ottenere il miglioramento del deficit sul pil dello 0,50 richiesto dal Patto di Stabilità per non essere stangati. Oltre naturalmente a concretizzare tutto il resto già deciso. In buona sostanza, se il governo raggiunge l'equilibrio nel 2013, potrebbe farcela perché il pil nominale cresce sempre almeno un po'. Quanto ai numeri, partiamo con un debito che pesa il 120% del pil, dunque abbiamo un divario di sessanta punti dalla soglia virtuosa. Una correzione di un ventesimo l'anno vuol dire migliorare il risultato d'un 5% di 60%, cioè tre punti di pil. Con qualche approssima-

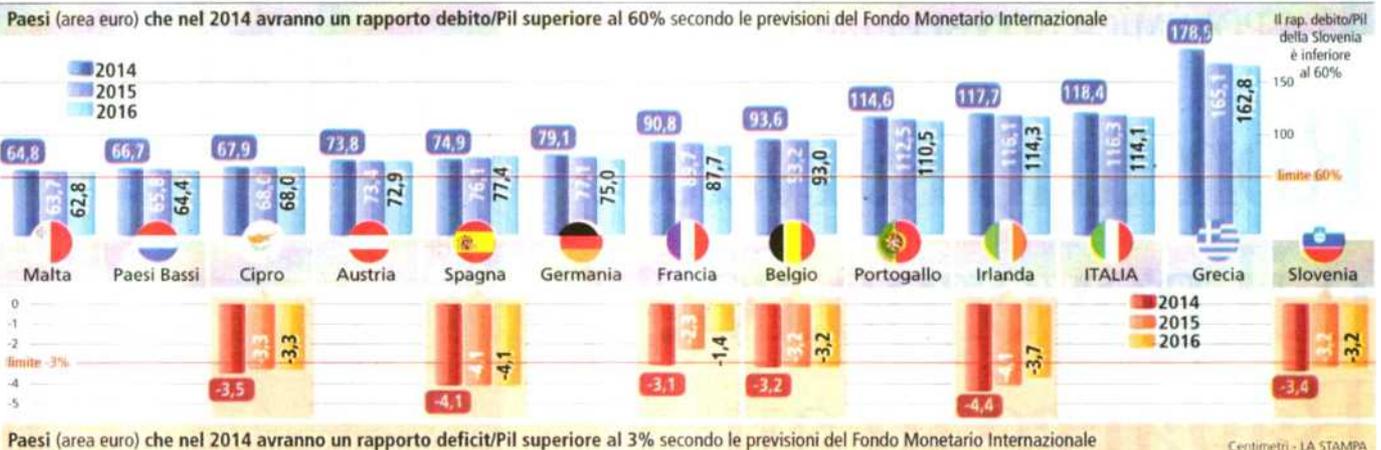
zione sono 48 miliardi di correzione (teorica) annui, dunque 144 miliardi sul triennio. Se però il pil nominale (al lordo dell'inflazione) aumenta come in genere fa, il pareggio contestuale chiuderebbe il saldo coi 48 miliardi. E lì basterebbe poca manutenzione in più.

Le fonti governative negano che sia un problema. Per due motivi: da un lato il nuovo Patto non sarà in vigore prima del 2014, dunque si considera che ci sia tempo per risanare; dall'altro, si considera accolto il criterio secondo cui il verdetto non dipende esclusivamente dal debito pubblico, ma anche su quello privato, circostanza che gli uomini di Tremonti giudicano possa dare un solido contributo ad evitare la bocciatura dell'Ue. La morale politica, al di là delle cifre che possono sempre essere discusse, è che l'Italia deve senza esitazione tendere al pareggio e poi mantenerlo ad oltranza. Cosa di cui non tutti nel centro-destra sembrano essersi resi conto. Le fonti della commissione fanno il pesce in barile, il momento è troppo sensibile per mandare segnali di allarme.

E' tuttavia chiaro che, nella migliore delle ipotesi, ci sarà pressione perché l'Italia sia messa sotto schiaffo e che, comunque vada, il governo prossimo venturo dovrà battersi con forza per svenarsi. Con un'aggravante. Lo 0,2% del pil in depositi vincolanti vale per noi 3 miliardi. Che, in caso di ulteriore sfioramento, potrebbero essere accompagnati da una multa di pari ammontare. Meglio non sbagliare. Sarebbe la beffa oltre il danno autoinflitto da generazione. [M. ZAT.]

I numeri chiave

Elaborazioni *Analisi* D / *DIFFUSIONE* su dati IMF



Rifiuti, sanzioni Ue all'Italia Dopo Napoli, è allarme a Roma

EMERGENZA. De Magistris propone una «rivoluzione ambientale». Nel Lazio, raccolta differenziata disastrosa. La discarica di Malagrotta vicino alla chiusura.

DI ANGELA GENNARO

■ In arrivo a Napoli una «rivoluzione ambientale». È la risposta del sindaco Luigi de Magistris alle sanzioni Ue. Mentre nel Lazio è ormai «allarme rosso».

È prevista per oggi la pubblicazione del già annunciato avviso di messa in mora per l'Italia per la questione dei rifiuti nel capoluogo partenopeo, con annesso stop dei finanziamenti. E l'Italia avrà due mesi di tempo per adeguarsi. È la seconda procedura di infrazione aperta contro il Belpaese: la prima risale al 2007, e nel marzo 2010 era arrivata la condanna della Corte di Giustizia per la mancata creazione di una rete di impianti per smaltire i rifiuti urbani senza mettere in pericolo salute e ambiente. De Magistris non ce l'ha con Bruxelles. «Andremo avanti ancora più speditamente», spiega al *Riformista*, «perché le sanzioni Ue riguardano il piano regionale ad oggi proposto e la "politica" portata avanti dalle precedenti amministrazioni: entrambi incapaci di attuare un piano dei rifiuti ecocompatibile come ci chiede l'Europa». Ce l'ha, insomma, con il piano rifiuti varato dalla regione Campania e con la «mala gestione» del passato. Anche perché, assicura il primo cittadino, il Comune «sta puntando sulla raccolta differenziata porta a porta e sugli impianti di compostaggio»: ovvero «quel piano ecocompatibile che l'Ue ci chiede».

«Ecco perché avanza la richiesta di essere direttamente interpellati come Comune di Napoli dalle istituzioni comunitarie - dice de Magistris - convinti della possibilità di convincere l'Europa che in città stiamo cercando di attuare veramente una rivoluzione ambientale». Tanto che le proteste e la monnezza di questi giorni sono «una criticità» causata da uno sciopero di alcuni giorni fa, non già, e non più, «la re-

gola». Non solo: «rivoluzione ambientale» significa «risparmiare e finirla con i rapporti tra la camorra e la politica». E questo «fa paura a qualcuno». Non fa i nomi, de Magistris, ma spiega: «Una certa politica e una certa imprenditoria vorrebbero, in questo contribuendo ad aiutare gli interessi speculativi e affaristici della camorra, che Napoli e la Campania rimanessero incatenate alla gestione dei rifiuti fondata sulle discariche e gli inceneritori».

E 220 chilometri più a nord, di rifiuti si parla anche nel Palazzo. La monnezza questa volta è quella laziale, con il finiano Candido De Angelis che presenta in Senato il documento della commissione d'inchiesta in merito alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nel Lazio. Palazzo Madama è vuoto: Emma Bonino, vicepresidente del Senato, gestisce i lavori e lo fa notare. «Pochi ma buoni», dovrà dire Domenico Gramazio dal Pdl. È tra questi scranni vuoti che risuona un «allarme rosso»: quello che emerge dalla relazione della commissione bicamerale approvata ieri. Il pericolo di una riedizione in salsa laziale dell'emergenza campana. Perché le carenze, nel Lazio, sono «strutturali e impiantistiche», e l'obiettivo del 60% di raccolta differenziata entro la fine del 2011 appare utopia. «Non è alla portata della Regione, considerato che ad oggi, in media, non si discosta molto da un misero 12-13%», spiega De Angelis. La Lombardia prevede di arrivare al 65% entro il 2012. Nel Lazio, invece, per la differenziata «poco o nulla si è fatto», incappando in una procedura di infrazione europea, e le carenze peggiori si riscontrano proprio a Roma, che produce i due terzi dei rifiuti di tutta la Regione.

E poi c'è il bivio rappresentato dalla chiusura della discarica di Malagrotta, la più grande d'Europa, per la quale, ricorda Roberto Della Seta del Pd,

«ancora non si è trovata un'alternativa chiara». Come se non bastasse, dice Della Seta, il Lazio «è forse l'unica Regione dove camorra, 'ndrangheta e mafia lavorano a braccetto». Più ottimista Gramazio del Pdl, per il quale Malagrotta «con tutte le responsabilità o irresponsabilità ha retto le necessità di una grande città e dei comuni limitrofi». Il punto, ora, è combattere il pericolo di infiltrazioni più volte fotografato dalle inchieste della magistratura. «Nessuno degli amministratori locali vuole impianti o discarichenei propri territori - dice Gramazio - perché, come evidenziato dalla relazione, la criminalità organizzata cerca l'appoggio della politica locale». Ecco perché nei prossimi mesi è necessario, per Gramazio, «vigilare e verificare tutte le responsabilità». Per non finire come la Campania, e per arginare «qualsiasi forma di infiltrazione mafiosa», la formula magica della commissione è «raccolta differenziata». C'è tempo fino a dicembre, quando Malagrotta chiuderà.



► Luigi de Magistris



Le determinazioni del Consiglio giustizia e affari interni. Focus anche sui visti d'ingresso

Vittime di reati con più garanzie

Stop a contatti tra persone protette e soggetti pericolosi

DI PAOLO BOZZACCHI

Massima attenzione per i professionisti del settore giustizia. Questo l'atteggiamento tenuto dal Consiglio giustizia e affari interni durante l'ultima riunione che si è tenuta in settimana a Bruxelles. Formazione degli avvocati, accesso alla giustizia, protezione delle vittime dei reati i temi all'ordine del giorno e oggetto delle più importanti decisioni. Anzitutto il Consiglio ha fatto il punto sull'annosa questione visti d'ingresso nell'Ue: particolare attenzione è stata dedicata ai possibili modi di migliorare i negoziati sulla riforma del Regolamento cosiddetto «Dublino», basato sul concetto di «early warning» e sul meccanismo di valutazione della procedura di asilo. Quest'ultimo potrebbe essere utilizzato quale strumento di prevenzione di situazioni difficili e, in parallelo, quale meccanismo di emergenza a oggi proposto dalla Commissione ma non ancora approvato in via definitiva. Lo sviluppo della riforma del diritto d'asilo passa per alcune proposte legislative: le direttive sulle condizioni di accoglienza e le procedure d'asilo, la direttiva sulle qualifiche, il regolamento «Dublino» e il regolamento «Eurodac». A supporto di questi provvedimenti, opera l'Ufficio Ue di supporto all'Asilo: uno strumento pratico di cooperazione giudiziaria in materia di asilo. Oltre a dibattere di asilo, il Consiglio Gai ha raggiunto un accordo politico sul testo di compromesso tra Parlamento e Commissione in merito alla protezione delle vittime dei reati. L'accordo permetterà alla nuova direttiva in materia di protezione delle vittime dei reati di essere adottata entro fine anno. E l'obiettivo della direttiva è quello di migliorare la protezione garantita alle vittime dei reati in tutti i Paesi membri. Prossima tappa l'approvazione all'Europarlamento in sede di Commissione, poi la votazione in plenaria e in Consiglio. La presidenza Ue di turno (polacca) ha già dichiarato che l'intero iter

in materia possa essere concluso entro quest'anno. La direttiva sulla protezione delle vittime inizialmente era stata proposta nel 2009 da 12 Paesi membri, e dovrà essere trasposta entro tre anni negli ordinamenti nazionali. Focus delle nuove norme in arrivo i crimini che potrebbero mettere in pericolo la vita, la psiche e l'integrità sessuale delle persone. Queste misure includeranno gli obblighi e le proibizioni imposte alle persone pericolose: l'obbligo a non entrare in alcuni posti o aree definite nei luoghi di residenza e la proibizione e regolamentazione dei contatti

(in ogni forma) con le persone protette (incluso attraverso il telefono la posta elettronica e tradizionale e i fax). I ministri della giustizia dell'Ue hanno ascoltato la presentazione da parte della Commissione della comunicazione sulla formazione Ue dei professionisti della giustizia (ne saranno formati 700 mila entro il 2020) e preso nota anche della proposta di regolamento per la creazione di un meccanismo automatico di restituzione di debiti contratti in Paesi diversi da quello di residenza. E il meccanismo consentirebbe di facilitare il recupero crediti transfrontalieri, che a oggi produce un danno importante alle casse comunitarie. Per quel che riguarda i diritti legati alle procedure, il Consiglio ha discusso per la prima volta con la Commissione la proposta di direttiva sul diritto di avere un avvocato e di comunicare il proprio arresto. Su questo la Commissione ha presentato la sua proposta legislativa che non solo aiuta a garantire per sospetti e accusati l'accesso a un avvocato e il diritto di comunicare l'arresto alle autorità consolari e a una terza persona (parente o datore di lavoro). Ma prevede anche il contatto con un avvocato fin dal primo interrogatorio di polizia, adeguati e privati incontri con l'avvocato del sospettato, effettivo esercizio dei diritti di difesa, un ruolo attivo dell'avvocato durante gli interrogatori, il suo potenziale controllo delle condizioni di detenzione, il contatto diretto con l'ambasciata o consolato di residenza quando il

sospettato si trova all'estero, e la garanzia di difesa per tutti i soggetti sottoposti a mandato Ue di arresto. Ben cinque Stati membri hanno sottolineato che la proposta della Commissione «è troppo ambiziosa», perché andrebbe oltre la Convenzione europea sui diritti umani (Echr) e i suoi protocolli, come già interpretato dalla Corte europea dei diritti umani. Secondo i cinque Stati membri contrari il rischio delle nuove norme di garanzia sarebbe quello di rallentare i procedimenti penali.

—©Riproduzione riservata—



RIFORMA PROCESSO CIVILE/Tutte le novità del decreto legislativo n. 150 del 2011

Sanzioni disciplinari, rito sprint

Una semplificazione dell'impugnazione per i giornalisti

Pagina a cura
di ANTONIO CICCIA

Rito sprint per contestare le sanzioni disciplinari ai giornalisti.

Il decreto legislativo 150/2011 del 1° settembre 2011 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 220 del 21 settembre 2011) attua la delega contenuta nell'art. 54 della legge 18 giugno 2009, n. 69, e semplifica il rito per l'impugnazione dei provvedimenti sanzionatori per i giornalisti. Le impugnazioni delle decisioni del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, innovando a quanto statuito quasi cinque decenni fa, con la legge 69 del 1963, seguiranno il rito sommario di cognizione, caratterizzato, almeno sulla carta, da tempi più rapidi, anche in considerazione della informalità del rito e della istruttoria semplificata.

Per contestare la sanzione disciplinare irrogata al giornalista si applicherà, dunque, il rito sommario di cognizione, mantenendo però ferme alcune peculiarità.

Il processo si svolge in camera di consiglio e non in udienza pubblica. Inoltre il collegio giudicante è integrato da un giornalista e da un pubblicista, nominati entrambi dal presidente della Corte d'appello.

La nomina del giudice spe-

cializzato è effettuata ogni quadriennio, all'inizio dell'anno giudiziario dal presidente della Corte di appello su designazione del Consiglio nazionale dell'Ordine. Il giornalista professionista e il pubblicista, alla scadenza dell'incarico, non possono essere nuovamente nominati.

Competente territorialmente è il tribunale del distretto cui fa parte il consiglio regionale o interregionale presso cui il giornalista è iscritto.

Il procedimento sommario si introduce con un ricorso, si sviluppa secondo le indicazioni del giudice quanto all'acquisi-

zione delle prove, e si conclude con ordinanza, la quale, se non impugnata, diventa titolo esecutivo a tutti gli effetti.

Non soltanto, ma quale garanzia in più al procedimento, rimane ferma la necessaria presenza di un pubblico ministero. Altre peculiarità riguardano il termine per impugnare che rimane di 30 giorni (raddoppiato nel caso di infrazioni su suolo estero) e infine l'obbligo, da parte della cancelleria del tribunale, di notificare l'ordinanza che definirà il giudizio, potendo essa annullare, modificare o revocare la deliberazione impugnata.

Il potere del
giu-

dice, dunque, non si ferma alla valutazione della legittimità della deliberazione, ma si spinge nel merito fino a poter rideterminare totalmente o parzialmente la sanzione comminata.

Per un eventuale ricorso ulteriore presso la Corte di cassazione, il termine prefissato è quello stabilito dall'articolo

360 codice di procedura civile e quindi 60 giorni.

La materia delle sanzioni ai giornalisti è disciplinata dalla legge professionale di categoria, la n. 69/1963.

All'esito di un procedimento disciplinare di competenza degli ordini territoriali, il giornalista può rivolgersi al consiglio nazionale della professione. Tali deliberazioni possono essere impugnate dall'interessato ovvero dal pubblico ministero, sempre nei termini di 30 giorni, come imposto dalla semplificazione del decreto legislativo in questione, e il termine rimane lo stesso per eventuali impugnazioni in grado di appello.

Le sanzioni disciplinari per i giornalisti vanno dall'avvertimento alla censura, e poi, in un crescendo di gravità, alla sospensione dall'esercizio della professione per un periodo non inferiore a due mesi e non superiore a un anno e infine la radiazione dall'albo.

Il giornalista radiato dall'albo, dagli elenchi o dal registro a seguito di provvedimento disciplinare può chiedere di essere riammesso, ma solo trascorsi cinque anni dal giorno della radiazione.

L'avvertimento punisce abusi o mancanze di lieve entità e consiste nel rilievo della mancanza commessa e nel richiamo del giornalista all'osservanza dei suoi doveri.

La censura si infligge infliggersi nei casi di abusi o mancanze di grave entità e consiste nel biasimo formale per la trasgressione accertata.

La sospensione dall'esercizio professionale può essere inflitta



nei casi in cui sia stata compromessa la dignità professionale. La radiazione, infine, può essere disposta nel caso in cui la condotta del giornalista gravemente compromesso la dignità professionale fino a rendere incompatibile con la dignità stessa la sua permanenza nell'albo.

Il procedimento di applicazione della sanzione precede il necessario contraddittorio con l'interessato, che ha assicurato un termine per presentare le sue difese anche per iscritto.

Inoltre i provvedimenti disciplinari devono essere adottati a votazione segreta e devono essere motivati.

L'azione disciplinare si prescrive entro cinque anni dal fatto.

Nel caso che per il fatto sia stato promosso procedimento penale, il termine suddetto dal giorno in cui è divenuta irrevocabile sentenza di condanna o di proscioglimento.

—©Riproduzione riservata—

Secondo di una serie di articoli - Il primo è stato pubblicato su *ItaliaOggi* del 22 settembre 2011